

CAMERA DEI DEPUTATI

XVII LEGISLATURA

N. 1866/4
ALLEGATO

RELAZIONE SULLO STATO E SULLE PREVISIONI DELLE ATTIVITÀ DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

(Anno 2012)

(Articolo 20 della legge 21 dicembre 1978, n. 845)

PRESENTATA DAL MINISTRO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
(GIOVANNINI)

Allegata alla tabella n. 4 – Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali allegato al disegno di legge n. 1866, recante bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016

Trasmessa alla Presidenza il 30 ottobre 2013

PAGINA BIANCA

INDICE

Presentazione	5
Scenari di riferimento: ET 2020 e contesto nazionale	7
Capitolo I – I percorsi di Istruzione e Formazione Professionale	10
1.1 Il contesto e la normativa	10
1.2 I percorsi e gli allievi	13
1.3 Gli esiti	21
1.4 Le figure professionali	23
1.5 Le risorse impegnate ed erogate	28
Capitolo II – La filiera dell’Istruzione e Formazione Tecnica Superiore	34
2.1. Il quadro di riferimento: obiettivi, dispositivi e linee di sviluppo	34
2.2 ITS: il quadro dell’offerta a termine della fase di prima attuazione	37
2.3 Gli IFTS, percorsi rinnovati per sostenere la domanda di formazione tecnica	45
Capitolo III – La formazione per i lavoratori e per la popolazione in età adulta	54
3.1 La formazione degli adulti: nodi e prospettive	54
3.2 La formazione in impresa: i risultati della rilevazione Excelsior	64
3.3 L’assetto attuale dei sistemi regionali di offerta di formazione professionale per i lavoratori	68
3.3.1 Le architetture dei sistemi regionali relativamente all’ambito della formazione continua	69
3.3.2 Analisi dei fabbisogni e sistemi di monitoraggio e valutazione della qualità	72
Capitolo IV – I dispositivi a contenuto formativo per l’inserimento dei giovani	78
4.1 I numeri dell’apprendistato e l’attuazione del Testo Unico	78
4.2 Le Linee guida in materia di tirocini	81
Capitolo V – La trasparenza e la qualità del sistema	87
5.1 EQF: scenario europeo e stato di avanzamento a livello nazionale	87
5.2 Qualità della formazione e accreditamento delle strutture	90
Appendice	
I percorsi post-qualifica e post-diploma	95

PAGINA BIANCA

Presentazione

Il presente Rapporto descrive lo stato e le prospettive del sistema nazionale di formazione professionale, con riferimento all'annualità 2011-12. La lettura sinottica delle differenti filiere aiuta a comprendere il ruolo che la formazione professionale ha giocato e potrà giocare nei prossimi anni nel nostro Paese nell'attuale scenario di crisi economica ed occupazionale. Il testo fotografa un sistema educativo che vive ormai da diversi anni una stagione di continua evoluzione. Tale fenomeno da un lato è positivamente correlato al progressivo adeguamento dell'offerta formativa alle sollecitazioni ed ai cambiamenti del mercato del lavoro. D'altra parte i tempi lunghi di questa trasformazione rischiano di ritardare l'entrata in vigore del "nuovo" quando il quadro economico-occupazionale è già ulteriormente mutato.

Per meglio inquadrare la descrizione dello stato dell'arte delle diverse filiere, la parte introduttiva del testo riporta una lettura dei principali indicatori dell'Unione Europea in materia di istruzione e formazione al fine di contestualizzare i fenomeni nella loro cornice di riferimento.

Il sistema di **Istruzione e Formazione Professionale** (cap. 1) registra, in questi anni, una grande crescita numerica, dovuta in buona parte all'avvio, accanto ai percorsi svolti presso le Istituzioni formative accreditate, degli interventi realizzati presso gli Istituti Professionali, in regime di sussidiarietà. Cresce la stabilità del sistema, ormai dotato di standard delle competenze di base e tecnico-professionali, di un repertorio nazionale delle figure in esito ai percorsi triennali e quadriennali, di un sistema di accreditamento, di modelli di certificazione. L'esame degli esiti della filiera evidenziano inoltre un buon grado di successo formativo, soprattutto per i percorsi svolti presso le Istituzioni formative.

I percorsi **post-qualifica e post-diploma** coinvolgono nel 2012, grazie alle disponibilità del Fondo Sociale Europeo, quasi 19 mila allievi in 1.480 corsi, attraverso interventi formativi piuttosto diversificati, prevalentemente caratterizzati da una durata breve o molto breve.

Sul fronte del sistema di istruzione e formazione tecnica superiore non accademica (cap. 2), la creazione del sistema **ITS** e la riforma dei percorsi **IFTTS**, a seguito del decreto interministeriale del 7 febbraio 2013, rappresenta il tentativo di formare figure di tecnici di medio-alto livello in grado di inserirsi nel contesto del sistema produttivo adeguando l'offerta di risorse umane alle richieste del mercato del lavoro.

In tema di **formazione degli adulti** (cap. 3), la ridefinizione dell'organizzazione didattica dei Centri per l'Istruzione per gli Adulti mira ad accrescere il bagaglio di conoscenze e competenze di una fetta di popolazione che continua a risultare dotata di una insufficiente "dote" di competenze non solo nell'ottica dell'inserimento lavorativo ma anche in relazione alla possibilità di esercitare compiutamente i diritti di cittadinanza attiva. Le nuove norme prevedono un'offerta formativa per gli adulti articolata in percorsi di primo e secondo livello. Il primo livello, a cura dei Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA) si riferisce al conseguimento del titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione e della certificazione relativa all'assolvimento dell'obbligo di istruzione. Il secondo livello riguarda il conseguimento di un diploma di istruzione tecnica, professionale e artistica, all'interno di percorsi realizzati dalle istituzioni scolastiche di secondo grado, con il mantenimento dei vecchi "corsi serali". L'offerta si completa con i percorsi di alfabetizzazione e di apprendimento della lingua italiana, realizzati dai CPIA per gli adulti stranieri.

Per quanto riguarda la dimensione della **formazione in impresa**, i dati più recenti sugli investimenti e sulla partecipazione evidenziano trend che presentano scostamenti moderati rispetto al passato, con valori in parte positivi ed in parte negativi. In particolare, sembra crescere leggermente l'investimento in formazione delle PMI a fronte di un contenimento dei costi da parte

delle imprese più grandi. Inoltre si assiste ad un diverso orientamento delle finalità formative perseguite, che passano dall'aggiornamento del personale nelle mansioni già svolte alla formazione dei lavoratori per lo svolgimento di nuovi lavori.

Anche il sistema dell'**apprendistato** (cap. 4) risente, come è ovvio, della crisi economica. Sia l'annualità 2011 che l'avvio del 2012 presentano valori di segno negativo, come già negli ultimi 4-5 anni. A risentire maggiormente di questa situazione sembrano essere i lavoratori più giovani, con una consistente diminuzione dei minori assunti in apprendistato. Il solo (ma significativo) dato in crescita si riferisce al numero dei lavoratori per i quali il contratto di apprendistato si è trasformato in un'assunzione a tempo indeterminato presso la stessa azienda. L'aumento è assai più limitato rispetto agli anni precedenti ma mantiene il segno positivo. La compagine di gran lunga più robusta continua ad essere costituita dai giovani in apprendistato professionalizzante, mentre assai ridotto è il numero di minori e di giovani in apprendistato alto. L'analisi della partecipazione alle attività formative per gli apprendisti mostra un crescita dei giovani coinvolti, soprattutto tra i maggiorenni.

Sul fronte dell'istituto dei **tirocini**, l'adozione delle nuove Linee Guida, da parte della Conferenza Stato-Regioni, ha introdotto importanti novità finalizzate ad accrescere la qualità delle esperienze ed a superare le distorsioni che avevano in passato ridimensionato l'utilità dello strumento. Particolarmente significativa è la distinzione tra tirocini curriculari ed extracurriculari. Importante l'indicazione del rilascio dell'attestazione dei risultati conseguiti, con registrazione dell'esperienza sul Libretto formativo del cittadino, in un'ottica di trasparenza, capitalizzazione e spendibilità dello strumento. Significativa infine l'introduzione dell'obbligo di corrispondere al tirocinante una indennità di importo non inferiore ai 300 euro mensili. A seguito dell'Accordo del 24 gennaio 2013, quasi tutte le Regioni hanno recepito le Linee guida all'interno delle proprie normative regolamentando la materia dei tirocini extracurriculari.

Il cap. 5 descrive lo scenario europeo dell'**EQF**, nell'ambito del quale si stanno sviluppando i lavori per la definizione di modalità e strumenti di "dialogo" tra i sistemi educativi dei diversi stati membri. Illustra inoltre lo stato di avanzamento dei sistemi nazionali e regionali di **accreditamento** in rapporto agli indicatori della qualità della Raccomandazione **EQAVET**.

Infine, nell'appendice del presente lavoro si riporta una prima analisi relativa al panorama dell'offerta formativa dei corsi **post-qualifica e post-diploma** sul territorio nazionale.

Scenari di riferimento: ET 2020 e contesto nazionale

La progettazione, il varo e le prime misure di attuazione della strategia complessivamente nota come ET 2020 sono incardinate attorno a concetti che, pur se non intrinsecamente nuovi, assumono per l'Europa un carattere cruciale sia per la necessità di competere con le altre economie avanzate a livello planetario, sia perché le mutate condizioni economico-finanziarie impongono un ripensamento dei metodi con cui si intende coniugare sviluppo con equità, la vera grande sfida con cui l'Europa nel suo insieme vuole misurarsi.

Il quadro complessivo è ancora oggi pesantemente condizionato dagli effetti della crisi economica abbattutasi sui mercati e sui sistemi sociali economici e produttivi. Si pensi che nel 2012 il tasso medio di disoccupazione nei 27 Paesi che in quell'anno componevano la UE era al 10,5%, in salita rispetto al 9,7% di dodici mesi prima. In valori assoluti, si trattava di oltre 25,2 milioni di cittadini comunitari. Nella sola Eurozona il dato si collocava all'11,4%, anche in questo caso in salita rispetto al 10,2% dell'anno precedente. In Italia il tasso si è attestato al 10,7% ed ha registrato uno dei maggiori incrementi a livello continentale rispetto ai dodici mesi precedenti (+2,3%).

Il fenomeno assume contorni ancor più pesanti se si osserva il dato relativo ai giovani con al massimo 25 anni: nell'area UE27 nel 2012 i disoccupati erano oltre 5,5 milioni, pari al 22,8% della forza lavoro di pari età, con un incremento rispetto al 2011 dell'1,4%. In Italia si posizionava al 35,3%, per salire al 37,5% nel caso delle donne.

Del resto, già prima della crisi, l'Europa cresceva strutturalmente meno di altre economie e da diversi anni è in atto un preoccupante processo di contrazione demografica che potrà avere riflessi importanti sui sistemi di welfare dei singoli Stati membri.

Una criticità che di certo avrà impatti rilevanti sui diversi sistemi di welfare sia per quanto riguarda la spesa per interventi, sia per quanto attiene alla mancata partecipazione alla produzione di ricchezza, è quella connessa con il fenomeno dei giovani al di fuori di qualsiasi contesto di lavoro e/o di apprendimento, ovvero i Neet, dall'acronimo Not (engaged) in Education, Employment or Training.

Il tema è stato molto dibattuto ed analizzato, chiamando ancora una volta in causa l'equità e l'attrattività dei sistemi di istruzione e formazione, che proprio su un'emergenza sociale, economica e produttiva come questa sono chiamati a svolgere un ruolo trainante per garantire coesione, inclusione e, per mezzo della trasmissione della conoscenza, anche a contribuire alla competitività.

Nel 2012 il tasso di Neet sulla popolazione compresa fra 15 e 24 anni era pari al 13,2% e il dato saliva al 15,9% se la fascia di età considerata si estendeva fino ai 29 anni. Il fenomeno tende a colpire in misura più ampia le donne, soprattutto al crescere dell'età: infatti le giovani Neet sono il 13,5% della popolazione femminile tra i 15 e i 24 anni e il 17,9% tra le donne 15-29enni. In particolare, è mediamente Neet una giovane europea 25-29enne su quattro (25,4%) a fronte del 20,6% dei coetanei maschi. L'Italia ha, in questo senso, una delle situazioni più complesse da affrontare a livello continentale¹: nel 2012 il tasso di Neet sulla popolazione 15-24enne era al 21,1%, che saliva al 23,9% nella fascia 15-29 anni; la situazione è particolarmente delicata tra le donne comprese tra i 25 e i 29 anni, poiché tra costoro le Neet erano ben il 35% a fronte di un pur preoccupante 28,9% di maschi pari età che si trovano in tale situazione.

Ripartendo i Neet italiani tra i 15 e i 29 anni di età per titolo di studio, come riportato in tab. 1, emerge la necessità di calibrare politiche per gli interventi formativi, per la riqualificazione e l'aggiornamento, considerando che quasi la metà dei NEET in Italia è in possesso al massimo della sola licenza media e che il raggiungimento del diploma di scuola superiore non sembra certo essere un requisito che metta al riparo dal rischio di trovarsi in condizioni di marginalità rispetto al mercato del lavoro.

¹ Tra i Paesi aderenti alla UE, solo la Bulgaria ha fatto registrare percentuali più elevate

Ulteriore aspetto che merita una riflessione è il fatto che al salire del titolo di istruzione aumentino le difficoltà delle donne a trovare posto nella vita attiva; questo richiama ancora una volta la necessità di varare politiche che intervengano aggredendo il problema in maniera complessiva, nel quadro di una limitata disponibilità di risorse e con margini di manovra piuttosto ridotti.

Tab. 1 – Ripartizione percentuale dei Neet (15-29enni) per titolo di studio e genere. – Media 2012

Titolo di studio	NEET		Totale
	Maschi	Femmine	
Fino alla licenza media	46,1	41,6	43,7
Diploma di s.s.s	47,7	46,9	47,3
Titolo universitario	6,2	11,5	9,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazioni Isfol su dati Istat, Rilevazione forze di lavoro

Proprio in virtù di questi elementi critici, sia sotto il profilo dello sviluppo, sia della qualità dei sistemi sociali che come più volte sottolineato devono essere equi inclusivi e sostenibili, nel varare la strategia ET2020 si è ritenuto che fosse cruciale incrementare il tasso di occupazione della popolazione 20-64enne; aumentare la quota sul Pil degli investimenti per R&S, ridurre le emissioni dannose che conducono all'effetto serra, ridurre l'abbandono scolastico ed incrementare il numero dei laureati a livello continentale ridurre della percentuale di europei che vive al di sotto delle soglie di povertà.

Di cruciale importanza, in questo contesto, è il ruolo trainante dei sistemi di istruzione e formazione, poiché una crescita intelligente non può prescindere da un sistema economico in grado di incentivare e premiare la conoscenza e l'innovazione.

Dunque, nel decennio che conduce al 2020 si dovranno incentivare nel Paese forme flessibili di erogazione, anche basandosi su programmi alternativi di apprendimento sui luoghi di lavoro e cercando di coinvolgere attivamente il più ampio numero possibile di persone poco qualificate; importante sarà strutturare una vasta offerta in grado di integrarsi con le esigenze del mondo produttivo e che gli allievi dell'Istruzione e formazione professionale siano in grado di accedere sia ad altre filiere di offerta formativa, sia al mondo del lavoro.

Per quello che riguarda l'istruzione universitaria e superiore in genere, l'Italia (come ogni Stato membro) è chiamata a dotarsi di strumenti finanziari e di sostegno, come pure percorsi flessibili e diversificati che rendano possibile conciliare le esigenze di studio con quelle lavorative e con gli impegni familiari. Infine, si richiede un rinnovato impegno per quanto riguarda l'educazione degli adulti, che nel corso degli anni non ha fatto registrare i progressi auspicati.

Come si può notare nella tabella che segue, in cui sono riportati alcuni benchmarks² ed indicatori europei in materia di istruzione e formazione in Italia e nella media dei Paesi UE, quasi tredici giovani europei su sette abbandonano precocemente il sistema di istruzione e formazione ed il tasso di conseguimento di un titolo di istruzione secondaria superiore si attesta nel 2012 all'80,2%, ovvero ancora oggi circa cinque punti percentuali al di sotto di quanto previsto dall'obiettivo di arrivo della Strategia di Lisbona 2010.

² I benchmarks europei sono intesi come medie ponderate delle performance complessive dei Paesi UE; alcuni benchmarks utilizzati nella strategia di Lisbona del 2000 non sono stati riproposti come tali nell'ambito della strategia Europa 2020, ma rimangono comunque all'interno di una lista di indicatori fondamentali.

Sempre nel 2012 sono arrivati a laurearsi mediamente circa trentasei europei su cento nella fascia di età compresa fra i 30 ed 34 anni: negli Usa la percentuale supera il 40%, in Giappone il 50%, in Corea il 60%.

Per quanto riguarda la partecipazione degli adulti, non sono stati ottenuti i risultati attesi nel corso del decennio passato, poiché i Paesi che hanno compiuto i maggiori progressi sono quelli che avevano già una radicata e più solida tradizione in questa filiera dell'offerta formativa.

Tab. 2. - Alcuni benchmarks europei in materia di istruzione e formazione in Italia e nella media dei Paesi UE. Anni 2000 e 2008-2010. Valori percentuali.

Benchmarks	Media UE 27				Italia			
	2000	2010	2011	2012	2000	2010	2011	2012
Abbandono precoce di istruzione e formazione (a)	17,6	14,0	13,5	12,8	25,1	18,8	18,2	17,6
Giovani in possesso di un titolo di istruzione secondaria superiore (b)	76,6	79,0	79,5	80,2	69,4	76,3	76,9	77,6
Conseguimento di un titolo di istruzione superiore (c)	22,4	33,5	34,6	35,8	11,6	19,8	20,3	21,7
Partecipazione degli adulti ad attività di LLL (d)	8,5	9,1	8,9	9,0	6,3	6,2	5,7	6,6
Investimento in istruzione e formazione (e)	4,91	5,44	n.d.	n.d.	4,47	4,50	n.d.	n.d.
Investimento in R&S (f)	1,86	2,00	2,03	n.d.	1,04	1,26	1,25	n.d.

(a) popolazione 18-24enne; (b) popolazione 20-24enne; (c) popolazione 30-34enne; (d) popolazione 25-64enne
(e) spesa pubblica in istruzione e formazione come percentuale del PIL; (f) spesa interna lorda per ricerca e sviluppo come percentuale del PIL

Fonte: Eurostat

L'Italia, come noto, nella generale analisi dei processi di scolarizzazione e partecipazione della popolazione, si colloca sempre in posizioni di "retroguardia" rispetto al dato medio continentale e - anche se innegabili miglioramenti sono comunque da registrare - nei prossimi anni non saranno pochi gli sforzi che andranno comunque compiuti.

In particolare, si dovrà agire sulle ben note disparità territoriali con politiche e programmi mirati e con adeguati investimenti. Dovrà crescere anche il numero di quanti conseguono titoli di istruzione secondaria di secondo grado e di istruzione superiore; anche per quanto riguarda la partecipazione degli adulti alle attività formative andranno compiuti decisi passi in avanti, poiché, ad una scarsa propensione alla partecipazione degli adulti ad attività formative, si uniscono livelli medi di qualificazione della popolazione attiva decisamente al di sotto della media europea e comunque distanti dal dato medio dei Paesi dell'area OCSE. Nel 2012 la popolazione italiana 25-64enne in possesso di almeno di un titolo di scuola secondaria di secondo grado (o equivalente) era pari al 57,2% del totale a fronte di una media Europea del 74,2%; sarà fondamentale continuare a contrastare la dispersione scolastica e formativa, anche incentivando formule maggiormente personalizzate di apprendimento, allo scopo di prevenire il fenomeno dell'inattività giovanile che, in Italia, raggiunge livelli molto elevati. Altrettanto importante sarà lo sforzo che andrà compiuto nel reperire risorse finanziarie e la relativa razionalizzazione di utilizzo.

Capitolo I

I percorsi di Istruzione e Formazione Professionale

1.1. Il contesto e la normativa

Per la completa messa a regime del sistema di IFP, nel 2011, grande rilevanza hanno assunto i due Accordi siglati in Conferenza Stato-Regioni il 27 luglio sugli “atti necessari per il passaggio a nuovo ordinamento dei percorsi di IFP” e sulla classificazione, per aree professionali, dell’offerta di istruzione e formazione.

Come è noto, il primo Accordo è corredato da una serie di documenti che riguardano i seguenti aspetti:

- i criteri metodologici per la descrizione delle competenze per l’inserimento di nuove figure nel Repertorio Nazionale dell’Offerta di IFP (Allegato 1);
- la rivisitazione (Allegati 2 e 3) *del Repertorio Nazionale delle 21 qualifiche in esito ai percorsi triennali e dei 21 diplomi in esito ai quadriennali*, con l’inserimento e la descrizione dei processi e delle attività di lavoro relativi agli standard delle competenze tecnico professionali per ogni figura nazionale;
- la *definizione* (Allegato 4) *delle nuove competenze di base per il III e il IV anno dei percorsi triennali e quadriennali*³ che sostituiscono quelle introdotte dall’Accordo del gennaio 2004 e che si aggiungono a quelle previste per il biennio dell’obbligo di istruzione;
- l’introduzione di *nuovi modelli di attestato di qualifica e di diploma professionale* (allegati 5 e 6) e *il nuovo modello per l’attestazione intermedia delle competenze* (Allegato 7), format che vanno a sostituire quelli dell’Accordo dell’ottobre 2004.

Va tuttavia ricordato che l’Accordo relativo alle figure professionali è stato integrato da un successivo accordo, siglato il 19 gennaio 2012⁴. In tal modo, il Repertorio nazionale dell’Offerta di IFP è stato arricchito, per i percorsi triennali, di una nuova qualifica (*Operatore del mare e delle acque interne*), aggiuntiva rispetto alle 21 precedenti, ed ha subito la rivisitazione delle competenze relative alla figura professionale, peraltro assai gradita dagli allievi in termini di scelta, dell’*Operatore del benessere*, Indirizzo “Estetica”.

Il primo Accordo del 27 luglio 2011 (relativo agli “atti necessari per il passaggio a nuovo ordinamento dei percorsi di IFP”) rappresenta anche il riferimento per la regolamentazione dell’apprendistato di I livello, così come riformato dall’art. 3 del Testo Unico Apprendistato⁵, il quale prevede la possibilità di conseguire la qualifica (triennale) o il diploma professionale (quadriennale) mediante tale contratto. In quest’ambito, una delle novità normative più significative del 2012 si riferisce all’Accordo del 15 marzo il quale stabilisce che le qualifiche e i diplomi professionali che si possono acquisire in apprendistato siano quelli previsti dal Repertorio nazionale dell’offerta di IFP, come da Accordo del 27 luglio e successive integrazioni. Prevede inoltre che le figure riferite alle 22 qualifiche e ai 21 diplomi possano essere articolabili in specifici profili regionali, riferendosi alle aree professionali contenute nel secondo Accordo del 27 luglio 2011 (riguardante la definizione delle aree professionali relative alle figure nazionali di riferimento dei percorsi di IFP). Sempre in base all’Accordo del marzo 2012, i riferimenti per l’apprendistato di I livello relativamente agli standard minimi sulle competenze di base sono, inoltre, come per i

³ Si articolano in competenza linguistica (lingua italiana e lingua straniera); competenza matematica, scientifico-tecnologica; competenza storico, socio-economica. Si ricorda che nell’Accordo del 2004 gli standard erano invece articolati nell’Area dei linguaggi (lingua italiana e straniera), l’Area scientifica, l’Area tecnologica e l’Area storico-socio-economica.

⁴ Tale Accordo è stato recepito dal decreto interministeriale MIUR/MLPS del 23 aprile 2012.

⁵ Decreto legislativo n. 167/2011.

percorsi di IFP, quelli del regolamento sull'Obbligo di Istruzione e, per le competenze tecnico-professionali, ci si riferisce a quelli contenuti nel già citato Accordo del luglio 2011. Inoltre, i percorsi formativi in apprendistato devono prevedere attività di formazione, interna o esterna all'azienda, per un monte ore non inferiore a 400 ore annue, con la possibilità del riconoscimento dei crediti in ingresso per gli apprendisti over 18. Sono inoltre previste modalità di erogazione di ulteriore formazione aziendale, stabilite dalla contrattazione collettiva, nel rispetto del Piano formativo dell'apprendista, mentre le modalità e i modelli di rilascio degli attestati di qualifica e diploma professionale e di competenze, anche nel caso di interruzione del percorso formativo, dovranno essere quelli previsti dall'art. 20 del D. Lgs. N. 226/2005 sul II ciclo del sistema di Istruzione e formazione.

L'apprendistato, in un'ottica più ampia di quella del solo diritto-dovere, è stato nel 2012 al centro del lavoro interistituzionale tra i sistemi dell'istruzione, formazione e mercato del lavoro, attraverso l'Accordo del 19 aprile 2012⁶, riguardante la definizione "di standard minimi nazionali di certificazione delle competenze comunque acquisite nel sistema dell'apprendistato". In tale accordo si condividono definizioni, principi, metodologie e standard minimi per un sistema nazionale di certificazione delle competenze acquisite in contesti formali, informali e non formali, nonché le fasi del processo di certificazione, gli elementi minimi che costituiscono il certificato e i requisiti essenziali dei soggetti deputati alla certificazione.

Si è in questo modo avviato il lavoro sulle norme generali e gli standard minimi per un sistema nazionale di certificazione delle competenze, come peraltro previsto all'art. 4 della recente Riforma del lavoro⁷, che ha portato al Decreto legislativo n. 13/2013. E' quindi in continuo e progressivo sviluppo il lavoro interistituzionale⁸ finalizzato all'armonizzazione e raccordo, sempre in base all'art. 4 della Riforma del Lavoro⁹, di tutte le politiche per l'apprendimento permanente, incluse quelle della istruzione scolastica e del sistema di IFP, dell'Università e dei percorsi ITS, dell'apprendistato, dei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA), nonché dei servizi per il lavoro e le imprese, anche attraverso l'organizzazione di reti territoriali per l'apprendimento permanente. L'impegno dello Stato e delle regioni e P.A., nonché delle parti sociali, prosegue anche nell'ambito della referenziazione italiana ai livelli dell'*European Qualification Framework* (EQF), che prevede la referenziazione al livello 3 e 4 rispettivamente per l'attestato di qualifica triennale di operatore e per il diploma professionale quadriennale di tecnico. Con l'Accordo in Conferenza Unificata del 20 dicembre 2012 è stato adottato il I Rapporto di referenziazione delle qualificazioni al Quadro Europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente. In tal modo anche l'Italia si doterà di un codice di riferimento comune per i sistemi di istruzione e formazione.

Se guardiamo ai percorsi triennali e quadriennali nell'ottica della possibile prosecuzione verticale degli studi, sono da considerare con attenzione anche gli sviluppi normativi che riguardano l'ambito della formazione superiore non accademica. E' infatti opportuno ricordare, da una parte, che l'accesso agli IFTS dei giovani qualificati nei percorsi triennali può avvenire previo accertamento delle competenze in ingresso, e dall'altra, che il DPCM del 25 gennaio 2008¹⁰ ne prevede invece l'accesso diretto ai diplomati provenienti dai percorsi di IFP quadriennali. Al riguardo, il decreto del MIUR/MLPS del 7 febbraio 2013 sulla "definizione dei percorsi di specializzazione tecnica superiore" contiene nuovi elenchi delle specializzazioni IFTS, la loro descrizione in termini di competenze, abilità e conoscenze, e le indicazioni descrittive e metodologiche per la definizione degli standard di competenze tecnico professionali e di quelle comuni. Di particolare interesse risulta il documento allegato al decreto¹¹ di adozione delle linee guida sull'istruzione tecnica e

⁶ Recepito con decreto interministeriale del 26 settembre 2012.

⁷ Si tratta dell'art. 4, commi 58 e 68 della Legge del 28 giugno 2012, n. 92.

⁸ L'impegno interistituzionale continua a realizzarsi in atti e documenti normativi che riguardano, oltre il già citato sistema nazionale di certificazione, anche gli IFTS, l'apprendimento permanente e la promozione delle reti territoriali, l'orientamento, nonché l'EQF, i quali sono oggetto di regolamentazioni nazionali e di specifici Accordi e Intese in Conferenza Unificata.

⁹ Art. 4, cc. 51-61 e 64-68.

¹⁰ Si tratta dell'art. 10, comma 1.

¹¹ Allegato B. "Tavola di correlazione".

professionale e gli ITS, previste dall'art. 52 della legge n. 35/2012 (approvato in Conferenza Unificata il 26 settembre 2012), che presenta la correlazione tra l'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale¹² e le aree economiche e professionali, nonché le filiere produttive. Il quadro che ne risulta rappresenta sia un efficace dispositivo che mette in trasparenza l'offerta coordinata di istruzione e formazione tecnica e professionale sia, dal punto di vista dei giovani, uno strumento utile al loro orientamento per la continuazione dei percorsi di studio e di formazione.

Per quanto concerne la nuova offerta di corsi ITS, nuovo impulso è stato dato dal decreto di settembre 2011¹³. Le competenze per l'accesso a questi percorsi formativi rimandano ai risultati di apprendimento a conclusione dell'istruzione secondaria superiore riformata. Tuttavia, le linee guida per gli organici raccordi tra i percorsi degli istituti professionali dell'istruzione e quelli di IFP del 16 dicembre 2010¹⁴ (di cui si tratterà a breve) prevedono l'accesso agli ITS, seppur per via indiretta, anche a coloro in possesso del Diploma di Tecnico di IFP tramite la frequenza di un apposito corso annuale, a carico delle Regioni e realizzato in integrazione tra le scuole e le agenzie formative. Ulteriori novità, che potrebbero attrarre e rafforzare le professionalità formate nella IFP, sono da ascrivere all'art. 52 della legge n.35/2012 sulle "misure di semplificazione e promozione dell'istruzione tecnico-professionale e degli Istituti tecnici Superiori (ITS)". Le Linee Guida previste dalla legge, approvate dall'Intesa del 26 settembre 2012, contribuiscono a rafforzare la rete tra i percorsi degli istituti tecnici, gli istituti professionali e le istituzioni formative, sede dei percorsi di IFP, e le imprese, definendo altresì standard per la realizzazione dei Poli tecnico professionali.

Sul versante dell'istruzione secondaria tecnica e professionale riformata, nel 2012, due provvedimenti normativi, nella fattispecie i decreti interministeriali MIUR-MEF 24 aprile 2012, hanno provveduto ad articolare ulteriormente le aree di indirizzo del triennio degli istituti tecnici e degli istituti professionali in un numero di opzioni incluse in un apposito elenco nazionale. Tali repertori, che erano previsti dai relativi decreti di riforma, potranno essere aggiornati periodicamente per rispondere meglio a nuovi fabbisogni formativi territoriali. Per tale motivo, si può dunque ipotizzare un rafforzamento degli istituti professionali anche sul versante dell'offerta di IFP in sussidiarietà da loro realizzata, in base alle scelte operate dalle singole Regioni contestualmente all'Accordo del 16 dicembre 2010 sugli "Organici raccordi tra i percorsi degli istituti professionali e quelli di istruzione e formazione professionale". Come è noto, le prime classi di IFP in sussidiarietà integrativa o complementare¹⁵ realizzate dagli istituti professionali sono state avviate nell'a.f. 2011-12, sulla base di specifici accordi territoriali tra i competenti Assessorati delle Regioni e gli Uffici scolastici regionali (USR)¹⁶. Le modalità, capacità organizzative e metodologiche messe in campo per la realizzazione dei percorsi in sussidiarietà richiedono un monitoraggio attento da parte di Ministeri, Regioni, USR¹⁷ e singole scuole, in attesa di poter valutare, più a lungo termine, i risultati formativi e occupazionali dei primi qualificati. Per questo sarà opportuno analizzare la reciproca complementarità didattica ed organizzativa, piuttosto che una eventuale sovrapposizione o concorrenza, tra i percorsi di IFP realizzati dalle scuole e quelli svolti dalle istituzioni formative, soprattutto nell'ottica di comprenderne l'impatto sulla prevenzione della dispersione formativa e la capacità di rispondere alla domanda, espressa dai giovani, di ricevere una

¹² L'Offerta di istruzione e formazione professionale riguarda i percorsi di IFP, degli istituti tecnici e professionali, i percorsi IFTS e i corsi ITS.

¹³ Il riferimento è al Decreto Interministeriale del 7 settembre 2011 relativo alle "Norme generali sui diplomi degli Istituti Tecnici Superiori (ITS) e relative figure nazionali di riferimento, la verifica e la certificazione delle competenze di cui agli articoli 4, comma 3 e 8, comma 2 del DPCM del 25 gennaio 2008".

¹⁴ Si tratta delle Linee guida sugli "organici raccordi" del 16 dicembre 2010 che hanno dato avvio ai percorsi di IFP in sussidiarietà.

¹⁵ Gli IP che realizzano l'offerta sussidiaria integrativa permettono agli studenti iscritti ai corsi quinquennali riformati di acquisire, al termine del terzo anno, anche i titoli di qualifica professionale corrispondente. Quelli che invece realizzano l'offerta sussidiaria complementare permettono agli allievi di conseguire i titoli di qualifica e diploma professionale dei percorsi di IFP, di competenza regionale. In tal modo anche gli IP quinquennali potranno rilasciare le 22 qualifiche triennali e le 21 quadriennali dell'offerta nazionale di IFP.

¹⁶ Gli Accordi territoriali tra Regioni e USR per la realizzazione di percorsi di IFP in regime di sussidiarietà finora stipulati riguardano le seguenti Regioni: Veneto, Friuli Venezia Giulia, Puglia, Sicilia, Lombardia, Marche, Liguria, Lazio, Molise, Umbria, Piemonte, Campania, Toscana, Emilia Romagna, Basilicata e Calabria, Abruzzo e Sardegna. Di queste, la Regione Sicilia ha optato per la realizzazione di percorsi relativi all'offerta sussidiaria integrativa (tipologia A) e complementare (tipologia B); le Regioni Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Veneto hanno scelto la sola tipologia B, mentre le restanti hanno optato per la sola tipologia A.

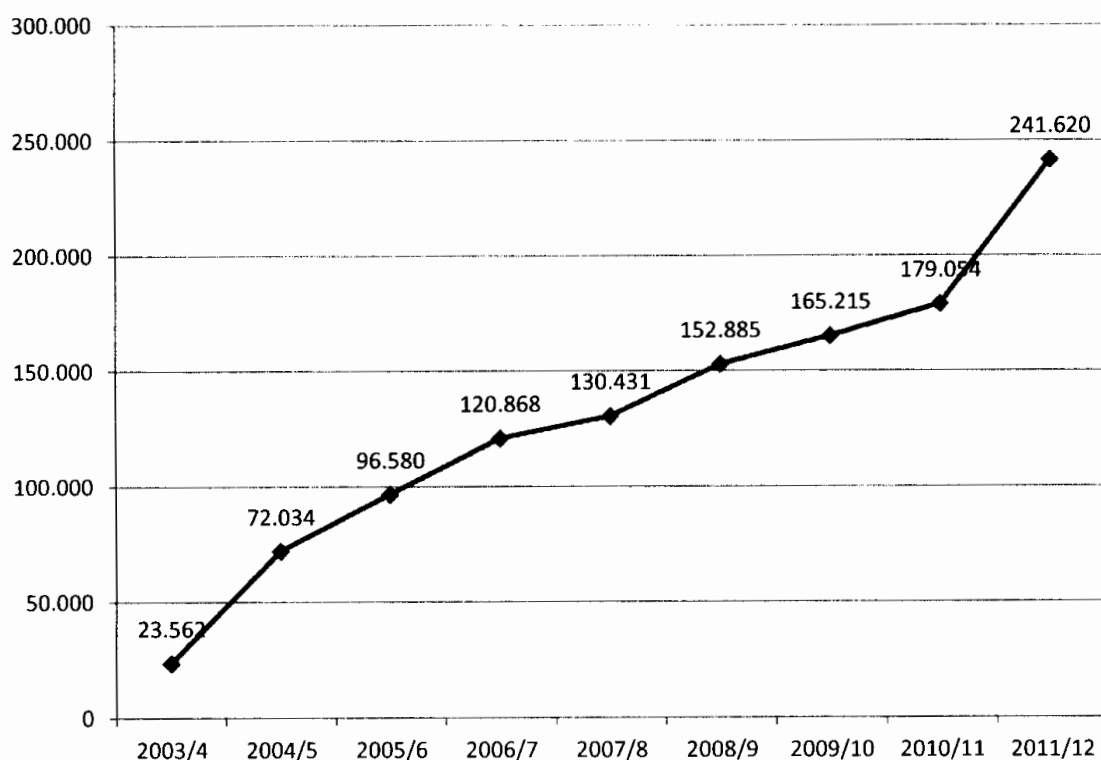
¹⁷ A tal fine, l'intesa sulle linee guida per gli organici raccordi ha previsto il lavoro di un Gruppo Paritetico con il compito di seguire l'attuazione delle linee guida attraverso il monitoraggio e il confronto con le parti sociali. Tale Gruppo è stato costituito dal MIUR e ne fanno parte, oltre allo stesso MIUR, il MLPS, il MEF, i rappresentanti del Coordinamento tecnico della IX Commissione della Conferenza delle Regioni, dell'ANCI, dell'UPI.

formazione professionalizzante per l'inserimento nel mondo del lavoro, attraverso un apprendimento contestualizzato, basato sull'esperienza e su strategie didattiche innovative.

1.2 I percorsi e gli allievi

Secondo le previsioni del Cedefop per il 2020, il peso della cosiddetta occupazione “sostitutiva”¹⁸ si concentrerà nei prossimi anni su qualificazioni intermedie di natura tecnica e professionale. E' proprio a questa logica che risponde il segmento dell'Istruzione e Formazione Professionale (IFP) che, nei quasi 10 anni dalle prime sperimentazioni, ha potuto crescere ininterrottamente dimostrando vitalità in un panorama segnato da scarse variazioni di iscritti nelle filiere scolastiche del secondo ciclo. Nell'ultimo anno formativo, considerato, la variazione in crescita è stata ancora più accentuata a motivo dell'entrata a regime in tutto il territorio nazionale degli “organici raccordi” tra i percorsi degli Istituti professionali dell'istruzione e quelli di IFP, le cui linee guida erano state stabilite con l'Intesa in Conferenza Unificata del 16 dicembre 2010.

Graf. 1.1 – Iscritti ai percorsi triennali di IFP per annualità formativa. a.f. 2003/4-2011/12



Fonte: Isfol su dati regionali e provinciali

Tradizionalmente, in Italia, l'istruzione e la formazione tecnica e professionale si sono realizzate in prevalenza in ambito scolastico. Con la messa a regime del sistema di IFP, comincia un nuovo capitolo della formazione professionalizzante che abilita anche le attuali Istituzioni formative accreditate ad entrare a pieno titolo e con pari dignità nel sistema educativo pubblico e nazionale. I circa 250 mila iscritti al sistema di IFP (triennali e quadriennali) costituiscono un gruppo numeroso che raggiunge quasi la metà degli iscritti al quinquennio di Istruzione professionale di Stato. La partecipazione appare ancora più significativa se si considera soltanto l'anno iniziale dei

¹⁸ Sostitutiva di persone che andranno in pensione o, comunque, usciranno dal mercato del lavoro.

due percorsi: al primo anno dei percorsi triennali di IFP dell'a.f. 2011/12 gli iscritti raggiungono la quota di 119.182 allievi, quando nello stesso anno scolastico gli iscritti al primo anno degli Istituti professionali statali e paritari¹⁹ sono 140.602. Il limitato scarto fa comprendere come l'orientamento dei ragazzi alla fine della scuola secondaria di primo grado consideri, ormai, quasi allo stesso modo, l'opportunità di accedere all'Istruzione professionale piuttosto che a quella dei sistemi regionali di IFP. Inoltre, gli iscritti ai percorsi triennali di IFP hanno superato la quota dell'11% del totale della popolazione in istruzione/formazione tra i 14 e i 17 anni.

Si trova al Nord il 52% degli iscritti ai percorsi triennali di qualifica (76% tra le Istituzioni formative e 27% tra le Istituzioni scolastiche), oltre al 72% dei qualificati triennali (77% tra le IF e 42% tra le IS) e al 76% dei diplomati quadriennali. Questo mostra le endemiche carenze di un sistema che stenta a decollare proprio nelle Regioni meridionali, dove sarebbe più necessario, al fine di sostenere la piaga degli abbandoni e fornire una manodopera qualificata.

Al tempo stesso appare, specialmente nel Meridione, una nuova configurazione dei sistemi di IFP presenti nelle Regioni, che pur non deprimendo la tenuta dei percorsi delle Istituzioni formative accreditate (IF) attribuisce la quota di maggioranza alle Istituzioni scolastiche (IS). In altre parole, le difficoltà ad esprimere al Sud un'offerta strutturata di IFP delle Istituzioni della società civile trovano sponda nell'Istruzione professionale. Quest'ultima era in flessione negli anni scorsi e sembra aver trovato nuova linfa dall'attuazione degli organici raccordi con il mondo della formazione.

Ma, seppure l'intervento sussidiario degli IP contribuisce a garantire l'organicità dell'offerta sul territorio, il cambiamento degli equilibri tra istituzioni formative e scolastiche deve ancora dimostrare di poter investire anche la qualità didattica nel sistema di IFP. Per altro verso, a causa della fragilità strutturale e finanziaria, si paventa il pericolo che la crisi economica, privilegiando i percorsi delle istituzioni scolastiche non gravanti sulle casse regionali, possa smantellare l'offerta ordinaria delle Istituzioni formative in capo alle Regioni.

Il sottile limite tra sussidiarietà e sostituzione potrà essere compreso soltanto al passaggio al 4° anno, di prosecuzione verso il diploma quinquennale. Sarà allora che si potrà constatare se le trasformazioni in atto avranno permesso a un numero consistente di studenti di acquisire le competenze necessarie per ottenere la qualifica e proseguire contemporaneamente nel quinquennio. Attualmente si rileva che, nelle Istituzioni scolastiche, il numero dei qualificati IFP nel 2011 risulta il 13% degli iscritti al primo anno delle corrispondenti classi dell'a.s. 2008-09.

Il Monitoraggio Isfol sulla IFP per l'a.f. 2011/12 mostra chiaramente quanto sia mutato il quadro degli equilibri di Istituzioni formative e scolastiche tra il 2010/11 e il 2011/12, esponendo un divario che sottolinea la dominante scolasticizzazione del settore.

L'aumento complessivo degli iscritti triennali rispetto all'anno formativo precedente (+34,9%) presenta una sostanziale differenza per le Istituzioni formative e per quelle scolastiche. Se è vero che le prime non hanno subito diminuzione di allievi, continuando il numero delle iscrizioni a crescere moderatamente (+8,7%), è altrettanto evidente la sostanziale differenza di sviluppo del settore scolastico (+82,3%) che cresce a un ritmo 10 volte superiore.

¹⁹ Fonte MIUR, Ufficio Statistico.

Tab. 1.1 - Iscritti ai percorsi IFP – a.f. 2011-12

Regione	Iscritti totali	Di cui Istituzioni formative di IFP (v.a.)	Di cui Istituzioni scolastiche di IFP (v.a.)	Di cui Istituzioni formative di IFP (%)	Di cui Istituzioni scolastiche di IFP (%)	Assunzioni non stagionali previste (Excelsior)* (%)
Piemonte	22.664	16.588	6.076	13,2	5,2	
Valle D'Aosta	588	103	485	0,1	0,4	8,0
Lombardia	47.928	36.714	11.214	29,3	9,6	20,2
Bolzano	4.995	4.995	0	4,0	0,0	
Trento	5.057	5.057	0	4,0	0,0	2,7
Veneto	19.908	19.238	670	15,4	0,6	11,7
Friuli Venezia Giulia	4.329	3.629	700	2,9	0,6	3,1
Liguria	3.888	1.704	2.184	1,4	1,9	2,8
Emilia Romagna	17.628	7.704	9.924	6,2	8,5	7,1
Toscana	13.936	2.022	11.914	1,6	10,2	5,4
Umbria	2.009	399	1.610	0,3	1,4	0,7
Marche	6.439	216	6.223	0,2	5,3	1,8
Lazio	13.989	10.318	3.671	8,2	3,2	12,3
Abruzzo	2.483	502	1.981	0,4	1,7	2,5
Molise	113	113	0	0,1	0,0	0,4
Campania	11.528	0	11.528	0,0	9,9	4,7
Puglia	28.652	2.687	25.965	2,1	22,3	3,2
Basilicata	1.348	225	1.123	0,2	1,0	0,5
Calabria	10.269	2.691	7.578	2,1	6,5	2,4
Sicilia	23.869	10.304	13.565	8,2	11,7	8,5
Sardegna ²⁰	0	0	0	0,0	0,0	1,9
<i>Nord-Ovest</i>	<i>75.068</i>	<i>55.109</i>	<i>19.959</i>	<i>44,0</i>	<i>17,1</i>	<i>31,1</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>51.917</i>	<i>40.623</i>	<i>11.294</i>	<i>32,4</i>	<i>9,7</i>	<i>24,6</i>
<i>Centro</i>	<i>36.373</i>	<i>12.955</i>	<i>23.418</i>	<i>10,3</i>	<i>20,1</i>	<i>20,2</i>
<i>Sud</i>	<i>54.393</i>	<i>6.218</i>	<i>48.175</i>	<i>5,0</i>	<i>41,4</i>	<i>13,7</i>
<i>Isole</i>	<i>23.869</i>	<i>10.304</i>	<i>13.565</i>	<i>8,2</i>	<i>11,7</i>	<i>10,4</i>
Totale	241.620	125.209	116.411	100	100	100

Fonte: Isfol su dati regionali e Unioncamere

Nota

* Si tratta di previsioni di assunzione riferite ai qualificati-diplomati

La sola Puglia conta il 22,3% di iscritti di tutte le Istituzioni scolastiche di IeFP del territorio nazionale, non annoverandone formalmente alcuna l'anno precedente. Rispetto all'a.f. 2010/11, la Sicilia iscrive 8.000 nuovi allievi alle Istituzioni scolastiche del sistema, con un incremento del 143%. L'Emilia-Romagna ne immette quasi 5.600 (+129%), la Toscana oltre 3.700 (+23%), il Lazio passa da zero a 3.671 allievi.

Si riportano, nell'ultima colonna della Tabella 1.1, i dati 2012 della richiesta di assunzioni non stagionali per regione previste attraverso il sistema Excelsior. Da questo compare che le 4 regioni a maggiore richiesta di personale qualificato e diplomato sono Lombardia, Lazio, Veneto e Piemonte che, da sole, coprirebbero oltre la metà della domanda nazionale. Nelle stesse regioni questa

²⁰ Sono segnalate dal MIUR 145 classi di IFP in sussidiarietà integrativa (*Monitoraggio della prima attuazione dell'Intesa in C.U. 16 dicembre 2010 recante "Linee guida per realizzare organici raccordi tra i percorsi degli istituti professionali e i percorsi di IFP"*). Allo stesso tempo la Regione Sardegna ha dichiarato al MLPS di non aver attivato percorsi per l'annualità 2011-12.

domanda è corrisposta da una robusta offerta di percorsi prevalentemente realizzati nelle Istituzioni formative accreditate (il 79,2% nelle IF e il 20,8% nelle IS). Sempre secondo Excelsior, al Nord si concentra il 55,6% della richiesta nazionale di qualifiche e diplomi. Non meraviglia, dunque, che il Nord contribuisca con il 53,3% all'offerta nazionale di IFP, in termini di iscritti ai percorsi di qualifica e di diploma.

Al Sud e nelle Isole troviamo circa un terzo (il 32%) degli iscritti complessivi, con una particolarità: nel Meridione è presente solo il 13,2% degli iscritti alle Istituzioni formative del Paese ma oltre la metà (il 53,1%) degli studenti italiani iscritti presso le istituzioni scolastiche di IFP, ossia 4 iscritti su 5. In questo senso il Meridione sembra esprimere quindi un'offerta di sussidiarietà univoca e sostitutiva, più che integrativa.

Al Centro si colloca il 15% degli iscritti, prevalentemente nelle Istituzioni scolastiche, nelle quali frequentano 2 allievi su 3 del territorio. Nell'a.f. 2009-10 la quota di iscritti al sistema era superiore al 24% e già contava su un apporto consistente delle istituzioni scolastiche.

Riguardo al numero dei percorsi si è riscontrata una crescita significativa (+29,2 tra l'a.f. 2010/11 e l'a.f. 2011/12) non prevedibile alla luce della crescita dell'anno precedente (+1,1% tra l'a.f. 2009/10 e il 2010/11). Piemonte, Lombardia, Puglia e Veneto sono le Regioni con il maggior numero di corsi attivati e che, da sole, coprono il 52,2 % dell'offerta nazionale di percorsi di IFP.

Tab. 1.2 - Percorsi di IFP per regione - a.f. 2011-12

Regioni	Totale percorsi a.f. 2011/12	di cui presso Istituzioni formative di IFP a.f. 2011/12	di cui presso Istituzioni scolastiche di IFP a.f. 2011/12
Piemonte	1.135	875	260
Valle D'Aosta	32	5	27
Lombardia	2.333	1.846	487
Bolzano	135	135	0
Trento	137	137	0
Veneto	994	963	31
Friuli Venezia Giulia	294	243	51
Liguria	112	93	19
Emilia Romagna	890	373	517
Toscana	699	122	577
Umbria	105	30	75
Marche	296	4	292
Lazio	465	465	0
Abruzzo	126	34	92
Molise	9	9	0
Campania	465	0	465
Puglia	1.326	142	1.184
Basilicata	124	78	46
Calabria	570	170	400
Sicilia	697	134	563
Sardegna	145	-	145
Totale	11.089	5.858	5.231

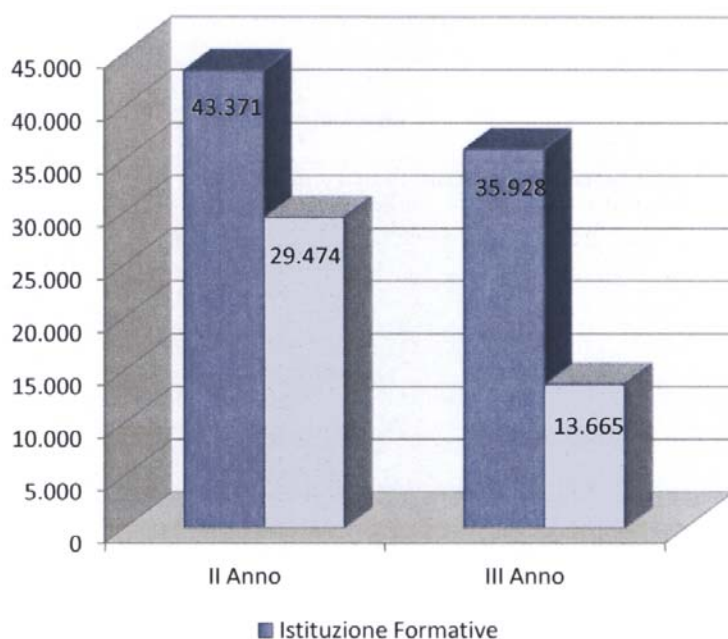
Fonte: MLPS-MIUR su dati regionali e provinciali

Ad una contrazione dei percorsi delle Istituzioni formative (-3,7%) si contrappone un'elevata crescita delle Istituzioni scolastiche (+108%). La riduzione dei percorsi ha indotto nelle Istituzioni formative la presenza di un maggior numero di iscritti per percorso (21,4 iscritti nell'a.f. 2011-12

rispetto a 19 iscritti per percorso nell'anno precedente). Diversamente, nello stesso periodo gli iscritti per classe di IFP nelle scuole sono diminuiti (da 25,5 a 22,3).

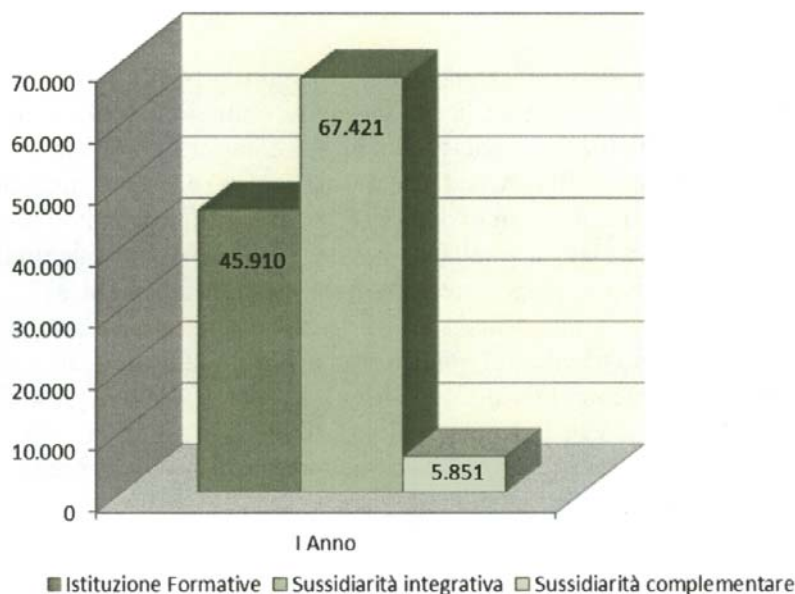
Tra le Regioni che contribuiscono maggiormente all'offerta delle Istituzioni formative troviamo Lombardia (31,5), Veneto (16,4), Piemonte (14,9%) e Lazio (7,9). La maggior parte dell'offerta delle Istituzioni scolastiche proviene, invece, da Puglia (22,6%), Toscana (11%), Sicilia (10,8) ed Emilia Romagna (9,9).

Graf. 1.2 - Iscritti ai percorsi IFP per anno di corso. II e III anno (%) – a.f. 2011-12



Fonte: Isfol su dati regionali e provinciali

Graf. 1.3 - Iscritti ai percorsi IFP al I anno (%) – a.f. 2011-12



Fonte: Isfol su dati regionali e provinciali

Quest'anno l'attenzione si appunta, in particolare, sui primi anni dei percorsi, in quanto sono avvenuti qui i principali cambiamenti a seguito della citata Intesa sugli "Organici raccordi". Oltre a quanto già esposto a commento dei grafici 2 e 3, si può aggiungere che al primo anno di corso gli iscritti a scuola sono aumentati di quasi 28.000 unità, corrispondenti al 70% in più rispetto all'a.f. 2010/11. Rispetto, invece, all'a.f. 2009/10 l'incremento è molto più consistente, attestandosi a 40.766 unità (+153%). Nei secondi e terzi anni rimane ancora prevalente la quota di iscritti presso le Istituzioni formative, in totale e nelle regioni del Nord. Gli iscritti al secondo anno si formano per il 60% nelle Istituzioni formative e per il 40% in quelle scolastiche, mentre al terzo anno l'incidenza delle Istituzioni formative è ancora maggiore (72%). Tutto, dunque, lascia pensare a un quadro in evoluzione, che nei prossimi anni sposterà rapidamente il baricentro della IFP dalla formazione, che l'ha vista nascere e sviluppare, a una scuola in piena trasformazione.

Tab. 1.3 Iscritti 14enni su iscritti al primo anno dei percorsi triennali di IeFP nelle Istituzioni formative e scolastiche a.f. 2011/12 (v.a.)

Regioni e PA	iscritti 14enni delle IF	Iscritti 14 enni delle IS (sussidiarietà integrativa)	Iscritti 14 enni delle IS (sussidiarietà complementare)
Valle D'Aosta	0	91	15
Lombardia	6.191	0	-
Bolzano	1.052	0	0
Trento	1.257	0	0
Veneto	2.879	0	255
Friuli-Venezia Giulia	387	35	89
Liguria	498	842	0
Emilia Romagna	0	3.644	0
Toscana	0	1.497	0
Marche	21	1.506	0
Abruzzo	102	1.950	0
Molise	0	-	0
Campania	0	1.603	0
Basilicata	0	21	0
% su totale 1 anno	45,3%	33,8%	39,3%

Fonte: Isfol su dati regionali e provinciali

Nell'a.f. 2009/10, oltre il 39% degli iscritti al primo anno aveva 14 anni²¹. Nell'a.f. 2011/12 i 14enni censiti sono il 45,3% nelle Istituzioni formative, il 33,8% nelle Istituzioni scolastiche in sussidiarietà integrativa e il 39,3% nelle Istituzioni scolastiche in sussidiarietà complementare. Questo potrebbe significare che nell'ambito della sussidiarietà integrativa ci siano maggiori resistenze a valorizzare la valenza vocazionale dei percorsi di IFP su quella di seconda chance. Rispetto agli anni passati, la tendenza dei ragazzi è quella di iscriversi alla IFP considerandola sempre più come una prima scelta e non come un ripiego a seguito di un'esperienza sbagliata.

Nelle 7 Regioni e P.A. che hanno risposto alla scheda di rilevazione gli studenti stranieri assommano (Tab 1.4) a 18.230 unità nel primo triennio di qualifica ed a 776 unità tra il quarto anno di diploma e il quinto anno (attualmente esistente solo in Lombardia). La percentuale degli allievi stranieri nel triennio di qualifica è del 16,5%. Era il 16,2% nell'a.f. 2009/10, quando la media di studenti con nazionalità non italiana presenti tra gli iscritti alla secondaria di secondo grado era appena del 7,2%. Nel IV anno di diploma gli stranieri sono il 14,7%.

²¹ MLPS - Isfol, *I percorsi di istruzione e formazione professionale a.f. 2009/10 e 2010/11*, Gennaio 2012, p. 23.

Tab. 1.4 - Gli allievi di nazionalità straniera nei percorsi di IFP - a.f. 2011-12

Regione rispondenti	Allievi Stranieri I-III (v.a.)	Totale Iscritti I-III (v.a.)	Rapporto tra iscritti stranieri e totale iscritti I-III (%)
Valle D'Aosta	48	588	8,2
Lombardia	9.478	47.928	19,8
Trento	1.117	5.057	22,1
Emilia Romagna	3.326	17.628	18,9
Toscana	2.648	13.936	19,0
Lazio	1.351	13.989	9,7
Campania	262	11.528	2,3
Totale	18.230	110.654	16,5

Fonte: Isfol su dati regionali e provinciali

La percentuale degli allievi con disabilità, presente nelle risposte di 7 Regioni e P.A., si attesta al 5,6% nei percorsi triennali. Era al 4,4% nella precedente annualità, quando nelle scuole secondarie di II grado la media era dell'1,6%.

Tab. 1.5 - Gli allievi con disabilità nei percorsi di IFP - a.f. 2011-12

Regione rispondenti	N° allievi con disabilità I- III (v.a.)	N° allievi con disabilità IV-V (v.a.)	Rapporto tra iscritti con disabilità e totale iscritti I-III (%)	Rapporto tra iscritti con disabilità e totali iscritti IV-V (%)
Valle D'Aosta	70	0	11,90	-
Lombardia	4.466	202	8,48	4,25
Trento	417	9	7,39	1,53
Emilia Romagna	203	0	1,15	-
Toscana	318	0	2,28	-
Lazio	284	359	2,03	-
Campania	386	0	3,35	-
Totale	6.144	570	5,30	10,68

Fonte: Isfol su dati regionali e provinciali

Tab.1.6 - Iscritti al IV anno per Regione e P.A. - a.f. 2011-12 (%)

Regioni	Totale iscritti (v.a.)
Piemonte	251
Lombardia	4.295
Bolzano	452
Trento	587
Liguria	124
Sicilia	1.757
Totale	7.466

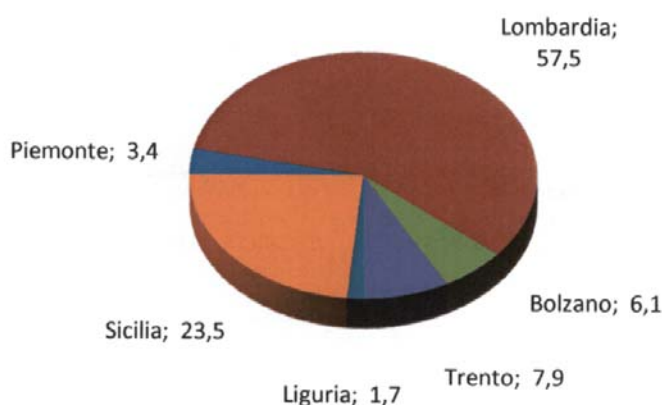
Fonte: Isfol su dati regionali e provinciali

Passando all'analisi del IV anno si nota come nell'a.f. 2011/12 il numero degli iscritti ammonta a 7.466 unità, quando, appena l'anno precedente, ne contava 4.452. Il robusto incremento del 67,7%

si spiega in parte con il consolidamento delle pratiche formative in quasi tutte le realtà territoriali che le avevano strutturalmente adottate (Trento +59%, Lombardia +24,8, Liguria +10,7%). Per altro verso, tuttavia, il modello si è esteso a nuove realtà (il Piemonte ha inaugurato questo percorso con 251 iscritti) o a territori che l'avevano precedentemente abbandonato per motivi economici (la Sicilia). In Sicilia, dal 2008-09 i percorsi di IV anno non sono stati avviati per tre anni. Attualmente sono accessibili sia dai percorsi delle Istituzioni formative che dai percorsi delle Istituzioni scolastiche. Sempre in Sicilia, i percorsi di diploma delle istituzioni scolastiche coprono la maggioranza dell'offerta quadriennale (84,3%), mentre in Lombardia riguardano solo il 15,7% degli iscritti a tale tipologia. Altre regioni non hanno attivato percorsi di diploma nelle scuole.

Tenuto presente che, nelle regioni in cui c'è offerta di diplomi quadriennali il tasso di passaggio al quarto anno è del 38,5%, si può stimare il numero di nuovi soggetti potenziali in circa 7-8.000 unità sull'intero territorio nazionale.

Graf.1.4 - Iscritti al IV anno per Regione e P.A. - a.f. 2011-12 (%)



Fonte: Isfol su dati regionali e provinciali

Durante l'anno formativo 2010-11 è stato varato, per la prima volta in Italia, nella Regione Lombardia, il corso annuale di Istruzione e Formazione Professionale, di cui all'articolo 15, comma 6, del D.Lgs. n. 226/05, finalizzato a sostenere l'esame di Stato, utile all'accesso all'Università e all'Alta formazione artistica, musicale e coreutica. Il numero di studenti ammonta, per il 2011-12, a 454 unità, di cui 199 femmine e 4 con disabilità. L'orario minimo annuale è pari a 990 ore. L'area delle competenze di base va dal un minimo di 70% a un massimo di 80% del monte ore. L'area delle competenze tecnico-professionali va dal 20% al 30% del totale.

E' ancora presente, ma marginale, una quota di attività di formazione "destrutturata" non facente parte del sistema di IFP ai sensi degli Accordi vigenti. Sono segnalati allievi soltanto da 6 regioni, pur essendo menzionate in tal senso specifiche attività in altre 3 regioni. Stante alle informazioni pervenute, si tratterebbe di un numero ridotto che potrebbe, tuttavia, rivelare ulteriori margini di estensione. Gli allievi presenti nei percorsi extra-Accordo sono quasi 5.500, per lo più di primo anno. E' un numero doppio rispetto agli appena 2.100 censiti nell'a.f. 2010/11. Sono presenti soprattutto al Nord-Est dove toccano il 77% delle presenze, corrispondendo a 266 corsi su 359 del totale nazionale.

1.3 Gli esiti

La lettura dei dati relativi all'annualità 2010-11, evidenzia una crescita del numero dei qualificati nei percorsi IFP. Infatti, con l'aumento del numero degli iscritti è incrementato altresì il numero totale di coloro che hanno acquisito una qualifica di Istruzione e Formazione Professionale, ovvero 38.863 giovani provenienti, come noto, dalle due diverse tipologie di percorsi, nello specifico: il 79% iscritto presso le istituzioni formative, il 21% presso le istituzioni scolastiche.

La crescita numerica appare significativa se si confrontano i dati con quelli degli anni precedenti: 29.300 nel 2009-10 e 27.246 nel 2008-09, con uno scarto percentuale che passa dal 32,6% (tra 2010-11 e 2009-10) al 42,6% (tra 2010-11 e 2008-09).

Analizzando i vari anni presi in esame e la provenienza dei qualificati si nota comunque un aumento sia per i giovani provenienti dalle agenzie formative sia per quelli presso le scuole (anche se, per questa ultima tipologia, i dati a disposizione non sono completi).

Tab. 1.7 – Qualificati per Regione per tipologie (a.f. 2010-11) (v.a. e %)

Regioni	A.F. 2010-11			A.F. 2009-10		
	IF	IS	Totale IFP	IF	IS	Totale IFP
Piemonte	4.647	-	4.647	3.607	152	3.759
Valle D'Aosta	0	95	95		66	66
Lombardia	8.038	2.151	10.189	7.332	136	7.468
Bolzano	1.000	0	1.000	993		993
Trento	1.206	0	1.206	1.036		1.036
Veneto	4.532	0	4.532	4.323		4.323
Friuli Venezia Giulia	750	277	1.027	718	266	984
Liguria	469	241	710	562	61	623
Emilia Romagna	2.707	1.681	4.388	2.661	1.632	4.293
Toscana	1.097	-	1.097	982		982
Umbria	203	0	203		186	186
Marche	0	280	280		225	225
Lazio	2.454	0	2.454	1.394	0	1.394
Abruzzo	40	0	40	155		155
Molise	13	0	13	13		13
Campania	-	-	-	-	-	-
Puglia	720	3.223	3.943	938	-	938
Basilicata	-	-	-	97	-	97
Calabria	1.355	-	1.355	-	-	-
Sicilia	1.475	209	1.684	1.765	-	1.765
Sardegna	-	-	-	-	-	-
<i>Nord-Ovest</i>	<i>13.154</i>	<i>2.487</i>	<i>15.641</i>	<i>11.501</i>	<i>415</i>	<i>11.916</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>10.195</i>	<i>1.958</i>	<i>12.153</i>	<i>9.731</i>	<i>1.898</i>	<i>11.629</i>
<i>Centro</i>	<i>3.754</i>	<i>280</i>	<i>4.034</i>	<i>2.376</i>	<i>411</i>	<i>2.787</i>
<i>Sud</i>	<i>2.128</i>	<i>3.223</i>	<i>5.351</i>	<i>1.203</i>		<i>1.203</i>
<i>Isole</i>	<i>1.475</i>	<i>209</i>	<i>1.684</i>	<i>1.765</i>		<i>1.765</i>
Totale	30.706	8.157	38.863	26.576	2.724	29.300

Fonte: Isfol su dati regionali e provinciali

Particolarmente interessante appare il raffronto tra gli iscritti al III anno dell'annualità 2010-11 ed i relativi qualificati. Naturalmente tale confronto è possibile solo per le Regioni che hanno fornito informazioni esaustive sia sugli iscritti che sui qualificati. Pertanto i totali generali non combaciano

perfettamente con i dati sopra citati proprio perché, come dettagliato in nota, si è scelto di non riportare le informazioni parziali (quindi non confrontabili) fornite da alcune Amministrazioni.

La percentuale totale di qualificati rispetto agli iscritti al terzo anno è dell'80%, con gli esiti particolarmente interessanti in Umbria, Liguria e Bolzano, mentre valori inferiori si registrano in Sicilia (59%) e in Toscana (67,3%). Il confronto tra iscritti e qualificati permetterà nei prossimi monitoraggi (con un progressivo auspicabile aumento delle informazioni disponibili) di sviluppare maggiori spazi interpretativi.

Tab. 1.8 – Raffronto tra qualificati su iscritti al III anno presso le Istituzioni formative di IFP – a.f. 2010-11

Regioni rispondenti	Istituzioni Formative		
	Isritti al III anno	Qualificati	% di qualificati sugli iscritti al terzo anno
Lombardia	9.689	8.038	83,0
Bolzano	1.078	1.000	92,8
Trento	1.453	1.206	83,0
Veneto	5.535	4.532	81,9
Friuli Venezia Giulia	848	750	88,4
Liguria	493	469	95,1
Emilia Romagna	3.497	2.707	77,4
Toscana	1.631	1.097	67,3
Umbria	203	203	100,0
Lazio	2.878	2.454	85,3
Abruzzo	58	40	69,0
Molise	19	13	68,4
Puglia	1.020	720	70,6
Sicilia	2.487	1.475	59,3
Totale	30.889	24.704	80,0

Fonte: Isfol su dati regionali e provinciali

NOTE

Le Regioni Piemonte, Basilicata e Calabria non sono state inserite per i seguenti motivi:

- Il Piemonte ha fornito, per gli iscritti al III anno, un valore parziale che non permetteva un raffronto con i qualificati;
- La Basilicata ha fornito solo il dato sugli iscritti e non quello sui qualificati;
- La Calabria ha fornito dati parziali sugli iscritti.

Per quanto riguarda il confronto dei qualificati sugli iscritti presso le Istituzioni scolastiche di IFP, i risultati appaiono ancor più positivi (87,8%). Tuttavia in questo caso le Regioni rispondenti sono solamente 6 e mancano informazioni relative a Regioni numericamente rilevanti. Tali informazioni richiederanno un approfondimento sulle modalità di certificazione delle competenze dei giovani in uscita da questa tipologia corsuale, soprattutto per quelle architetture che prevedono un percorso misto con una parte a scuola e la restante presso le agenzie formative.

I risultati migliori sono stati ottenuti dalla Valle d'Aosta e dalla Lombardia con percentuali nettamente sopra il 90%.

Tab. 1.9 – Raffronto tra qualificati su iscritti al III anno presso le Istituzioni scolastiche di IFP – a.f. 2010-11

Regioni rispondenti *	Istituzioni Scolastiche		
	Iscritti al terzo anno	Qualificati	% di qualificati sugli iscritti al terzo anno
Valle D'Aosta	100	95	95,0
Lombardia	2.326	2.151	92,5
Friuli Venezia Giulia	429	277	64,6
Liguria	278	241	86,7
Emilia Romagna	1.917	1.681	87,7
Marche	334	280	83,8
Totale	5.384	4.725	87,8

Fonte: Isfol su dati regionali e provinciali

NOTE

* sono riportate esclusivamente le Regioni presso le quali sono attivi questi percorsi e che hanno risposto in modo completo. I dati di Puglia e Sicilia non sono stati inseriti perché disomogenei con riferimento al valore dei qualificati. Il Piemonte non è stato inserito poiché ha fornito solo il dato sugli iscritti.

Se si analizzano i dati dei giovani che si diplomano al **IV anno** nelle Regioni che prevedono la possibilità di conseguire un diploma di IFP, i risultati appaiono incoraggianti. Al crescere degli iscritti aumenta anche il valore dei diplomati che per l'a.f. 2010-11 raggiunge 3.740 unità. I valori sono in leggero calo solo presso Bolzano (-17,6% rispetto l'anno precedente), le altre Amministrazioni regionali registrano un incremento, in particolare in Lombardia, Regione che anche quest'anno ha attivato il quinto anno di IFP (con 454 iscritti). Il valore dei diplomati è destinato a crescere ulteriormente poiché dall'anno formativo 2010-11 anche la Sicilia ed il Piemonte hanno avviato percorsi per il conseguimento del diploma di IFP.

Tab. 1.10 – Diplomatici al IV anno per Regione (a.f. 2010-11 2009-10 e 2008-09) (v.a.)

Regioni	Diplomatici al IV anno		
	a.f. 2010-11	a.f. 2009-10	a.f. 2008-09
Lombardia	2.716	2.203	1.426
Bolzano	411	499	340
Trento	495	435	360
Liguria	118	113	0
Totale	3.740	3.250	2.126

Fonte: Isfol su dati regionali e provinciali

Infine si registra un lieve calo per ciò che riguarda i **percorsi Extra Accordo**. Si è passati da 848 qualificati per l'a.f. 2009/10 a 574 per l'a.f. 2010/11, ciò anche in virtù del fatto che sono solo 6 le Regioni che dichiarano di effettuare tali percorsi destinati a particolari tipologie di giovani (Bolzano, Liguria, Umbria, Lazio, Abruzzo e Molise).

1.4 Le figure professionali

Come è noto, l'Accordo del 27 luglio 2011 e le successive integrazioni definiscono il Repertorio Nazionale delle qualifiche e dei diplomi per i percorsi di IFP divenuti ordinamentali. E' costituito da 22 qualifiche in esito ai percorsi triennali e da 21 diplomi professionali per i percorsi quadriennali²².

²² Si ricorda che, rispetto al precedente Accordo dell'aprile 2010, le figure nazionali relative ai soli percorsi triennali si sono arricchite di quella dell'Operatore del mare e delle acque interne, prevedendo una rivisitazione delle competenze dell'Operatore del benessere. Indirizzo "Estetica". Si veda al riguardo il paragrafo: "Il contesto e i dispositivi normativi".

Prima di analizzare gli esiti dei percorsi triennali e quadriennali in termini di numero di qualificati/diplomati distribuiti per figure professionali e per zone geografiche, risulta opportuno fornire alcune indicazioni di carattere metodologico.

Rispetto al paragrafo precedente, che prende in esame il numero complessivo dei qualificati e diplomati nell'anno 2010-11 in base alla rilevazione istituzionale compiuta dall'Isfol, risulta evidente una non corrispondenza con il numero dei qualificati/diplomati distribuiti per figura professionale a riferimento del presente contributo, il quale deriva dalla rilevazione presso le Regioni compiuta dal MLPS e dal MIUR nel 2012. Il disallineamento tra i dati delle due fonti di monitoraggio risente del fatto che alcune Amministrazioni regionali non hanno fornito, alla rilevazione MIUR-MLPS di marzo 2012, i dati dei qualificati disaggregati per figure professionali²³. Il totale a cui ci rifaremo in questo contributo sarà quindi di 35.431 giovani, mentre per quanto riguarda il versante dei diplomati in esito ai percorsi quadriennali rilevati dal MLPS e MIUR, il totale considerato sarà di 3.653 tecnici.

Altra avvertenza metodologica riguarda le tipologie di qualifica: l'annualità presa in esame nel presente contributo (2010-11) è infatti precedente all'Accordo del luglio 2011. Tuttavia, come è noto, il repertorio di figure dell'Accordo di luglio è una derivazione, con alcune modifiche, di quello dell'aprile del 2010: per questo motivo si è chiesto alle Regioni, nel rispondere agli item della scheda di rilevazione, di prendere comunque a riferimento l'Accordo di Luglio quale nuovo Repertorio nazionale dell'offerta di IFP divenuta ordinamentale.

Il valore complessivo dei qualificati del repertorio nazionale, nell'a.f. 2010-11, ammonta, come anticipato, per le Regioni rispondenti, a 35.431 unità. Per l'annualità 2009-10, il numero complessivo dei qualificati risultava pari a 29.906 (cresciuto pertanto, tra il 2010 ed il 2011, di +18,5%) e a 26.348 relativamente all'annualità 2008-09 (con uno scarto, tra 2009 e 2011, di +34,5%).

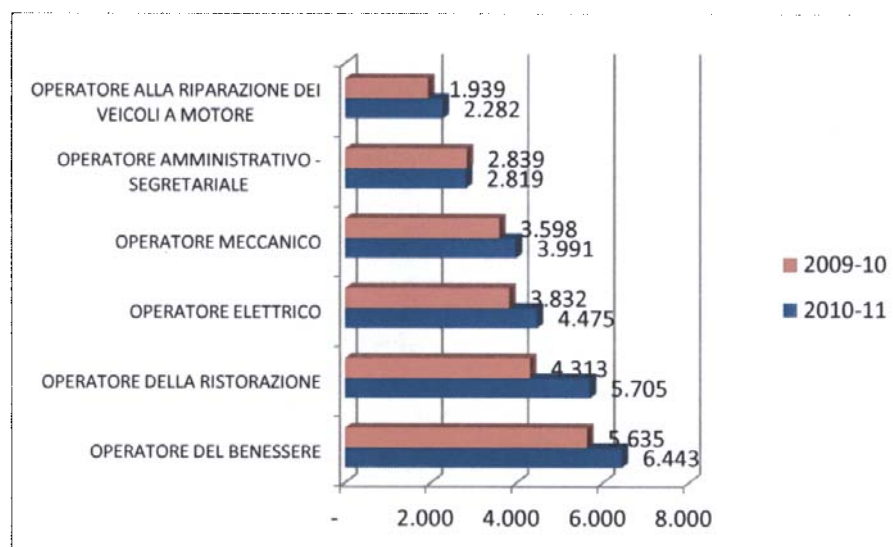
Se consideriamo le qualifiche che risultano maggiormente "attraenti" per l'utenza, si configura una sorta di "classifica", peraltro rimasta invariata rispetto all'anno precedente ma con un generale aumento dei qualificati nelle 6 figure nazionali:

- 1) *Operatore del benessere*: rappresenta il 18% del totale dei qualificati nel 2011, con una crescita in valori assoluti rispetto allo scorso anno quantificabile in +808 unità;
- 2) *Operatore della ristorazione*: 16% nel 2011 con un elevato incremento rispetto all'anno precedente che ammonta a 1.392 unità;
- 3) *Operatore elettrico*: 12,6% con 643 qualificati in più rispetto al 2010;
- 4) *Operatore meccanico*: 11,3% con un incremento di 393 qualificati riguardo all'anno precedente;
- 5) *Operatore amministrativo segretariale*: quasi l'8% con una diminuzione di soli 20 qualificati rispetto al 2010.
- 6) *Operatore alla riparazione dei veicoli a motore*: rappresenta il 6,4% del totale dei qualificati per l'anno 2011, con 343 qualificati in più rispetto all'anno precedente.

Da segnalare l'aumento, nel 2011, quantificabile in 525 unità rispetto al 2010, dei giovani che hanno acquisito la qualifica di *Operatore dell'abbigliamento*, che rappresenta l'unica figura professionale ad aver quasi triplicato, da un anno all'altro, i suoi valori, passando da 279 nel 2010 a 804 nel 2011.

²³ Si tenga presente che manca la disaggregazione per qualifiche di circa 3.000 qualificati complessivi della Regione Calabria e Sicilia.

Graf. 1.5 - Le 6 qualifiche del repertorio dell'offerta di IFP più quotate (a.f 2009-10 e 2010-11)



Fonte: Elaborazione ISFOL dati regionali e provinciali su rilevazione MLPS/MIUR

Rispetto alla disaggregazione delle qualifiche per aree territoriali, nel 2010-11 risulta aumentata la distanza tra il numero dei qualificati del Nord Ovest e quelli del Nord Est, due aree del Paese che tuttavia da sole raggiungono il 78% del valore complessivo dei qualificati a livello nazionale.

Infatti, nel 2011 il Nord Ovest esprime un numero di qualificati pari al 44% sul totale nazionale, distanziandosi di circa 10 punti dal Nord Est; aumenta anche il valore dei qualificati al Centro (circa il 10,7%) e al Sud (11,3%). Tuttavia, come anticipato, a causa della mancata disponibilità di dati disaggregati per figure professionali da parte di alcune Regioni del Sud e delle Isole, non risulta possibile quantificare il volume effettivo dei qualificati di queste due aree del paese. Se confrontiamo il 2011 con l'annualità precedente, sul totale di 29.906 giovani con qualifica triennale, ammontavano a 39,9% ed a 38,6% i qualificati rispettivamente nelle Regioni del Nord-Ovest e del Nord-Est, contribuendo le Regioni centrali (9,9%), meridionali (6,6%) ed insulari (5%) solo per piccole quote al totale complessivo.

Rispetto alle tipologie, le Regioni del Nord-Ovest e del Nord-Est ricoprono evidentemente con i loro qualificati quasi l'intero ventaglio di qualifiche triennali, con l'eccezione, per il 2011, relativa all'Operatore delle calzature (peraltro mancante, come l'anno passato, in tutto il territorio nazionale).

Tab. 1.11 Ripartizione geografica dei qualificati (v.a.) nelle figure del repertorio dell'offerta di IFP (a.s.f 2010-11)

Qualifiche del Repertorio nazionale di IFP	Ripartizione Geografica					Tot
	NORD-OVEST	NORD-EST	CENTRO	SUD	ISOLE	
Operatore abbigliamento	247	116	19	422	-	804
Operatore delle calzature	0	0	0	0	-	0
Operatore delle prod. Chimiche	53	0	0	149	-	202
Operatore edile	233	176	11	90	-	510
Operatore elettrico	2.361	1.325	450	339	-	4.475
Operatore elettronico	262	301	205	212	-	980
Operatore grafico	614	624	196	325	-	1.759

XVII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Operatore di impianti termoidraulici	569	272	162	97	-	1.100
Operatore delle lavorazioni artistiche	116	15	6	0	-	137
Operatore del legno	319	157	7	0	-	483
Operatore del montaggio e manutenzione di imbarcazioni da diporto	13	0	14	30	-	57
Operatore alla riparazione dei veicoli a motore	972	902	398	10	-	2.282
Operatore meccanico	1.808	1.810	295	78	-	3.991
Operatore del benessere	3.060	2.069	1.010	304	-	6.443
Operatore della ristorazione	2.087	1.991	677	950	-	5.705
Operatore ai servizi di promozione e accoglienza	262	231	41	436	-	970
Operatore amministrativo-segretariale	1.173	962	204	480	-	2.819
Operatore ai servizi di vendita	858	548	63	36	-	1.505
Operatore dei sistemi e dei servizi logistici	5	159	8	0	-	172
Operatore della trasformaz. Agroalimentare	474	121	8	9	-	612
Operatore agricolo	144	244	8	29	-	425
Totale	15.630	12.023	3.782	3.996	-	35.431

Fonte: Elaborazione ISFOL dati regionali e provinciali su rilevazione MLPS/MIUR

Tra le Regioni che concentrano un più alto numero di percorsi formativi e di qualificati, cresce la quota di giovani qualificati in Lombardia (10.178, +2.695 rispetto all'anno precedente), quasi il 29% dell'ammontare nazionale.

Al secondo posto si attesta la Regione Piemonte (13% circa dei qualificati sul totale nazionale ovvero 4.647 contro i 3.759 del 2010); segue il Veneto con 4.532 qualificati (nel 2010 erano 4.264), l'Emilia Romagna con 4.388 contro i 4.293 dell'anno precedente, seguita dalla regione Puglia (3.943 qualificati) e dalla Regione Lazio, la quale esprime un totale di 2.202 qualificati, +494 unità rispetto al 2010. Meritano considerazione a parte le Province Autonome di Trento e Bolzano in cui si rilevano, in proporzione, numeri assai elevati (rispettivamente 1076 e 1000), vicini se non addirittura più alti di quelli espressi da Regioni quali la Toscana (1.097), il Friuli Venezia Giulia (1.027) e la Liguria (710). Tuttavia i dati vanno letti con la dovuta prudenza, come peraltro già accennato, a causa della non completa disponibilità, da parte di tutte le Regioni, di dati disaggregati per qualifica relativamente all'annualità in oggetto. Si pensi infatti che, l'anno scorso, la sola Sicilia presentava un ammontare totale di 1.505 qualificati distribuiti per qualifica.

Consideriamo ora, a livello regionale e per l'annualità di riferimento 2010/11, le figure professionali che hanno attratto maggiormente i giovani nei percorsi di qualifica:

- per la Regione Lombardia (10.178 qualificati complessivi), le figure che hanno riscosso maggior successo, risultano, in ordine di preferenza, quelle di *Operatore del benessere* (2.138) e dell'*Operatore elettrico* (1.470) che, per accresciuta numerosità rispetto all'anno precedente, passa al secondo posto, precedentemente attribuito all'*Operatore della ristorazione* (1.205 qualificati) che si attesta quindi al terzo posto. Seguono in ordine l'*Operatore meccanico* (1.061) e l'*Operatore amministrativo segretariale* (885);
- in Piemonte (totale di 4.647 unità), la qualifica più "gettonata" risulta quella dell'*Operatore elettrico* (791 giovani), segue l'*Operatore del benessere* (751), che sale di posizione rispetto agli anni passati, come pure l'*Operatore della ristorazione* (731), lasciando al solo quarto posto, in ordine di preferenza, la figura professionale dell'*Operatore meccanico* (689) che nel 2010 segnalava il maggior numero di qualificati della Regione.
- in Veneto (4.532 qualificati), anche nel 2011, il maggior numero di qualifiche si distribuisce prevalentemente nelle figure di *Operatore del benessere* (1.043), *Operatore meccanico* (634) e *Operatore elettrico* (596);

- in Emilia Romagna il maggior numero di qualificati (4.388) si concentra, in continuità con quanto emerso l'anno precedente, nelle figure di *Operatore meccanico* (948), *Operatore della ristorazione* (762) e a seguire l'*Operatore del benessere* (631).
- la Puglia, tra le regioni del Sud che hanno fornito i dati (3.943 ovvero quasi il totale del Meridione), si presenta con la più alta concentrazione di qualifiche nelle figure di *Operatore della ristorazione* (950), *Operatore amministrativo-segretariale* (480) e *Operatore ai servizi di promozione e accoglienza* (436).
- nella Regione Lazio circa un quarto dei qualificati si distribuisce nella sola figura professionale dell'*Operatore del benessere* (697 qualificati, +80 circa rispetto al 2010) che rappresenta la figura in assoluto più attrattiva per i giovani di questa Regione.

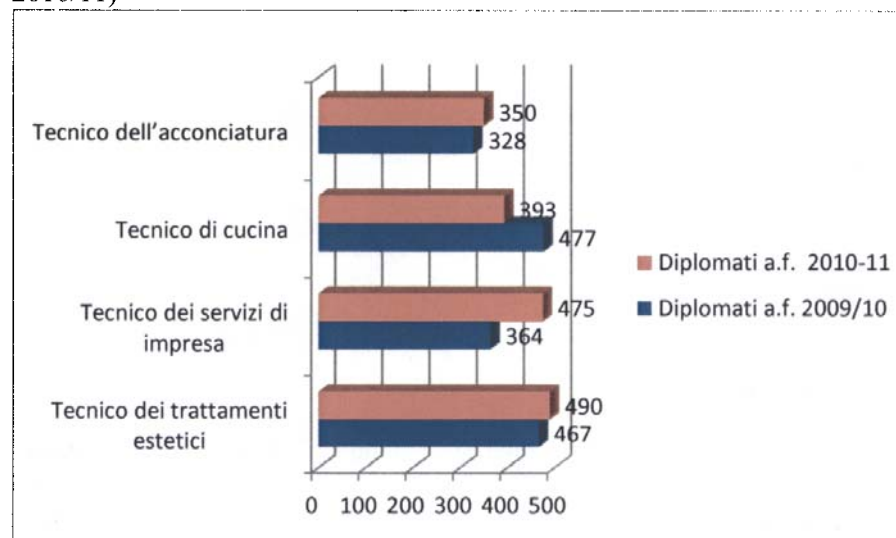
Passando all'analisi dei diplomati, si ravvisa una loro contenuta seppur progressiva crescita, con un valore complessivo che si attesta, nell'a.f. 2010/11, su 3.653 diplomati (+156 giovani rispetto al 2010). Se si considerano i dati relativi all'annualità 2008/09 (1.527 diplomati), l'incremento appare assai più elevato. I dati sui diplomati si riferiscono ancora alle sole Regioni Lombardia, Liguria e P.A di Trento e Bolzano, gli unici territori presso i quali sono stati attivati, nel 2010-11, i percorsi quadriennali.

Anche per i diplomati, come evidenziato dal grafico che segue, risulta interessante l'esame del confronto, tra il 2010 e il 2011, della distribuzioni nelle figure professionali maggiormente scelte dai giovani, la maggior parte delle quali, come evidente, riferite alla sola Lombardia:

- *Tecnico dei trattamenti estetici*: si passa dai 467 del 2010 ai 490 del 2011;
- *Tecnico dei servizi di impresa*: cresce dai 364 diplomati del 2010 ai 475 dell'ultimo anno.
- *Tecnico di cucina*: subisce una flessione di meno 84, assestandosi nel 2011 a 393 diplomati;
- *Tecnico dell'acconciatura*: aumenta da 328 dell'anno scorso ai 350 dell'ultimo anno di riferimento.

Si rileva, nel 2011, la diminuzione più significativa tra i diplomati in *Tecnico Elettrico* (che passa da 377 a 292), e la crescita del totale dei diplomati relativamente alle figure di *Tecnico dei servizi di impresa* e *Tecnico riparatore dei veicoli a motore*, accompagnata da una generale flessione delle restanti qualifiche.

Graf. 1.6. – I diplomi del Repertorio nazionale dell'offerta di IFP più quotati (a.f. 2009/10-2010/11)



Rispetto alla distribuzione geografica, è evidente anche per il 2011 il primato della Regione Lombardia la quale rappresenta da sola circa il 74% del totale complessivo (2.716 su 3653 diplomati). Seguono, con valori proporzionalmente alti, le Province Autonome di Trento, con 453 diplomati (il 12,4% del totale) e Bolzano, con 366 diplomati, la prima rimanendo stabile rispetto all'anno precedente e perdendo la seconda 133 unità. La Liguria rimane pure stabile nei due anni con 118 diplomati.

Tab. 1.12 Ripartizione geografica dei diplomati (v.a.) nelle figure del repertorio dell'offerta di IFP (a.f 2010/2011)

Diplomi	Lombardia	Liguria	Bolzano	Trento	Totale
Tecnico edile	15	0	0	23	38
Tecnico elettrico	239	16	0	37	292
Tecnico elettronico	55	0	18	17	90
Tecnico grafico	183	0	11	37	231
Tecnico delle lavorazioni artistiche	9	0	5	0	14
Tecnico del legno	32	11	10	30	83
Tecnico riparatore di veicoli a motore	152	0	41	17	210
Tecnico per la conduzione e la manutenzione di impianti automatizzati	109	0	10	29	148
Tecnico per l'automazione industriale	169	0	12	28	209
Tecnico dei trattamenti estetici	401	13	58	18	490
Tecnico dei servizi di sala e bar	59	0	0	19	78
Tecnico dei servizi di impresa	371	28	34	42	475
Tecnico commerciale delle vendite	105	0	0	22	127
Tecnico agricolo	30	0	0	24	54
Tecnico dei servizi di animazione turistico-sportiva e del tempo libero	0	0	15	0	15
Tecnico dell'abbigliamento	43	0	0	15	58
Tecnico dell'acconciatura	333	0	0	17	350
Tecnico di cucina	297	32	0	64	393
Tecnico di impianti termici	43	18	0	14	75
Tecnico dei servizi di promozione e accoglienza	14	0	152	0	166
Tecnico della trasformazione agroalimentare	57	0	0	0	57
Totale	2.716	118	366	453	3.653

Fonte: Elaborazione ISFOL dati regionali e provinciali su rilevazione MLPS/MIUR

1.5. Le risorse impegnate ed erogate

In base alle informazioni ricevute dalle Amministrazioni rispondenti, le risorse impegnate per l'annualità 2011 risultano pari a 648 milioni e 316 mila euro. Il valore più elevato riguarda ovviamente la Regione Lombardia, che assomma il 29% degli impegni del totale nazionale, seguita

dalla Sicilia (oltre il 14%), dal Veneto (oltre il 13%) e dall'Emilia-Romagna (9%). Il dato²⁴ appare globalmente in leggera crescita rispetto al 2012, con un +8,4% sul territorio nazionale.

Tabella 1.13 - Distribuzione per regione e per circoscrizione territoriale delle risorse impegnate ed erogate per il diritto dovere – anno 2011

Regioni rispondenti	Risorse Impegnate		Risorse Erogate	
	2011	Variazione % tra 2011 e 2010	2011	Variazione % tra 2011 e 2010
Piemonte	32.732.379	-70,6	15.415.890	-70,1
Valle D'Aosta	1.015.000	-60,0	1.572.000	-14,6
Lombardia	190.531.114	101,4	210.354.015	92,5
Trento	38.290.402	-8,9	37.296.021	-11,8
Veneto	85.342.000	-15,5	82.557.337	500,5
Friuli Venezia Giulia	29.987.554	-2,6	26.898.029	16,6
Liguria	20.387.078	0,5	18.071.504	5,2
Emilia Romagna	58.053.779	2,5	31.620.564	-0,3
Toscana	17.924.367	27,4	9.911.748	18,0
Umbria	6.169.992	0,6	4.641.217	6,5
Marche	7.164.112	500,6	679.373	13,4
Lazio	37.000.000	-36,7	48.500.000	12,4
Abruzzo	782.653	-86,5	2.816.960	6,0
Molise	190.734	-70,2	399.850	17,1
Puglia	15.661.280	178,9	7.980.685	-
Basilicata	1.449.000	-40,5	724.500	-16,6
Calabria	10.915.400	-	7.065.328	285,2
Sicilia	94.719.177	152,3	36.928.698	-7,2
<i>Nord-Ovest</i>	<i>244.665.571</i>	<i>7,0</i>	<i>245.413.409</i>	<i>36,4</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>211.673.735</i>	<i>-8,1</i>	<i>178.371.951</i>	<i>61,0</i>
<i>Centro</i>	<i>68.258.472</i>	<i>-14,5</i>	<i>63.732.339</i>	<i>12,8</i>
<i>Sud</i>	<i>28.999.067</i>	<i>34,9</i>	<i>18.987.322</i>	<i>-0,2</i>
<i>Isole</i>	<i>94.719.177</i>	<i>152,3</i>	<i>36.928.698</i>	<i>-7,2</i>
Totale	648.316.022	8,4	543.433.719	33,8

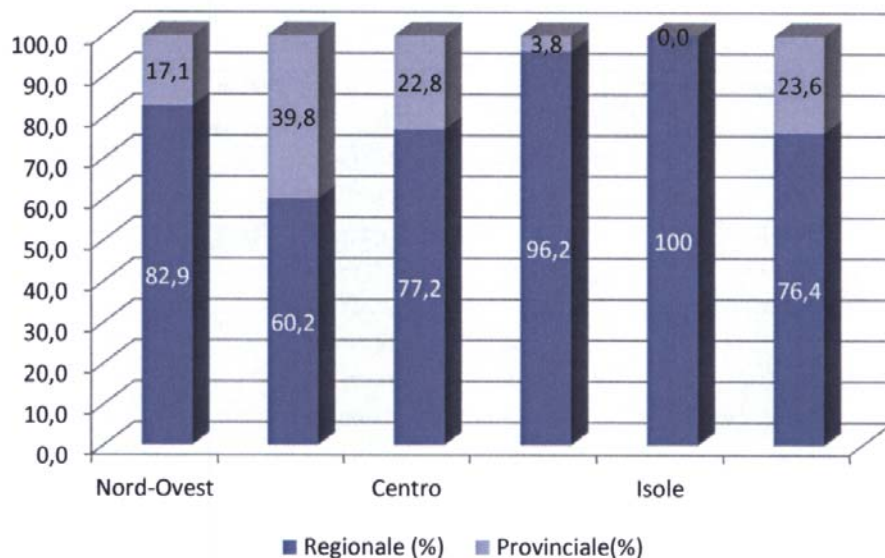
Fonte: Elaborazione Isfol su dati regionali e provinciali

Le erogazioni ammontano invece a 543 milioni e 433 mila euro, con un aumento, rispetto al 2010, di quasi 34%.

Proprio in riferimento alle risorse erogate, osserviamo come la maggioranza delle somme sia stata gestita a livello regionale. La delega alle Province riguarda, a livello nazionale, una quota pari al 23,6% del totale, ovvero 128 dei 543 milioni, contro i restanti 415 milioni, gestiti a livello regionale. A livello circoscrizionale, le regioni del Nord-Est sono quelle che hanno effettuato una delega percentualmente maggiore, con il 60% di gestione diretta ed il 40% di gestione delegata.

²⁴ Giova ricordare che i dati su impegni ed erogazioni vengono proposti solo a titolo di indicatori della dimensione quantitativa generale delle risorse per l'assolvimento del diritto-dovere, considerando che essi sono fortemente condizionati dal momento dell'anno nel quale si attua l'impegno o l'erogazione. In altre termini, un impegno realizzato a dicembre si riferirà prevedibilmente alle stesse attività rispetto alle quali si riferirebbe un impegno preso nel gennaio successivo; tuttavia il primo ed il secondo ricadono in due annualità solari differenti.

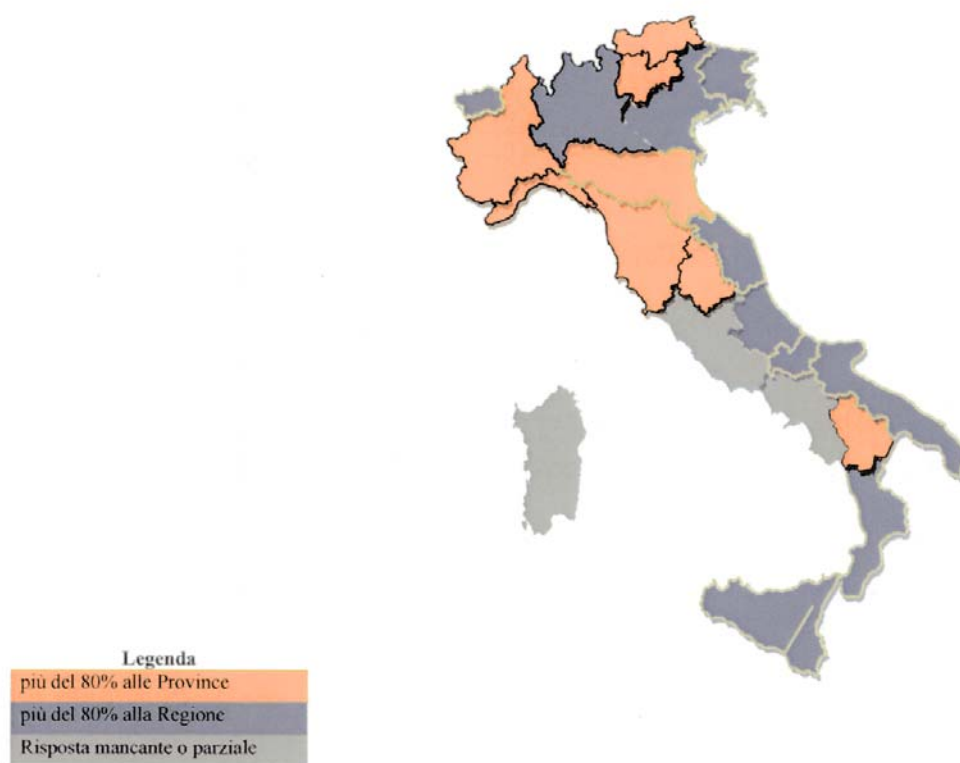
Graf. 1.7 - Distribuzione della gestione centralizzata e delegata delle risorse per il diritto-dovere, per circoscrizione territoriale – anno 2011



Fonte: Elaborazione Isfol su dati regionali e provinciali

Per meglio comprendere il dettaglio dei singoli territori, si presenta una mappa del territorio nazionale che mostra campiture in azzurro per le Regioni nelle quali la grande maggioranza (spesso la totalità) delle risorse sono state amministrate a livello regionale e campiture rosse per i territori dove ha prevalso la delega alle Amministrazioni provinciali.

Fig. 1.1 - Distribuzione della gestione centralizzata e delegata delle risorse per il diritto-dovere sul territorio nazionale – anno 2011



Fonte: Elaborazione Isfol su dati regionali e provinciali

L'osservazione della gestione delegata, ci permette di osservare che nel 2011 le Regioni hanno impegnato a favore delle Province oltre 165 milioni di euro. Nel corso dello stesso anno è stata erogata, a favore delle Amministrazioni provinciali, una somma analoga, ovvero 164 milioni e 820 mila euro. La percentuale di trasferito sull'impegnato è pertanto pari al 99,6% anche se va sempre tenuto presente che non esiste una corrispondenza diretta tra gli impegni ed i trasferimenti nello stesso anno solare, perché il trasferimento si riferisce talvolta a somme impegnate anche nel corso degli anni precedenti. Sia i valori degli impegni a favore delle Province che dei trasferimenti sono leggermente inferiori al 2010 (-126 milioni per gli impegni e -44 milioni per i trasferimenti).

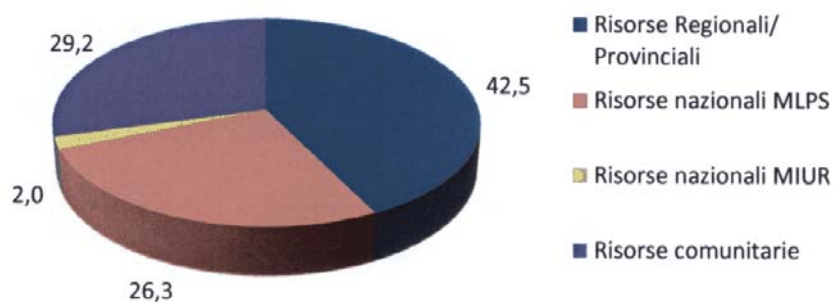
Tab. 1.14 - Risorse impegnate per le Province e trasferite dalla Regione alle Province per regione e circoscrizione territoriale – anno 2011

Regioni	Impegnato per le Province (v.a.)	Trasferito alle Province (v.a.)
Piemonte	31.855.629	15.415.890
Lombardia	584.794	7.962.235
Veneto	7.000.000	4.691.315
Friuli Venezia Giulia	0	0
Liguria	9.627.738	12.364.194
Emilia Romagna	55.670.906	59.104.668
Toscana	10.814.000	10.814.000
Umbria	5.282.803	5.244.062
Marche	6.172.384	0
Lazio	37.000.000	48.500.000
Abruzzo	0	0
Molise	0	0
Puglia	0	0
Basilicata	1.449.000	724.500
Calabria	0	0
Sicilia	-	-
<i>Nord-Ovest</i>	<i>42.068.161</i>	<i>35.742.319</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>62.670.906</i>	<i>63.795.983</i>
<i>Centro</i>	<i>59.269.187</i>	<i>64.558.062</i>
<i>Sud</i>	<i>1.449.000</i>	<i>724.500</i>
<i>Isole</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
Totale	165.457.254	164.820.864
Differenza tra 2011 e 2010	-126.167.257	-43.982.271

Fonte: Elaborazione Isfol su dati regionali e provinciali

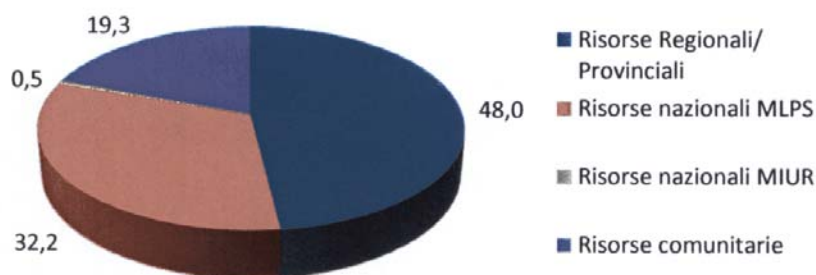
La disaggregazione delle risorse impegnate ed erogate rispetto alle **fonti di finanziamento** ci mostrano una prevalenza di risorse regionali/provinciali pari al 42% degli impegni ed al 48% delle erogazioni, in diminuzione rispetto alle risorse impegnate nel 2010 (-5%) ed in leggera crescita tra le erogate (+3,6%). In particolare, in Sicilia, al Centro e al Nord-Est, la grande maggioranza delle risorse erogate provengono dalle Amministrazioni locali. Al Meridione, le risorse comunitarie sono ancora la fonte di finanziamento prevalente (64% delle impegnate e 56% delle erogate al Sud e 58% degli impegni in Sicilia). Le risorse nazionali, in particolare quelle di fonte Ministero del Lavoro, si attestano intorno ai livelli del 2010 (+2,4% tra le impegnate e -1,5% tra le erogate).

Graf 1.8 - Provenienza delle risorse impegnate da Regione e P.A. - annualità 2011 (%)



Fonte: Isfol su dati regionali e provinciali

Graf 1.9 - Provenienza delle risorse erogate da Regione e P.A. - annualità 2011 (%)



Fonte: Isfol su dati regionali e provinciali

Per quanto riguarda la **destinazione d'uso** delle risorse impegnate, la massima parte si riferisce alle attività formative realizzate dalle Istituzioni formative (94%, ovvero quasi 609 milioni di euro). Valori residuali riguardano le attività formative degli iscritti a scuola (19 milioni, pari al 3% del totale degli impegni) e, sotto il 2%, le risorse destinate ad attività di supporto (quali azioni di orientamento, anagrafi, ecc.) ed alle attività dei servizi per l'impiego. A livello circoscrizionale non si rilevano grandi peculiarità: il Centro ed il Sud hanno impegnato per i percorsi integrati svolti a scuola una quota rispettivamente pari a 6 e 5%; il Sud e la Sicilia hanno destinato tutti gli impegni alle azioni formative, senza riservare quote per azioni di sistema o dei CPI.

Tab. 1.15 - Utilizzo delle risorse **impegnate** da Regioni e P.A. – anno 2011 (%)

Circoscrizione territoriale	per le attività formative riguardanti gli iscritti a scuola	per le attività formative riguardanti gli iscritti alle IF	Per apprendi stato per il diritto-dovere	Per le attività dei servizi per l'impiego	Per altre attività di supporto (orientamento, anagrafi, ecc.)	Totale
Nord-Ovest	0,4	94,9	0,3	2,7	1,8	100
Nord-Est	4,4	93,0	0,1	0,1	2,4	100
Centro	6,0	89,1	0,1	2,3	2,6	100
Sud	5,0	95,0	0,0	0,0	0,0	100
Isole	3,5	96,5	0,0	0,0	0,0	100
Totale 2011	2,9	93,9	0,1	1,3	1,8	100
Totale 2010	6,0	88,1	0,8	2,2	2,9	100
Differenza tra 2011 e 2010	-3,0	5,8	-0,7	-0,9	-1,2	

Fonte: Isfol su dati regionali e provinciali

Anche nel caso delle erogazioni la finalità principale riguarda le attività formative delle IF (518 milioni, il 95,4%) mentre più bassa rispetto agli impegni di spesa è la quota destinata ai percorsi svolti a scuola sulla media nazionale (1,7% pari a 9 milioni e mezzo di euro). Solo la Sicilia riserva a quest'ultima finalità una quota più elevata (4,8%). Circa 1,4% è il valore relativo alle somme destinate alle azioni dei CPI ed alle azioni di supporto mentre somme del tutto residuali sono state riservate all'apprendistato per i minori.

Il confronto con il 2010 evidenzia una notevole crescita percentuale della quota di risorse erogate per i percorsi svolti presso le IF (+21%), a discapito dei percorsi di IFP svolti a scuola (-16%).

Tab. 1.16 - Utilizzo delle risorse **erogate** da Regioni e P.A. – anno 2011 (%)

Circoscrizione territoriale	per le attività formative riguardanti gli iscritti a scuola	per le attività formative riguardanti gli iscritti alle IF	Per apprendi stato per il diritto-dovere	Per le attività dei servizi per l'impiego	Per altre attività di supporto (orientamento, anagrafi, ecc.)	Totale
Nord-Ovest	0,5	94,8	0,2	2,8	1,7	100
Nord-Est	2,6	96,4	0,1	0,1	0,9	100
Centro	1,6	94,6	0,1	1,1	2,6	100
Sud	3,8	96,2	0,0	0,0	0,0	100
Isole	4,8	95,2	0,0	0,0	0,0	100
Totale 2011	1,7	95,4	0,1	1,4	1,4	100
Totale 2010	17,8	74,6	0,1	2,9	4,6	100
Differenza tra 2011 e 2010	-16,1	20,8	0,0	-1,5	-3,2	

Fonte: Isfol su dati regionali e provinciali

Capitolo II

La filiera dell'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore non accademica

2.1. Il quadro di riferimento: obiettivi, dispositivi e linee di sviluppo

Gli obiettivi per cui tanta attenzione in questi ultimi anni è stata dedicata alla valorizzazione della filiera della formazione tecnico e professionale - dai percorsi triennali e quadriennali, al riordino dei tecnici e dei professionali di stato, alla riorganizzazione del livello IFTS e alla configurazione di un nuovo sistema terziario al di fuori delle università - concorrono alle strategie più ampie, messe in atto per non disperdere un codice imprenditoriale legato alla tradizione manifatturiera, alla creatività del *made in Italy* e alla competitività internazionale.

Si tratta, da una parte, di azioni volte al raggiungimento del *benchmark* europeo nell'ottica dell'innalzamento della quota di popolazione 30-34enni in possesso di titoli di livello terziario garantendo interventi di orientamento che sappiano valorizzare stili di apprendimento diversi e diversificati, una offerta tecnica di livello terziario con approcci e obiettivi formativi e professionalizzanti.

Al contempo, è cresciuta la necessità di assicurare un'offerta formativa espressione dell'ancoraggio al tessuto produttivo anche in un'ottica di fruttuosa contaminazione e di progressivo innalzamento della qualità della domanda di lavoro da parte delle imprese stesse e sostenere l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro anche per la popolazione più adulta (*over 30*), per coloro che sono interessati a percorsi di riqualificazione e per tutti coloro che, privi del diploma di scuola secondaria superiore, intendono acquisire una specializzazione tecnica che possa facilitare l'inserimento lavorativo.

Per quanto riguarda l'istruzione e formazione tecnica superiore non accademica, il sistema risponde alla richiamata esigenza di favorire lo sviluppo di competenze tecniche di medio e alto livello mediante la creazione di due segmenti della filiera di istruzione e formazione tecnica superiore: i percorsi da realizzarsi all'interno dei nuovi ITS e i percorsi IFTS recentemente rinnovati nei contenuti anche dal decreto interministeriale del 7 febbraio 2013, recante le nuove specializzazioni tecniche superiori²⁵.

La valorizzazione delle competenze di programmazione regionale, la promozione dei *network* territoriali, la ridefinizione dell'offerta IFTS e ITS all'interno del quadro di istruzione e formazione ordinamentale costituiscono le direttrici che sottendono ai dispositivi normativi che si sono susseguiti e che hanno caratterizzato il dialogo interistituzionale intercorso.

Lo sforzo di ridisegnare il sistema dell'offerta nelle due differenti articolazioni degli IFTS e ITS correla in modo diretto le diversi componenti del sistema formativo e del mondo del lavoro su due diversi piani.

Sul piano operativo-gestionale, si ricorda che per entrambi i canali sussiste l'obbligo di un partenariato pubblico privato e l'adesione formale di imprese, università, mondo della scuola e agenzie formative, e per gli ITS anche di enti della ricerca e una partecipazione sostanziale degli enti locali. Inoltre, il 50% della docenza deve provenire dal mondo del lavoro e delle professioni e i percorsi presentano tutti uno *stage* obbligatorio pari a una durata non inferiore al 30% del monte ore complessivo, ovvero, 1800-2000 ore nel caso degli ITS che conducono al Diploma di tecnico Superiore pari al V livello EQF, e 800-1000 ore per gli IFTS che consentono l'acquisizione del

²⁵ La riorganizzazione dell'intero sistema di formazione tecnica superiore prende le mosse dalla legge finanziaria 296/06, in cui si fa riferimento a misure per valorizzare e potenziare l'alta formazione professionale e la filiera tecnico-scientifica, ed è stata sancita dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 25 gennaio 2008. Il Dpcm, contenente le "Linee guida per la riorganizzazione del sistema di istruzione e formazione tecnica superiore e la costituzione degli Istituti tecnici superiori", articola l'offerta di istruzione e formazione tecnica in:

- iniziative formative ad opera degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), di nuova istituzione;
- percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTTS).

Certificato di Tecnico Superiore nell'ambito del IV livello dello stesso quadro nazionale delle qualificazioni.

Sul versante del sistema, il mondo del lavoro e delle professioni rappresenta la vera bussola nelle scelte programmatiche - compiute e in essere - a livello territoriale. Le figure nazionali di riferimento oggetto dei corsi dei nuovi ITS²⁶ e le nuove certificazioni degli IFTS²⁷ infatti già nei dispositivi normativi presentano non solo una corrispondenza con i codici NUP e Ateco ma sono state declinate a partire dalla selezione macrocompetenze da acquisire in esito ai percorsi che non duplicassero altri segmenti dell'offerta ordinamentale e, soprattutto, messe in trasparenza in modo da collocarsi all'interno di un quadro più ampio che rispondesse a processi e i cicli di lavoro ben definiti. La portata di tale sforzo impatta sulle politiche di orientamento e sulla creazione di più facili interlocuzioni tra sistema dell'offerta di istruzione e della formazione e mondo del lavoro, in quanto esplicita le possibili correlazioni, a legislazione vigente, tra l'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale e le aree economiche professionali, i cluster tecnologici, le filiere produttive, le aree tecnologiche/ambiti degli ITS, le specializzazioni di IFTS²⁸.

Dopo il periodo di prima applicazione avviato formalmente con l'adozione del DPCM del 25 gennaio 2008²⁹, importante per la definitiva configurazione del sistema dell'offerta, sarà l'appuntamento, a breve, con i nuovi Piani territoriali di programmazione per il triennio 2013-2015. Questi, infatti, danno conto della programmazione triennale che interessa IFTS e ITS ma daranno conto anche di quanto contenuto nell'ultimo tra i dispositivi normativi che concorrono alla configurazione dei Poli tecnico professionali³⁰.

I Poli si configurano come *network* chiamati ad aggregare competenze e specializzazioni per garantire il coordinamento dell'intero sistema di formazione tecnica, anche in funzione del sostegno al tessuto imprenditoriale e in un'ottica di scambio proficuo con le istanze maggiormente rappresentative delle vocazioni territoriali. Si tratta di sostenere, come da più parti auspicato, il processo di internazionalizzazione e di trasferimento tecnico e tecnologico a più livelli e in relazione alle specificità e compagini locali.

Per tale ragione, ai Poli si chiede un'organizzazione che integri risorse pubbliche e private e di valorizzare la flessibilità organizzativa delle istituzioni scolastiche e formative per coordinare sul territorio un sistema di istruzione e formazione capace di intercettare i fabbisogni formativi espressi dal sistema produttivo.

Allo stato attuale, si tratta di un canovaccio che ciascuna Regione, nell'ambito delle proprie competenze, è chiamata ad interpretare per procedere all'identificazione dei Poli. Una volta che saranno redatti e saranno disponibili tutti i piani territoriali sarà interessante verificarne le connessioni con i già istituiti Istituti Tecnici Superiori e soprattutto con la riorganizzazione dell'intero canale di formazione tecnica superiore (ivi compresa la nuova programmazione dei corsi IFTS) e le interrelazioni con altri *network* già attivi sul territorio (quali ad esempio i distretti formativi, i centri di trasferimento tecnologico, i parchi scientifici, ecc.)³¹.

Rispetto alla stessa programmazione ITS, lo stesso decreto del 7 febbraio 2013 stabilisce il termine del 31 dicembre 2015 affinché le Regioni adottino gli atti per modificare o integrare l'offerta. A tal proposito è però necessario tenere presente che, ad oggi, sembra sia stato superato il vincolo

²⁶ Di cui al decreto interministeriale del 7 settembre 2011 e del 5 febbraio 2013

²⁷ Di cui al decreto interministeriale del 7 febbraio 2013 riguardante le *specializzazioni tecniche superiori relative ai percorsi post secondari di istruzione e formazione tecnica superiore di durata annuale (IFTS) previste dal Capo III del DPCM del 25 gennaio 2008 concernente le Linee guida per la riorganizzazione del Sistema di istruzione e formazione tecnica superiore e la costituzione degli Istituti tecnici superiori*

²⁸ Per la tavola di correlazione si rimanda all'allegato B del decreto interministeriale del 7 febbraio 2013 riguardante le *specializzazioni tecniche superiori relative ai percorsi post secondari di istruzione e formazione tecnica superiore di durata annuale (IFTS) previste dal Capo III del DPCM del 25 gennaio 2008 concernente le Linee guida per la riorganizzazione del Sistema di istruzione e formazione tecnica superiore e la costituzione degli Istituti tecnici superiori* e all'allegato B del decreto interministeriale del 7 febbraio 2013 recante *linee guida in materia di semplificazione e promozione dell'istruzione tecnico professionale a norma dell'articolo 52 del decreto legge 9 febbraio 2012, n.5. convertito, con modificazioni, nella legge 4 aprile 2012 n. 35, recante disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo.*

²⁹ Cfr ISFOL, Rapporto relazione ex Legge 845/78 art. 20 sullo stato e sulle previsioni delle attività di formazione professionale - *annualità 2009 - 2010 e 2010 - 2011*, Roma, agosto 2012

³⁰ A seguito di quanto sancito dalla legge finanziaria del 2007, l'ultima e ulteriore spinta alla costituzione dei Poli tecnico Professionali, è costituita dalle Linee guida di cui al decreto MIUR/MLPS/MISE/MEF del 7 febbraio 2013, già condivise il 26 settembre 2012 in sede di Conferenza unificata, in applicazione dell'art.52 della legge 35/2012 (Misure di semplificazione e promozione dell'istruzione tecnico professionale e degli ITS)

³¹ E' anche alla luce di un rafforzamento delle reti che, nella programmazione 2013/2015 degli ITS, sono considerati prioritari i programmi di intervento multiregionali, volti a valorizzare la complementarietà tra le filiere produttive

imposto rispetto alla presenza di un solo ITS per ogni area tecnologica (precedentemente espresso nell'articolo 52 del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5 (G.U. n. 33 del 9 febbraio 2012), coordinato con la legge di conversione 4 aprile 2012, n. 35 recante: «Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo» (G.U. n. 82 del 6 aprile 2012 - Suppl. Ordinario n.69).

La scelta, per le Regioni che hanno già provveduto alla stesura e socializzazione dei Piani territoriali³², sembra rispondere all'intenzione di riferire i singoli ITS a più ambiti settoriali a favore di una piena aderenza alle filiere produttive, identificate dal Mise così da tenere insieme la molteplicità di settori produttivi, i cicli di lavoro, i processi che li caratterizzano e le professionalità impegnate. Si tratta di un riferimento più ampio che tenta di restituire un ancoraggio ancora più forte alla complessità delle filiere produttive per sostenere quanto più possibile la tenuta produttiva di singole e specifiche aree territoriali.

Il tentativo di lavorare, sull'intero versante della formazione tecnica superiore puntando su una offerta coordinata all'interno di *network* e partenariati molto ampi è da ricondurre alla scelta di connettere il sistema ordinamentale alle reti per la ricerca industriale, di avviare progetti pilota anche attraverso accordi con i fondi interprofessionali per la formazione continua, di implementare il numero di *stage* e tirocini all'estero per favorire l'internazionalizzazione dei mercati locali e di sperimentare progetti pilota per conseguire il titolo in apprendistato.

In questo senso, e nell'ottica di una piena valorizzazione delle risorse e strumenti finanziari disponibili oggi, si inquadrano le azioni previste nell'ambito della terza e ultima riprogrammazione del Piano Azione Coesione (PAC). In particolare, sono stati destinati al segmento della formazione tecnica superiore interventi specifici per il "Potenziamento dell'Istruzione Tecnica e professionale di qualità"³³.

A partire dalle linee individuate, i risultati attesi si riferiscono alla costituzione di reti territoriali, al coordinamento dell'offerta, al trasferimento di competenze tecniche di alto livello e per l'autoimprenditorialità e alla costituzione, appunto, dei Poli Tecnico professionali.

Le Regioni interessate dalle azioni previste dal Pac sono Campania, Calabria e Sicilia. I Piani territoriali per la programmazione 2013-2015 del sistema dell'offerta formazione tecnica superiore si andranno ad innestare sulle linee programmatiche già contenute nelle delibere e negli avvisi che queste Regioni hanno predisposto e finalizzato all'acquisizione e selezione di proposte per la costituzione di Poli Tecnico professionali. Interessante su questo versante, è l'attenzione posta ai i temi dell'accompagnamento delle esperienze in atto attraverso forme di assistenza e animazione territoriale con riferimento anche ad azioni di monitoraggio e valutazione periodica delle stesse.

Le azioni che concorrono alle linee di intervento previste nel PAC, infatti, devono contenere – già all'atto della loro presentazione – indicatori di valutazione *ex ante* e in itinere condivisi all'interno del gruppo di lavoro nazionale, composto dai rappresentanti delle Regioni interessate, del Ministero dell'istruzione, del Ministero dello sviluppo economico e del Ministero del lavoro e del MEF. Le variabili fanno riferimento a obiettivi specifici da conseguire e all'individuazione di indicatori quantitativi e/o qualitativi di risultato³⁴.

³² Benché una mappatura esaustiva possa essere completata solo nei prossimi mesi, è quanto si evince dai primissimi piani a disposizione tra cui quello della Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Veneto che, in alcuni casi, offrono all'interno di un unico ITS percorsi afferenti a diversi ambiti settoriali, riferibili ad una unica filiera produttiva.

³³ Misure anticicliche, punto 5, pp.10-11 del PAC.

³⁴ In particolare, è stata condivisa una scheda da allegare agli avvisi pubblici predisposti da ciascuna regione e che chiedeva di indicare per ciascuna proposta:

- la/le filiera/e produttiva/e di riferimento dei Poli tecnico professionali individuate dalla Regione;
- il richiamo alla tipologia dei soggetti prevista dalla normativa per la costituzione dei Poli (almeno due istituti tecnici e/o professionali, un centro di formazione professionale regionale accreditato, due imprese, ove possibile un ITS, eventuali centri di ricerca);
- la richiesta del programma di rete definito all'atto di costituzione del Polo contenente gli obiettivi strategici di innovazione e di innalzamento della qualità dei servizi formativi; i risultati attesi dalla costituzione dei Poli e dalle attività formative programmate e realizzate, misurabili attraverso indicatori di realizzazione e di risultato;
- le azioni da realizzare, che richiamino le attività indicate nel PAC (adeguamento dei laboratori degli istituti tecnici e professionali; poli tecnico professionali di filiera; Istituti Tecnici Professionali -ITS; modelli innovativi di alternanza scuola, formazione e lavoro; borse di studio in Italia e all'estero per acquisizione di certificazioni internazionali di competenze linguistiche e stage) e le attività trasversali (quali ad esempio, certificazione delle competenze linguistiche e digitali di base secondo i vigenti standard europei a cura di soggetti certificatori abilitati; azioni per lo sviluppo dell'auto imprenditorialità);
- l'esplicitazione delle risorse professionali e strumentali che si ritengono necessarie per lo sviluppo del Polo e delle azioni da realizzare, coerenti con la filiera produttiva di riferimento;

Su un altro piano ma su temi analoghi insiste il lavoro che il gruppo Monitoraggio e Valutazione Nazionale sta portando avanti in relazione alle esperienze ITS. A partire da quanto indicato nell'articolo 14 del DPCM del 25 gennaio 2008 *Monitoraggio e valutazione*, si tratta, come già detto della prima esperienza interistituzionale in cui l'analisi e la valutazione del sistema avviene, a livello nazionale, attraverso la condivisione di indicatori di risultato e di processo che, al termine della fase di prima attuazione e in attesa di poter disporre dell'analisi degli esiti occupazionali dei primi diplomati, si riferisce alla capacità degli ITS di costruire reti, essere attrattivi nei confronti di giovani, famiglie e imprenditori del settore, alla capacità di innovare la didattica e di costituire un tramite tra ricerca applicata e piccole e medie imprese.

In attesa che si porti a conclusione il processo di valutazione nazionale attualmente in corso ad opera di Regioni, MIUR, Ministero del Lavoro, Mef e Mise, appare comunque interessante per avere un quadro del sistema dell'offerta, riferirsi alle caratteristiche del sistema dell'offerta ITS raccolte nella Banca dati Nazionale ITS istituita presso l'Indire (ex Ansas), alla data del maggio 2013.

2.2 ITS: il quadro dell'offerta a termine della fase di prima attuazione

Nonostante, come accennato, sia probabile che a seguito dei nuovi piani territoriali 2013-2015, già dalla fine dell'anno 2013, il sistema dell'offerta ITS possa essere caratterizzato da una nuova configurazione dettata dalla compagine delle filiere produttive assunte come riferimento, a conclusione della prima fase sperimentale (che va dalla formale istituzione del nuovo canale sino ad oggi, ovvero dal 2008 al 2013) ad oggi, sono attivi sul territorio 62 Fondazioni ITS per un totale di circa 140 corsi di durata biennale attivati nell'arco di questi ultimi tre anni.

Le attività corsuali sono state avviate su tutto il territorio nazionale non prima dell'anno 2011 tanto che la prima tornata di interventi formativi avrà termine tra giugno e dicembre 2013. La seconda tornata di corsi biennali invece è stata avviata tra giugno e dicembre 2012 e dunque le seconde annualità risultano tuttora in corso. Le Fondazioni già istituite, attualmente, infine, sono impegnate nella gestione degli avvisi di selezione per formare le classi della terza tornata di corsi ITS e, in attesa di avere contezza degli esiti occupazionali dei primi e delle caratteristiche dei percorsi di questi ultimi, è possibile ricostruire il quadro dell'offerta, riferendoci ai 139 percorsi ITS afferenti al primo e secondo biennio di attività - presenti in banca dati al 31 maggio 2013 (tab. 1).

Tab. 2.1 - ITS presenti in Banca Dati a maggio 2013, per area geografica, area tecnologica e biennio di riferimento (maggio 2013) (v.a., val.% e valori medi)

Area Tecnologica	N. ITS in Banca dati	Nord			Centro			Sud			Totale Italia				n. medio corsi avviati per ITS
		I biennio	II biennio	Totale	I biennio	II biennio	Totale	I biennio	II biennio	Totale	I biennio	II biennio	Totale v.a.	Totale val%	
Efficienza Energetica	7	3	2	5	4	2	6	2	0	2	9	4	13	9,4	1,9
Mobilità sostenibile	9	19	6	25	3	1	4	6	2	8	28	9	37	26,6	4,1
Nuove tecnologie della vita	2	1	1	2	1	1	2	0	0	0	2	2	4	2,9	2,0
Nuove tecnologie per il made in Italy	29	18	17	35	11	6	17	4	4	8	33	27	60	43,2	2,1
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	6	5	6	11	1	1	2	0	0	0	6	7	13	9,4	2,2
Tecnologie innovative per beni e le attività culturali - Turismo	6	3	3	6	1	1	2	3	1	4	7	5	12	8,6	2,0
Totale	59	49	35	84	21	12	33	15	7	22	85	54	139	100,0	2,4

Fonte: elaborazione Isfol su Banca Dati nazionale presso Indire

Il dettaglio regionale (tab. 2) mostra quanto il numero medio di 2,4 percorsi per ogni ITS sia in realtà solo indicativo e che la numerosità maggiore di corsi offerti si concentri prevalentemente

- la disponibilità finanziaria in relazione alle azioni previste, e i criteri di gestione ed erogazione delle risorse;
- gli strumenti di monitoraggio e i criteri di valutazione del progetto e degli esiti formativi a cura dei soggetti attuatori e degli eventuali valutatori esterni;
- il formulario per l'acquisizione delle proposte e delle candidature, contenente sia informazioni anagrafico-descrittive, sia dati quantitativi e qualitativi in relazione agli indicatori di realizzazione e di risultato proposti.

nell'area Ligure – dove si è distinta l'accademia del Mare con 16 corsi avviati sino a maggio 2013 - e la Lombardia con i corsi afferenti le nuove tecnologie del *made in Italy*.

Tab. 2.2 - ITS presenti in Banca Dati a maggio 2013, per regione, area tecnologica e biennio di riferimento (maggio 2013) (v.a. e val.%)

	Efficienza Energetica		Mobilità sostenibile		Nuove tecnologie della vita		Nuove tecnologie per il made in Italy		Tecnologie dell'informazione e della comunicazione		Tecnologie innovative per beni e le attività culturali - Turismo		Totale		Totale fase prima attuazione	
	I biennio	II biennio	I biennio	II biennio	I biennio	II biennio	I biennio	II biennio	I biennio	II biennio	I biennio	II biennio	I biennio	II biennio	v.a.	%
Abruzzo	1	1	0	0	0	0	2	1	0	0	0	0	3	2	5	3,6
Campania	0	0	2	1	0	0	0	0	0	0	1	0	3	1	4	2,9
Emilia Romagna	1	1	1	1	0	0	4	4	1	1	2	2	9	9	18	12,9
Friuli Venezia Giulia	0	0	0	0	0	0	2	2	1	1	0	0	3	3	6	4,3
Lazio	0	0	3	1	1	1	3	2	1	1	1	1	9	6	15	10,8
Liguria	1	0	14	2	0	0	1	0	1	1	0	0	17	3	20	14,4
Lombardia	0	0	2	2	1	1	6	6	1	1	0	0	10	10	20	14,4
Marche	2	1	0	0	0	0	3	2	0	0	0	0	5	3	8	5,8
Molise	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	1	0,7
Piemonte	0	0	1	0	0	0	2	1	1	2	0	0	4	3	7	5,0
Puglia	0	0	1	1	0	0	2	3	0	0	0	0	3	4	7	5,0
Sardegna	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1	0,7
Sicilia	1	0	3	0	0	0	1	1	0	0	2	1	7	2	9	6,5
Toscana	1	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	3	0	3	2,2
Umbria	0	0	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	1	1	2	1,4
Veneto	1	1	1	1	0	0	3	4	0	0	1	1	6	7	13	9,4
Totale	9	4	28	9	2	2	33	27	6	7	7	5	85	54	139	100,0

Fonte: elaborazione Isfol su Banca Dati nazionale presso Indire

Sulle ventinove figure nazionali di riferimento individuate da decreto e declinate per rispondere allo sviluppo del sistema produttivo, ben ventitré sono state oggetto di almeno un corso ITS (per il primo e secondo biennio)³⁵. Si tratta dunque di una offerta caratterizzata da numeri ancora ridotti ma distribuita in modo capillare in modo da rispondere alle specificità dei singoli territori locali. L'analisi delle Regioni nell'ambito delle quali sono stati realizzati i corsi suggeriscono inoltre che all'interno dello stesso ITS, pur riferendosi alla stessa area tecnologica, non sia stato riproposto lo stesso corso e che – forse anche per non esautorare il mercato della domanda di lavoro – siano state svolte attività formative diversificate riferibili a figure nazionali di riferimento differenti.

³⁵ Le figure nazionali di riferimento sono elencate negli allegati A.B.C.D.E.F.G. al decreto interministeriale del 7 settembre 2011, all'interno dei quali vengono riportati e descritti i profili, le competenze in esito e i codici di riferimento rispetto alle attività produttive di riferimento e alle professioni (codici Ateco e NUP). L'elenco delle figure nazionali di riferimento si è oggi perfezionato declinando in ulteriormente le figure relative all'area Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali – Turismo e dunque la programmazione dei percorsi 2013-2015 modifica l'offerta dei corsi ITS secondo quanto indicato al decreto interministeriale del 5 febbraio 2013.

Tavola 2.1 – Figure nazionali di riferimento oggetto della realizzazione dei percorsi ITS per aree tecnologiche, biennio e Regione interessata

Regioni impegnate rispetto alle figure nazionali di riferimento per le aree tecnologiche degli ITS			
I biennio		II biennio	
Efficienza Energetica			
Tecnico superiore per la gestione e la verifica di impianti energetici	Abruzzo, Liguria, Marche, Toscana	Tecnico superiore per la gestione e la verifica di impianti energetici	Abruzzo
Tecnico superiore per l'approvvigionamento energetico e la costruzione di impianti	Emilia Romagna, Marche, Sardegna, Sicilia	Tecnico superiore per l'approvvigionamento energetico e la costruzione di impianti	Emilia Romagna, Marche
Tecnico superiore per il risparmio energetico nell'edilizia sostenibile	Veneto	Tecnico superiore per il risparmio energetico nell'edilizia sostenibile	Veneto
Mobilità sostenibile			
Tecnico superiore per la produzione e manutenzione di mezzi di trasporto e/o relative infrastrutture	Campania, Lombardia, Piemonte, Puglia	Tecnico superiore per la produzione e manutenzione di mezzi di trasporto e/o relative infrastrutture	Campania, Lombardia, Puglia
Tecnico superiore per la mobilità delle persone e delle merci	Campania, Lazio, Liguria, Sicilia, Veneto	Tecnico superiore per la mobilità delle persone e delle merci	Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Veneto
Tecnico superiore per l'info mobilità e le infrastrutture logistiche	Emilia Romagna, Lazio		
Nuove tecnologie della vita			
Tecnico superiore per la ricerca e lo sviluppo di prodotti e processi a base biotecnologica	Lazio, Lombardia	Tecnico superiore per la ricerca e lo sviluppo di prodotti e processi a base biotecnologica	Lazio, Lombardia
Nuove tecnologie per il made in Italy			
Tecnico superiore per l'innovazione di processi e prodotti meccanici	Abruzzo, Emilia Romagna, Liguria, Toscana	Tecnico superiore per l'innovazione di processi e prodotti meccanici	Emilia Romagna,
Tecnico superiore responsabile delle produzioni e delle trasformazioni agrarie, agro-alimentari e agro-industriali	Abruzzo, Emilia Romagna, Lombardia, Veneto	Tecnico superiore responsabile delle produzioni e delle trasformazioni agrarie, agro-alimentari e agro-industriali	Emilia Romagna, Lombardia,
Tecnico superiore per il controllo, la valorizzazione e il marketing delle produzioni agrarie, agro-alimentari e agro-industriali	Lazio, Molise, Puglia, Sicilia	Tecnico superiore per il controllo, la valorizzazione e il marketing delle produzioni agrarie, agro-alimentari e agro-industriali	Lazio, Puglia, Sicilia, Veneto
Tecnico superiore per l'automazione ed i sistemi meccatronici	Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Puglia, Umbria, Veneto	Tecnico superiore per l'automazione ed i sistemi meccatronici	Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Puglia, Umbria, Veneto
Tecnico superiore per il marketing e l'internazionalizzazione delle imprese	Lazio, Lombardia, Marche	Tecnico superiore per il marketing e l'internazionalizzazione delle imprese	Lazio, Lombardia, Marche,
Tecnico superiore per l'innovazione e la qualità delle abitazioni	Lombardia	Tecnico superiore per l'innovazione e la qualità delle abitazioni	Lombardia
Tecnico superiore di processo, prodotto, comunicazione e marketing per il settore tessile - abbigliamento - moda	Lombardia, Piemonte	Tecnico superiore di processo, prodotto, comunicazione e marketing per il settore tessile - abbigliamento - moda	Abruzzo
Tecnico superiore per la sostenibilità dei prodotti (design e packaging)	Lombardia	Tecnico superiore per la sostenibilità dei prodotti (design e packaging)	Lombardia
Tecnico superiore di processo, prodotto, comunicazione e marketing per il settore calzature - moda	Marche	Tecnico superiore di processo, prodotto, comunicazione e marketing per il settore calzature - moda	Lombardia
Tecnico superiore per il coordinamento dei processi di progettazione, comunicazione e marketing del prodotto moda	Toscana, Veneto	Tecnico superiore per il coordinamento dei processi di progettazione, comunicazione e marketing del prodotto moda	Veneto
		Tecnico superiore di processo e prodotto per la nobilitazione degli articoli tessili - abbigliamento - moda	Piemonte
Tecnologie innovative per beni e le attività culturali - Turismo			
Tecnico superiore per la comunicazione e la valorizzazione di luoghi e territori con l'utilizzo di nuove tecnologie	Campania, Sicilia	Tecnico superiore per la comunicazione e la valorizzazione di luoghi e territori con l'utilizzo di nuove tecnologie	Sicilia
Tecnico superiore per la conduzione del cantiere di restauro architettonico	Emilia Romagna	Tecnico superiore per la conduzione del cantiere di restauro architettonico	Emilia Romagna
Tecnico superiore per la valorizzazione delle risorse culturali, delle produzioni tipiche e della filiera turistica	Emilia Romagna, Lazio, Sicilia, Veneto	Tecnico superiore per la valorizzazione delle risorse culturali, delle produzioni tipiche e della filiera turistica	Emilia Romagna, Lazio, Veneto
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione			
Tecnico superiore per l'organizzazione e la fruizione dell'informazione e della conoscenza	Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte	Tecnico superiore per l'organizzazione e la fruizione dell'informazione e della conoscenza	Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte
Tecnico superiore per i metodi e le tecnologie per lo sviluppo di sistemi software	Friuli Venezia Giulia, Liguria	Tecnico superiore per i metodi e le tecnologie per lo sviluppo di sistemi software	Friuli Venezia Giulia, Liguria, Piemonte

Fonte: elaborazione Isfol su Banca Dati nazionale presso Indire

La forza del sistema, secondo le intenzioni dei legislatori deve essere ricercata proprio nell'ancoraggio alla specificità delle aree tecnologiche individuate in accordo con MISE per il rilancio dell'economia nazionale in specifici settori di intervento che, da un lato, valorizzino le vocazioni più tradizionali del territorio e, dall'altro, le rinnovino attraverso la contaminazione e il dialogo sistematico tra i protagonisti nel processo di innovazione e trasferimento tecnologico.

Proprio al riguardo della capacità di fare rete e di sviluppare una collaborazione proficua con gli *stakeholder* del territorio, in attesa della individuazione anche dei Poli tecnico professionali con funzioni di aggregazione e coordinamento, le 59 Fondazioni, rispetto alle quali è disponibile il dato, hanno già dato testimonianza di un lavoro di rete all'interno di partenariati senza pari.

Il numero di soci fondatori delle Fondazioni di partecipazione che hanno dato vita agli ITS è pari a 741 soggetti: si tratta di scuole, università, agenzie formative, enti di ricerca, enti locali e espressioni del mondo produttivo. Tra questi, in ben il 30% dei casi, a livello nazionale si tratta di una impresa o una associazione di imprese. Il dato disaggregato mostra una sostanziale uniformità di comportamento delle Fondazioni, tanto che risultano pressoché omogenei rispetto alle aree geografiche anche i valori medi del numero di soci (e tra questi del numero medio di imprese presenti tra i soci fondatori) per singolo partenariato.

Tale valore è particolarmente interessante in quanto il socio fondatore, in quanto tale e per la natura giuridica della stessa Fondazione, deve necessariamente partecipare al patrimonio (mobiliare o immobiliare) di cui può disporre l'Istituto Tecnico Superiore dal momento della sua costituzione e, pertanto, un numero così elevato testimonia di un interesse e di un impegno condiviso e fattivo posto in essere per costruire un dialogo - non solo programmatico - ma gestionale e operativo attorno alle questioni che interessano specifiche filiere e aree produttive di riferimento.

Se a questo si aggiunge, inoltre, che i partenariati (e dunque il lavoro di consultazione, concertazione e analisi) non sono rimasti fermi alle istanze dei soli soci fondatori ma si sono aperti sino ad includere ulteriori 223 soggetti, tra cui ulteriori 110 imprese, appare evidente quanto la creazione di questa sorta di scuole speciali di tecnologia abbia funzionato da vettore per sviluppare fenomeni centripeti sul territorio finalizzati a rinnovare la formazione anche attraverso contributi, risorse e competenze assai diversificate per tipologia e vocazione di chi partecipa al processo.

Tab. 2.3 – Numero di soci fondatori e tipologia degli ITS (maggio 2013) per area geografica ed area Tecnologica (v.a., val.% e valori medi)

Area tecnologica														n. medio di soci fondatori per ITS	n. medio di imprese tra i soci fondatori	N° ITS	
Efficienza energetica		Mobilità sostenibile		Nuove tecnologie della vita		Nuove tecnologie per il Made in Italy		Tecnologie della informazione e della comunicazione		Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali - Turismo		Totale					
n. soci fondatori	di cui imprese	n. soci fondatori	di cui imprese	n. soci fondatori	di cui imprese	n. soci fondatori	di cui imprese	n. soci fondatori	di cui imprese	n. soci fondatori	di cui imprese	n. soci fondatori	di cui imprese				
Nord	15	1	42	14	9	3	166	63	60	16	34	9	326	106	11,6	3,8	28
Centro	46	17	8	4	6	1	152	46	7	1	8	2	227	71	13,4	4,2	17
Sud	21	6	46	11	0	0	65	18	0	0	36	10	188	45	13,4	3,2	14
Totale v.a	82	24	96	29	15	4	403	127	67	17	78	21	741	222	12,6	3,8	59
Totale val.%	11,1	10,8	13,0	13,1	2,0	1,8	54,4	57,2	9,0	7,7	10,5	9,5	100,0	100,0			
Imprese su soci fondatori (val.%)	100,0	29,3	100,0	30,2	100,0	26,7	100,0	31,5	100,0	25,4	100,0	26,9	100,0	30,0			

Fonte: elaborazione Isfol su Banca Dati nazionale presso Indire

Se la novità di tale istituto non ha sempre reso semplici o scontati alcuni processi legati alla programmazione del quadro dell'offerta, la risposta dell'utenza, in modo proporzionale alla dimensione e dislocazione dell'offerta, e soprattutto a fronte dell'assoluta novità dei percorsi nel panorama del sistema ordinamentale, è stata nel complesso più che significativa.

Tra la prima e la seconda tornata di corsi biennali (si ricorda, alla data di maggio 2013 e per le 59 Fondazioni per cui è disponibile il dato) gli individui che hanno chiesto di poter prendere parte al percorso formalizzando la propria candidatura sono stati quasi 8.900 (tab. 4). Pur se residuali rispetto al popolo di diplomati che tenta di entrare nel sistema accademico, il risultato è ben al di là delle aspettative soprattutto se si considera

- che si tratta di un titolo di studio solo da poco collocato all'interno del sistema di referenziazione delle qualificazioni,

- che il titolo universitario gode ancora di un prestigio diffuso e più immediatamente riconoscibile,
- che le attività formative e laboratoriali sono state realizzate in sedi spesso non “storiche” ma nuove e specificamente dedicate,
- che la frequenza dei corsi è obbligatoria per almeno 80% del monte ore complessivo, compreso lo *stage*,
- e che spesso la giornata formativa in aula è organizzata in *full time* e che l’impegno individuale nella elaborazione e stesura di *project work* e relazioni laboratoriali non è inferiore a quello riposto nello studio accademico.

I valori medi calcolati tenendo conto del numero di corsi attivati testimoniano alcune disparità tra aree tecnologiche, segno che la capacità attrattiva di alcune di queste andrebbe forse sostenute con specifiche attività di orientamento che aiutino a conoscere o ad approcciare profili professionali e sbocchi occupazionali non sempre familiari. Nel complesso, comunque, il confronto tra il dato relativo al primo e al secondo biennio mostra un incremento del numero medio di candidature.

Tab. 2.4 – Candidature registrate per i corsi ITS per area geografica e aree tecnologiche (v.a. e valori medi)

domande/candidature di iscrizione	valori assoluti											
	NORD			CENTRO			SUD			Totale Italia		
aree tecnologiche	I biennio	II biennio	Totale	I biennio	II biennio	Totale	I biennio	II biennio	Totale	I biennio	II biennio	Totale
Efficienza Energetica	130	114	244	122	48	170	101	0	101	353	162	515
Mobilità sostenibile	2092	804	2896	142	154	296	525	381	906	2759	1339	4098
Nuove tecnologie della vita	46	44	90	47	44	91	0	0	0	93	88	181
Nuove tecnologie per il made in Italy	624	849	1473	600	380	980	210	307	517	1434	1536	2970
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	219	212	431	45	56	101	0	0	0	264	268	532
Tecnologie innovative per beni e le attività culturali - Turismo	148	112	260	43	51	94	188	49	237	379	212	591
Totale	3259	2135	5394	999	733	1732	1024	737	1761	5282	3605	8887
Totale corsi attivati (v.a.)	49	35	84	21	12	33	15	7	22	85	54	139

domande/candidature di iscrizione	valori medi											
	NORD			CENTRO			SUD			Totale Italia		
aree tecnologiche	I biennio	II biennio	Totale	I biennio	II biennio	Totale	I biennio	II biennio	Totale	I biennio	II biennio	Totale
Efficienza Energetica	43,3	57,0	48,8	30,5	24,0	28,3	50,5	0,0	50,5	39,2	40,5	39,6
Mobilità sostenibile	110,1	134,0	115,8	47,3	154,0	74,0	87,5	190,5	113,3	98,5	148,8	110,8
Nuove tecnologie della vita	46,0	44,0	45,0	47,0	44,0	45,5	0,0	0,0	0,0	46,5	44,0	45,3
Nuove tecnologie per il made in Italy	34,7	49,9	42,1	54,5	63,3	57,6	52,5	76,8	64,6	43,5	56,9	49,5
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	43,8	35,3	39,2	45,0	56,0	50,5	0,0	0,0	0,0	44,0	38,3	40,9
Tecnologie innovative per beni e le attività culturali - Turismo	49,3	37,3	43,3	43,0	51,0	47,0	62,7	49,0	59,3	54,1	42,4	49,3
Totale	66,5	61,0	64,2	47,6	61,1	52,5	68,3	105,3	80,0	62,1	66,8	63,9

Fonte: elaborazione Isfol su Banca Dati nazionale presso Indire

Gli ITS nascono come canale prevalentemente dedicato ai giovani diplomati con una particolare attenzione a coloro che hanno già maturato conoscenze tecniche e professionali nell’ambito del sistema di istruzione secondario superiore all’interno degli istituti tecnici e professionali.

Pur se nella normativa si fa riferimento alla possibilità che l’accesso sia consentito anche a giovani occupati, almeno in questa fase di prima attuazione, l’offerta ITS è stata interpretata e utilizzata prevalentemente come uno strumento per facilitare l’ingresso al mondo del lavoro e come canale per la formazione al lavoro.

Tra i quasi tremila frequentanti dei corsi avviati sino a maggio 2013 in riferimento al primo e secondo biennio di programmazione, quasi il 67% dei corsisti aveva conseguito, al momento dell’iscrizione all’ITS, un diploma tecnico o professionale. La disaggregazione del dato mostra ovunque una netta prevalenza di giovani in uscita dagli istituti di istruzione di tipo tecnico (pari ad oltre il 56% dell’utenza complessiva – tab. 5).

La composizione delle classi è stata frutto di scelte predeterminate che hanno influito anche sui processi di selezione attivati presso ogni ITS. Già negli avvisi pubblici infatti si accorda una preferenza importante alla precedente familiarità con competenze tecniche di base, tecnologiche e

di lingua inglese riferita all'ambito produttivo di riferimento del corso. Proprio in virtù della scelta politica di investire su giovani che hanno compiuto percorsi già orientati alla dimensione pratica e tecnica del sapere o che comunque non sono interessati e non si sono rivolti al canale universitario, ha determinato che al titolo universitario, in sede di selezione, non venisse attribuito alcuna valutazione di merito. I laureati, nel complesso, risultano appena il 4% circa dell'utenza complessiva, con differenze significative tra un'area tecnologica e l'altra ma con punte che non oltrepassano mai i 9 punti percentuali sul complesso della popolazione di riferimento.

Le stesse scelte e i percorsi intrapresi e diversificati rispetto alle singole aree tecnologiche si riflettono sulla composizione dei frequentai per classe di età, tanto che, a livello nazionale e nel complesso, quasi l'87% ha compiuto al massimo 24 anni (tab. 6).

XVII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab.2.5 – Frequentanti i corsi ITS per area geografica, area tecnologia e titolo di studio (v.a. e val.%)

Frequentanti	Efficienza Energetica											
	I biennio				II biennio				Totale			
	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia
Altri diplomati	8,8	8,3	14,3	10,0	41,1	4,4	0,0	24,8	23,4	7,0	14,3	14,9
Diploma professionale	10,3	13,1	24,5	14,9	3,6	4,4	0,0	4,0	7,3	10,1	24,5	11,3
Diploma tecnico	79,4	77,4	59,2	73,6	51,8	91,1	0,0	69,3	66,9	82,2	59,2	72,2
Laurea	1,5	1,2	2,0	1,5	3,6	0,0	0,0	2,0	2,4	0,8	2,0	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	0,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	68	84	49	201	56	45	0	101	124	129	49	302
Frequentanti	Mobilità sostenibile											
	I biennio				II biennio				Totale			
	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia
Altri diplomati	36,6	12,1	31,8	32,8	43,6	0,0	27,1	33,5	38,5	7,9	30,6	33,0
Diploma professionale	0,6	0,0	11,4	3,2	0,8	0,0	0,0	0,5	0,6	0,0	8,3	2,4
Diploma tecnico	62,0	86,2	56,8	63,3	53,4	100,0	72,9	64,6	59,6	91,0	61,1	63,7
Laurea	0,9	1,7	0,0	0,7	2,3	0,0	0,0	1,4	1,3	1,1	0,0	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	347	58	132	537	133	31	48	212	480	89	180	749
Frequentanti	Nuove tecnologie della vita											
	I biennio				II biennio				Totale			
	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia
Altri diplomati	38,9	20,0	0,0	27,9	26,1	33,3	0,0	29,8	31,7	26,5	0,0	28,9
Diploma professionale	0,0	76,0	0,0	44,2	0,0	33,3	0,0	17,0	0,0	55,1	0,0	30,0
Diploma tecnico	61,1	0,0	0,0	25,6	69,6	8,3	0,0	38,3	65,9	4,1	0,0	32,2
Laurea	0,0	4,0	0,0	2,3	4,3	25,0	0,0	14,9	2,4	14,3	0,0	8,9
Totale	100,0	100,0	0,0	100,0	100,0	100,0	0,0	100,0	100,0	100,0	0,0	100,0
v.a.	18	25	0	43	23	24	0	47	41	49	0	90
Frequentanti	Nuove tecnologie per il made in Italy											
	I biennio				II biennio				Totale			
	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia
Altri diplomati	32,1	22,4	24,4	27,5	29,6	31,3	29,5	29,9	30,8	25,3	27,2	28,7
Diploma professionale	11,1	15,1	6,7	12,0	13,2	5,2	9,8	11,0	12,2	11,9	8,4	11,5
Diploma tecnico	54,7	60,0	51,1	56,1	54,6	58,3	44,6	53,4	54,6	59,4	47,5	54,9
Laurea	2,1	2,4	17,8	4,3	2,7	5,2	16,1	5,7	2,4	3,3	16,8	5,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	333	245	90	668	372	115	112	599	705	360	202	1267
Frequentanti	Tecnologie dell'informazione e della comunicazione											
	I biennio				II biennio				Totale			
	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia
Altri diplomati	20,0	52,6	0,0	24,6	25,6	56,0	0,0	29,8	23,2	54,5	0,0	27,6
Diploma professionale	13,9	15,8	0,0	14,2	16,0	16,0	0,0	16,0	15,1	15,9	0,0	15,2
Diploma tecnico	62,6	10,5	0,0	55,2	55,8	16,0	0,0	50,3	58,7	13,6	0,0	52,4
Laurea	3,5	21,1	0,0	6,0	2,6	12,0	0,0	3,9	3,0	15,9	0,0	4,8
Totale	100,0	100,0	0,0	100,0	100,0	100,0	0,0	100,0	100,0	100,0	0,0	100,0
v.a.	115	19	0	134	156	25	0	181	271	44	0	315
Frequentanti	Tecnologie innovative per beni e le attività culturali - Turismo											
	I biennio				II biennio				Totale			
	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia
Altri diplomati	42,6	58,3	33,9	41,7	12,7	36,0	69,2	29,5	27,3	46,9	44,7	36,3
Diploma professionale	8,8	4,2	30,5	16,6	7,0	8,0	0,0	5,7	7,9	6,1	21,2	11,7
Diploma tecnico	35,3	37,5	22,0	30,5	71,8	48,0	26,9	57,4	54,0	42,9	23,5	42,5
Laurea	13,2	0,0	13,6	11,3	8,5	8,0	3,8	7,4	10,8	4,1	10,6	9,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	68	24	59	151	71	25	26	122	139	49	85	273
Frequentanti	Totale											
	I biennio				II biennio				Totale			
	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia
Altri diplomati	31,5	21,5	27,6	28,1	30,3	26,0	34,4	30,0	31,0	23,2	30,0	28,9
Diploma professionale	7,2	15,6	15,5	11,0	10,1	8,3	5,9	9,1	8,5	12,9	12,0	10,2
Diploma tecnico	58,8	60,0	49,4	57,3	56,4	59,2	49,5	55,9	57,7	59,7	49,4	56,7
Laurea	2,5	2,9	7,6	3,6	3,2	6,4	10,2	4,9	2,8	4,2	8,5	4,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	949	455	330	1734	811	265	186	1262	1760	720	516	2996

Fonte: elaborazione Isfol su Banca Dati nazionale presso Indire

XVII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 2.6 – Frequentanti i corsi ITS per area geografica, area tecnologia e classe di età (v.a. e val.%)

Frequentanti:	Efficienza Energetica											
	I biennio				II biennio				Totale			
	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia
17-19 anni	47,1	41,7	28,6	40,3	50,0	40,0	0,0	45,5	48,4	41,1	28,6	42,1
20-24	38,2	47,6	46,9	44,3	28,6	46,7	0,0	36,6	33,9	47,3	46,9	41,7
25-29	7,4	8,3	8,2	8,0	7,1	11,1	0,0	8,9	7,3	9,3	8,2	8,3
30 e oltre	7,4	2,4	16,3	7,5	14,3	2,2	0,0	8,9	10,5	2,3	16,3	7,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	0,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	68	84	49	201	56	45	0	101	124	129	49	302
a	Mobilità sostenibile											
	I biennio				II biennio				Totale			
	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia
17-19 anni	42,9	39,7	32,6	40,0	39,1	58,1	25,0	38,7	41,9	46,1	30,6	39,7
20-24	47,8	37,9	46,2	46,4	48,1	25,8	54,2	46,2	47,9	33,7	48,3	46,3
25-29	6,3	8,6	9,8	7,4	8,3	0,0	12,5	8,0	6,9	5,6	10,6	7,6
30 e oltre	2,9	13,8	11,4	6,1	4,5	16,1	8,3	7,1	3,3	14,6	10,6	6,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	347	58	132	537	133	31	48	212	480	89	180	749
a	Nuove tecnologie della vita											
	I biennio				II biennio				Totale			
	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia
17-19 anni	27,8	64,0	0,0	48,8	34,8	20,8	0,0	27,7	31,7	42,9	0,0	37,8
20-24	66,7	24,0	0,0	41,9	52,2	41,7	0,0	46,8	58,5	32,7	0,0	44,4
25-29	5,6	4,0	0,0	4,7	8,7	16,7	0,0	12,8	7,3	10,2	0,0	8,9
30 e oltre	0,0	8,0	0,0	4,7	4,3	20,8	0,0	12,8	2,4	14,3	0,0	8,9
Totale	100,0	100,0	0,0	100,0	100,0	100,0	0,0	100,0	100,0	100,0	0,0	100,0
v.a.	18	25	0	43	23	24	0	47	41	49	0	90
a	Nuove tecnologie per il made in Italy											
	I biennio				II biennio				Totale			
	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia
17-19 anni	43,8	31,4	20,0	36,1	50,0	41,7	25,0	43,7	47,1	34,7	22,8	39,7
20-24	44,1	56,7	45,6	49,0	42,5	34,8	39,3	40,4	43,3	49,7	42,1	44,9
25-29	7,8	6,9	16,7	8,7	2,7	10,4	20,5	7,5	5,1	8,1	18,8	8,1
30 e oltre	4,2	4,9	17,8	6,3	4,8	13,0	15,2	8,3	4,5	7,5	16,3	7,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	333	245	90	668	372	115	112	599	705	360	202	1267
a	Tecnologie dell'informazione e della comunicazione											
	I biennio				II biennio				Totale			
	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia
17-19 anni	34,8	21,1	0,0	32,8	26,9	20,0	0,0	26,0	30,3	20,5	0,0	28,9
20-24	54,8	36,8	0,0	52,2	47,4	40,0	0,0	46,4	50,6	38,6	0,0	48,9
25-29	6,1	21,1	0,0	8,2	17,9	24,0	0,0	18,8	12,9	22,7	0,0	14,3
30 e oltre	4,3	21,1	0,0	6,7	7,7	16,0	0,0	8,8	6,3	18,2	0,0	7,9
Totale	100,0	100,0	0,0	100,0	100,0	100,0	0,0	100,0	100,0	100,0	0,0	100,0
v.a.	115	19	0	134	156	25	0	181	271	44	0	315
a	Tecnologie innovative per beni e le attività culturali - Turismo											
	I biennio				II biennio				Totale			
	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia
17-19 anni	32,4	12,5	28,8	27,8	50,7	36,0	30,8	43,4	41,7	24,5	29,4	34,8
20-24	36,8	37,5	37,3	37,1	25,4	36,0	57,7	34,4	30,9	36,7	43,5	35,9
25-29	19,1	4,2	20,3	17,2	18,3	16,0	0,0	13,9	18,7	10,2	14,1	15,8
30 e oltre	11,8	45,8	13,6	17,9	5,6	12,0	11,5	8,2	8,6	28,6	12,9	13,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	68	24	59	151	71	25	26	122	139	49	85	273
a	Tecnologie innovative per beni e le attività culturali - Turismo											
	Totale I biennio				Totale II biennio				Totale			
	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia	nord	centro	Sud	Totale Italia
17-19 anni	41,5	34,7	27,9	37,1	43,4	38,9	25,8	39,9	42,4	36,3	27,1	38,3
20-24	46,3	49,0	44,5	46,7	42,2	37,0	45,7	41,6	44,4	44,6	45,0	44,5
25-29	7,8	7,7	13,3	8,8	8,4	11,7	15,6	10,1	8,1	9,2	14,1	9,4
30 e oltre	4,4	8,6	14,2	7,4	6,0	12,5	12,9	8,4	5,2	10,0	13,8	7,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	949	455	330	1734	811	265	186	1262	1760	720	516	2996

Fonte: elaborazione Isfol su Banca Dati nazionale presso Indire

2.3 Gli IFTS, percorsi rinnovati per sostenere la domanda di formazione tecnica

A tredici anni dalla prima sperimentazione, avviata nel 1999, gli IFTS sembrano finalmente aver assunto una precisa fisionomia. Nata come filiera per giovani e adulti, diplomati e privi del titolo di scuola secondaria superiore purché in possesso di competenze funzionali al successo formativo dell'intervento, consente la frequenza in aula anche ad adulti occupati interessati ad approfondire aspetti specifici della professione o ad acquisire nuove competenze nell'ottica di una nuova professione.

Recentemente riorganizzati, come detto, a seguito della riorganizzazione dell'offerta in base al processo interistituzionale che ha individuato 20 specializzazioni di interesse nazionale, questi percorsi, possono essere realizzati da una associazione di quattro soggetti (scuola, università mondo del lavoro e imprese) e potranno costituire uno strumento ordinamentale agile per il trasferimento di competenze tecniche connesse a specifiche aree professionali (Tavola 2).

Nella riorganizzazione dei percorsi IFTS, diversi elementi di sistema hanno influito sulla revisione della fisionomia dell'offerta stessa, tra cui:

- la messa a punto della declinazione delle aree tecnologiche in ambiti di riferimento e a seguire, delle figure di tecnico cui i Diplomi si riferiscono (Decreto di concerto Miur-Mlps del 7 settembre 2011³⁶);
- il processo di referenziazione in corso che, secondo l'indicazione contenuta nel DPCM, ha implicato che gli ITS fossero correlati al V livello EQF e i percorsi IFTS al IV livello EQF;
- il riordino dell'istruzione di stato tecnica professionale quinquennale che ha portato alla definizione di nuovi obiettivi formativi e standard di competenza.

Al fine di facilitare il riconoscimento da parte del mondo del lavoro delle competenze acquisite, sia in ambito nazionale che comunitario, le macrocompetenze tecnico-professionali sono anche per gli IFTS correlate ai sistemi di classificazione statistica delle attività economiche e delle professioni, nonché alle aree professionali, così come riportato nel decreto del 7 febbraio 2013 relativo alle nuove specializzazioni IFTS.

Tavola 2.2 - Le nuove specializzazioni Ifts di cui al decreto interministeriale del 7 febbraio 2013 recante la "Definizione dei percorsi di specializzazione tecnica superiore di cui al Capo III del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 25 gennaio 2008", e loro correlazioni con l'area professionale e con l'area tecnologica Ifts di cui al D.I. 7/9/2011

Area professionale	Specializzazione Ifts	Area tecnologica
Manifattura e artigianato	Tecniche per la realizzazione artigianale di prodotti del made in Italy	Fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale
Meccanica impianti e costruzioni	Tecniche di disegno e progettazione industriale Tecniche di industrializzazione del prodotto e del processo Tecniche per la programmazione della produzione e la logistica Tecniche di installazione e manutenzione di impianti civili e industriali Tecniche dei sistemi di sicurezza ambientali e qualità dei processi industriali	Sistema meccanica
	Tecniche di monitoraggio e gestione del territorio e dell'ambiente Tecniche innovative per l'edilizia	Processi e impianti a elevata efficienza e a risparmio energetico
Edilizia (accorpata a meccanica)	Tecniche di manutenzione, riparazione e collaudo degli apparecchi dispositivi diagnostici	Produzione di apparecchi, dispositivi diagnostici e biomedicali
	Tecniche di organizzazione e gestione del cantiere edile	Approvvigionamento e generazione di energia

³⁶ Decreto del Miur di concerto con il Mlps, adottato ai sensi della legge 17 maggio 1999, n. 144, articolo 69, comma 1, recante norme generali concernenti i diplomi degli ITS e relative figure nazionali di riferimento, la verifica e la certificazione delle competenze di cui agli articoli 4, comma 3, e 8, comma 2, del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 25 gennaio 2008.

Cultura, informazione e tecnologie informatiche	Tecniche per la sicurezza delle reti e dei sistemi Tecniche per la progettazione e lo sviluppo di applicazioni informatiche Tecniche per l'integrazione dei sistemi e di apparati Tlc	<i>Architetture e infrastrutture per i sistemi di comunicazione</i>
	Tecniche per la progettazione e gestione di database Tecniche di produzione multimediale	<i>Organizzazione e fruizione dell'informazione e della conoscenza</i>
	Tecniche di informatica medica	<i>Produzione di apparecchi e dispositivi diagnostici e biomedicali</i>
	Tecniche di allestimento scenico	<i>Fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale</i>
Servizi commerciali	Tecniche per l'amministrazione economico-finanziaria	<i>Servizi alle imprese</i>
Turismo e sport	Tecniche di progettazione e realizzazione di processi artigianali e di trasformazione agroalimentare con produzioni tipiche del territorio e della tradizione enogastronomica Tecniche per la promozione di prodotti e servizi turistici con attenzione alle risorse, opportunità ed eventi del territorio	<i>Fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale</i>

Nonostante il disallineamento e la sporadicità della programmazione, soprattutto in alcune aree geografiche, che tale canale ha registrato sino ad oggi, l'IFTS si configura davvero uno strumento importante per tutti coloro che siano interessati ad approfondire una professione tecnica attraverso il conseguimento di una Certificazione riconosciuta a livello nazionale, in un tempo ridotto rispetto a quanto consente il percorso ITS. Si ricorda, infatti che il percorso IFTS ha una durata variabile tra le 800 e le 1000 ore da organizzare in un periodo non superiore ai due semestri.

L'architettura più snella - anche dal punto di vista legale e amministrativo - della ATS (o il meccanismo della programmazione triennale lì ove sono attivi i Poli formativi IFTS) e insieme una durata più breve dei percorsi consentono di valorizzare i percorsi IFTS anche attraverso rientri in formazione e crediti in ingresso anche per tutti quei lavoratori occupati che hanno necessità di riconfigurare la propria carriera o di sviluppare nuove competenze.

Elemento da ricordare inoltre è che se gli ITS rappresentano un canale dedicato in via prioritaria a giovani diplomati, agli IFTS possono accedere anche tutti coloro che hanno compiuto percorsi differenti e che pur privi del diploma di scuola secondaria superiore o in uscita dal sistema di offerta triennale o quadriennale possono sviluppare in senso verticale competenze afferenti alla filiera tecnica e professionale. I percorsi, in particolare, rispondono ad una istanza di specializzazione tecnica e professionale basata sullo sviluppo dei risultati di apprendimento dell'istruzione e formazione tecnica e professionale di livello secondario e si pongono al IV livello della classificazione EQF.

Per quanto riguarda un primo bilancio di quanto sinora programmato e realizzato dopo l'entrata in vigore del DPCM del 25 gennaio 2008 che - come detto - costituisce il dispositivo di avvio del nuovo sistema di formazione tecnica superiore, è bene ricordare che in base a quanto disposto al IV capo, del Dpcm - art. 15, in fase transitoria, ovvero sino all'anno 2013/2014 " i percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore, (...) si attuano in relazione ai settori e alle figure di riferimento a livello nazionale e ai relativi standard, previsti dagli accordi in sede di conferenza unificata citati in premessa, anche ai fini della certificazione finale e al riconoscimento dei crediti".

In questi ultimi tre anni, nonostante lo sforzo compiuto per la costituzione dei nuovi ITS, nelle Regioni, la programmazione dei percorsi IFTS risulta tutt'altro che scomparsa dai territori.

Anzi, in diverse circoscrizioni geografiche la compresenza di una offerta diversificata (IFTS, ITS, offerta integrata Università-imprese, percorsi di alta qualificazione a titolarità regionale, ecc.) ha rappresentato un valore aggiunto anche per evitare di disperdere quel patrimonio di competenze tecniche che per tradizione ha contribuito a caratterizzare vocazioni produttive locali e di settore.

È anche in considerazione dell'intero quadro di riferimento completato via via dalla definitiva entrata in vigore del decreto interministeriale del 7 febbraio 2013 recante "Linee guida in materia di semplificazione e promozione dell'istruzione tecnico professionale", che i corsi IFTS sono parte

integrante e ancora rilevante delle azioni programmate dalle Regioni nell'ambito dei Piani territoriali.

Considerando la natura articolata dell'IFTS, per restituire un quadro dell'offerta, è necessario riferirsi alle azioni intraprese sino a dicembre 2012 e riferibili alla fase di prima attuazione e dunque non prende in esame le azioni già poste in essere dalle Amministrazioni regionali titolari della competenza di programmazione in relazione all'anno formativo in corso.

Le variabili che hanno guidato le scelte compiute sui diversi territori e gli elementi comuni che hanno caratterizzato gli obiettivi contenuti nei Piani territoriali (o altri documenti di programmazione regionale) si collegano a:

- il rafforzamento dell'offerta destinata a coloro che intendono acquisire competenze tecniche legate a specificità settoriali e al mondo delle professioni pur avendo compiuto percorsi di studi lineari o diversi da quelli prettamente scolastici;
- il rilancio della cultura tecnica come strategia per contrastare il depauperamento del patrimonio industriale e manifatturiero;
- la necessità di garantire una diversificazione dell'offerta in relazione ai livelli di competenze e insieme l'ancoraggio al sistema produttivo e ai fabbisogni espressi;
- la valorizzazione delle competenze di programmazione territoriale e lo sforzo di declinare sulla dimensione locale gli indirizzi nazionali.

Le Regioni, nell'ambito delle competenze esclusive in materia - in modo diversificato e in linea con i processi di *governance* locali - hanno continuato a sostenere la programmazione e l'attuazione dei percorsi IFTS. Rispetto all'iter richiesto per la costituzione di una Fondazione (come richiesto per gli ITS), anzi, l'IFTS sembra rappresentare una opportunità più agile per sperimentare interventi formativi funzionali anche all'aggiornamento o alla riconversione degli adulti occupati.

È anche in considerazione del quadro di riferimento in cui si innesta la filiera, che alcune Regioni, pur avviando contestualmente i Poli IFTS, hanno garantito un'attività di programmazione annuale e sequenziale (come accaduto per Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Toscana, Marche, ecc.); altre Amministrazioni hanno proceduto con una programmazione più ampia nel tempo che ha sfruttato la triennialità prevista dai Poli; altre ancora hanno, infine, preferito concludere le attività di programmazione precedenti procrastinando le nuove attività fino alla piena messa a regime del sistema (come accade in modo più evidente per le ripartizioni geografiche del Sud).

Nonostante la programmazione a macchia di leopardo che da sempre ha caratterizzato il singolo canale IFTS, sembra che tali corsi rappresentino una soluzione adeguata per rispondere, in modo relativamente veloce, alle esigenze degli adulti occupati e delle imprese interessate: da questo punto di vista, l'associazione temporanea di impresa, la familiarità maturata sui territori nei confronti di questo segmento d'offerta, la durata contenuta del percorso d'aula e, soprattutto, la libertà di sperimentare esperienze formative e specializzazioni in settori ulteriori (e diversi) rispetto a quelli definiti per gli ITS rappresentano oggi, forse più che in altri periodi, il vero punto di forza dei percorsi IFTS.

Se da un lato, infatti, in alcune Regioni l'offerta formativa degli IFTS è agita occasionalmente, in altre, gli stessi percorsi sembrano essere stati oggetto di riflessioni corpose che hanno garantito la convivenza con gli ITS e il consolidamento di una precisa fisionomia nel panorama dell'offerta.

Ad oggi dunque il sistema dell'IFTS risulta un prodotto di specifiche politiche regionali, all'interno e in riferimento alle specifiche strategie territoriali entro le quali si possono leggere in modo comparato le programmazioni territoriali³⁷.

All'interno dei Piani territoriali adottati dalle Amministrazioni regionali si trovano le linee di indirizzo sia per la programmazione regionale relativa ai percorsi IFTS, sia per la costituzione e gestione degli ITS. Spesso i Piani contengono indicazioni per la costruzione degli avvisi o delle proposte progettuali e informazioni utili per ricostruire l'impianto dell'offerta. La formulazione e la

³⁷ Per approfondimenti relativi alle realtà regionali è possibile consultare il documento ISFOL, Nota sullo stato di avanzamento della programmazione e attuazione dei corsi IFTS, gennaio 2013 al seguente link: <http://isfoloa.isfol.it/handle/123456789/349>

stesura dei Piani risulta fortemente eterogenea e diversificata in base alla tipologia e al numero di azioni istituzionali che hanno preceduto l'attività di programmazione di ciascuna amministrazione regionale.

A dicembre 2012, le Regioni che avevano provveduto alla programmazione dei percorsi IFTS, secondo gli standard previsti dal Dpcm del 25 gennaio 2008, erano 12, ovvero: Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria, Veneto.

Per un quadro sintetico e la descrizione di elementi che permettano una fotografia delle scelte e attività legate alla programmazione, in particolare, in via prioritaria, sono stati presi in considerazione gli elementi richiamati dallo stesso Dpcm, quali direttrici di lavoro per descrivere le singole realtà e scelte di programmazione. Nello specifico, hanno costituito oggetto di analisi ed elementi di confronto:

- la tipologia e il contenuto dei documenti di programmazione (tra cui i Piani territoriali), la loro ricorrenza e il periodo di programmazione cui si riferiscono. A questo proposito, la lettura e il confronto con le informazioni più lungamente riportate nella sezione 3 “La programmazione del sistema IFTS nelle Regioni” testimonia che, nella maggior parte dei casi, le diverse annualità cui i Piani si riferiscono insistono, nella pratica, sullo stesso intervallo di tempo. L'informazione qui sinteticamente riportata potrà essere integrata con le specificità della programmazione regionale: una parte di Regioni precede alla programmazione complessiva del triennio richiamato nel Piano territoriale, mentre altre Regioni procedono mediante programmazioni annuali, il più delle volte intervallate da periodi “ponte”. Ovviamente come qui sinteticamente descritto, l'attività di programmazione non si esaurisce nella stesura del Piano, né è assente nel caso in cui non sia stato rilevato un documento specifico titolato come Piano territoriale. In questo secondo caso, infatti, le Amministrazioni si sono avvalse di dispositivi e normative funzionali all'attuazione dell'offerta formativa e dunque, sono stati presi in esame tutti quei documenti funzionali ad approfondire i meccanismi di programmazione territoriale, gli atti istitutivi dei nuovi ITS, le linee di indirizzi e gli orientamenti rispetto al canale IFTS;
- il numero delle annualità di programmazione dei corsi: nei casi in cui la programmazione fa riferimento a un Piano territoriale, ossia nella maggioranza dei casi, la durata della stessa è triennale e solo in alcuni casi, i Piani territoriali sono più di uno; nel caso di altri dispositivi di programmazione, la stessa interessa nella maggioranza dei casi la singola annualità;
- le indicazioni circa il *target* dei destinatari: ciascuna Regione infatti definisce, già al momento della emanazione dell'avviso pubblico le caratteristiche dei destinatari finali tali da fornire una prima indicazione di massima circa l'effettiva utenza dei corsi.

Di seguito, dunque, si riportano alcune tavole che consentono la lettura trasversale delle scelte programmatiche compiute dalle Amministrazioni. In particolare, la Tavola 3 riferisce, per ciascuna Regione, la tipologia del dispositivo di programmazione, il numero dei documenti di programmazione redatti e l'impianto dell'offerta dei percorsi IFTS in relazione alla scelta di mantenere i Poli IFTS e/o perseguire nella emanazione di avvisi pubblici.

La Tavola 4 riporta nell'ambito delle azioni previste dai Piani territoriali, il numero delle annualità di programmazione dei corsi, le caratteristiche e i requisiti di accesso per l'ammissione agli stessi.

La Tavola 5 riporta la diversificazione dell'offerta in relazione ai canali IFTS e/o ITS e una indicazione di massima circa l'opportunità di mantenere o meno entrambi i canali così come si evince dai documenti presi in esame.

Le tabelle 7 e 8, invece, sono state redatte con la collaborazione dei referenti regionali e consentono di ricostruire le caratteristiche essenziali del sistema dell'offerta in relazione al numero dei corsi realizzati e i corsisti frequentanti per ciascuna annualità di programmazione.

Tavola 2.3 - Redazione dei Piani territoriali e impianto del sistema all'interno del quale si eroga l'offerta IFTS

Regione	Strumenti di programmazione	Impianto del sistema all'interno del quale si eroga offerta IFTS
Piemonte	Piano territoriale 2008/2011	Poli IFTS Offerta attraverso avviso
Valle d'Aosta	-	-
Lombardia	Piano territoriale 2010/2013	Valutazione proposte provenienti da: partenariati iscritti Albo regionale "Lombardia eccellente" Partenariati composti almeno per il 50% da soggetti facenti parte di uno dei 31 raggruppamenti dei Poli formativi
P. A. Bolzano	Gli indirizzi regionali <u>non</u> sono contenuti in un Piano territoriale ma assunti mediante Determinazione provinciale contenente indirizzi e orientamento mediante la quale sono stati realizzati percorsi IFTS Pilota	Offerta attraverso avviso
P. A. Trento	La provincia autonoma di Trento eroga offerta di formazione tecnica superiore nell'ambito dello specifico sistema di Alta formazione	
Veneto	Gli indirizzi regionali <u>non</u> sono contenuti in un Piano territoriale ma assunti con Decreto regionale i cui allegati – parti integranti – definiscono linee e atti di indirizzo.	Poli IFTS
Friuli Venezia Giulia	Piano territoriale 2009/2011 La pianificazione, a cadenza annuale 2009, 2010 e 2011, è assunta con Delibera regionale	Poli formativi
Liguria	Piano territoriale 2007/2009 Piano triennale regionale dell'istruzione, della formazione e del lavoro 2010/2012 Legge regionale 11/05/2009 n. 18 su Sistema educativo regionale di istruzione, formazione e orientamento (Istituzione ITS)	Poli IFTS
Emilia Romagna	Due Piani territoriali: 1. Piano territoriale 2008/2010 2. Piano territoriale 2011/2013	Rete Politecnica - Valutazione proposte formative - Sistema di partenariati consolidati
Toscana	Due Piani territoriali: 1. Piano territoriale 2007/2010 2. Piano territoriale 2011/2013	Offerta attraverso avviso Avviso pubblico pluriennale a titolarità regionale e competenza di gestione e realizzazione a titolarità delle Province
Umbria	Due Piani territoriali: 1. Piano territoriale 2007/2009 2. Piano territoriale 2012/2014	Delega alle Province Poli IFTS
Marche	Piano territoriale 2009/2011 Linee guida per l'attuazione del piano territoriale triennale di IFTS e adozione degli ITS	Offerta attraverso avviso
Lazio	Piano territoriale 2009 Linee guida per la riorganizzazione del sistema IFTS e la costituzione nuovi ITS	Poli IFTS Offerta attraverso avviso
Abruzzo	Piano territoriale 2007/2009	Offerta programmabile nell'ambito della "Rete per il rafforzamento dell'offerta di Formazione Superiore" a valere anche delle azioni previste dal Protocollo d'Intesa USR/Regione
Molise	-	-
Campania	Piano territoriale 2009/2013	Poli IFTS
Puglia	Piano territoriale 2007/2009	Delega alle Province Offerta attraverso avviso
Basilicata	Piano territoriale all'attenzione del Consiglio regionale	Offerta al vaglio
Calabria	-	-
Sicilia	Piano territoriale 2007/2009	Offerta attraverso avviso
Sardegna	-	-

Fonte: Piani territoriali e documentazione collegata

Tavola 2.4 – Attività di programmazione dell'offerta IFTS e indicazioni per individuare gli utenti ammissibili ai corsi

Regione	Numero di corsi per annualità di programmazione	Caratteristiche e requisiti di accesso per l'ammissione ai corsi
Piemonte	Tre anni di programmazione dei corsi: 39 per l'annualità 2008/2009; 39 per l'annualità 2009/2010; 40 per l'annualità 2010/2011.	Conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore.
Valle d'Aosta	Nessuna offerta con standard 800-1000 ore	
Lombardia	Tre anni di programmazione dei corsi 23 corsi per l'annualità 2011/2012; 24 corsi – previsti – per l'annualità 2012/2013; 24 corsi – previsti – per l'annualità 2013/2014 <i>(ammessi 24 partenariati che devono garantire per 3 anni l'offerta formativa (o 3 edizioni dello stesso corso o offerta differente nei 3 anni)</i>	Giovani fino ai 29 anni; Per il resto si fa riferimento a DPCM: nessun vincolo rispetto al titolo di studio e condizione occupazionale. Si sottolinea che l'accesso è consentito anche a giovani assunti con contratto di apprendistato
P. A. Bolzano	Nessuna offerta con standard 800-1000 ore	
P.A. Trento	Sistema Alta Formazione Professionale	
Veneto	Un anno di programmazione dei corsi 11 corsi per annualità 2009 realizzati nel 2010	Come da DPCM: nessun vincolo che faccia riferimento a titoli di studio, età, condizione occupazionale
Friuli Venezia Giulia	Tre anni di programmazione dei corsi 10 corsi per l'annualità 2009/2010; 10 corsi per l'annualità 2010/2011; 8 corsi per l'annualità 2011/2012	Come da DPCM: nessun vincolo che faccia riferimento a titoli di studio, età, condizione occupazionale
Liguria	Due annualità di corsi nell'ambito della programmazione 2007-2009 per un totale di 16 corsi IFTS	Come da DPCM: nessun vincolo che faccia riferimento a titoli di studio, età, condizione occupazionale
Emilia Romagna	Programmate 6 annualità dei corsi (tre per ciascun Piano). Attuate 4 annualità di programmazione 28 percorsi conclusi per l'annualità 2007-2009; 28 percorsi conclusi per l'annualità 2009-2010; 28 percorsi conclusi per l'annualità 2010-2011; 25 percorsi in fase di realizzazione per l'annualità 2011-2012.	Come da DPCM: nessun vincolo che faccia riferimento a titoli di studio, età, condizione occupazionale
Toscana	Programmate 5 annualità di corsi mediante due bandi pluriennali: due annualità in riferimento al primo piano triennale, tre in riferimento al secondo 19 corsi per l'annualità 2012; 21 corsi per l'annualità 2011; 21 corsi per l'annualità 2010; 22 corsi per l'annualità 2009	Come da DPCM: nessun vincolo che faccia riferimento a titoli di studio, età, condizione occupazionale
Umbria	Un anno di programmazione dei corsi: 6 corsi annualità 2010.	Come da DPCM: nessun vincolo che faccia riferimento a titoli di studio, età, condizione occupazionale
Marche	Due anni di programmazione dei corsi: 13 corsi per annualità 2009/2010; 7 corsi per l'annualità 2012/2013 di cui 6 in fase di realizzazione.	Tutti senza distinzione di titoli, età e/o condizione occupazionale
Lazio	Un anno di programmazione dei corsi: 65 corsi annualità 2009/2010: 33 presso POLI e 32 ATS.	Giovani tra i 18 e i 29 anni; negli avvisi dei singoli corsi, in alcuni casi il conseguimento del diploma di istruzione secondaria superiore è vincolo per l'ammissione

(segue)

Tavola 2.4 – Attività di programmazione dell'offerta IFTS e indicazioni per individuare gli utenti ammissibili ai corsi

Regione	Numero di annualità di programmazione dei corsi	Caratteristiche e requisiti di accesso per l'ammissione ai corsi	
Abruzzo	Nessuna offerta con standard 800-1000 ore. Il Protocollo d'intesa ha dato luogo a due corsi IFTS di 1200 ore	-	-
Molise	Nessuna offerta con standard 800-1000 ore	-	-
Campania	Un anno di programmazione dei corsi 14 corsi per annualità 2009/2010 avviati tra gennaio e luglio 2011 + 2 per ognuno dei 7 Poli formativi IFTS	Giovani tra i 18 e i 34 anni; negli avvisi dei singoli corsi, in alcuni casi il conseguimento del diploma di istruzione secondaria superiore è vincolo per l'ammissione	
Puglia	Un anno di programmazione dei corsi 62 corsi per annualità 2012	Gli utenti devono aver compiuto il 18esimo anno di età. Per il resto si fa riferimento al DPCM: nessun vincolo rispetto al titolo di studio ed alla condizione occupazionale	
Basilicata	Nessuna offerta con standard 800-1000 ore	-	-
Calabria	Nessuna offerta con standard 800-1000 ore	-	-
Sicilia	Nessuna offerta con standard 800-1000 ore	-	-
Sardegna	Nessuna offerta con standard 800-1000 ore	-	-

Fonte: Piani territoriali e documentazione ad essi collegata

Tavola 2.5 – La diversificazione dell'offerta IFTS e ITS e gli orientamenti attuali delle Amministrazioni

Regione	Presenza ITS	Presenza offerta IFTS dopo il Dpcm	Intenzione a proseguire nella programmazione IFTS
Piemonte	Si	Si	Si
Valle d'Aosta			
Lombardia	Si	Si	Si
P. A. Bolzano	No	(1)	Non indicata
P. A. Trento (1)	Sistema Alta formazione professionale		
Veneto	Si	Si	Si
Friuli Venezia Giulia	Si	Si	Si
Liguria	Si	Si	Al vaglio
Emilia Romagna	Si	Si	Si
Toscana	Si	Si	Si
Umbria	Si	Si	Al vaglio
Marche	Si	Si	Si
Lazio	Si	Si	Al vaglio
Abruzzo	Si	No	Si
Molise	Si	No	Di massima
Campania	Si	Si	Al vaglio
Puglia	Si	Si	Si
Basilicata	No	No	Si
Calabria	Si	No	Al vaglio
Sicilia (2)	Si	No	Al vaglio
Sardegna	Si	no	Non indicata

Fonte: Piani territoriali e documentazione regionale ad essi collegata – 30 novembre 2012

(1) I corsi presenti in banca dati e inclusi nella colonna "2007-2009 (800 ore)" fanno riferimento a corsi IFTS articolati in due anni formativi, tanto che nella titolazione del corso si fa esplicito riferimento al primo e secondo anno – ciascuno dei quali ha visto una articolazione orari tra le 740 e le 880 ore e dunque in questa sede non sono riportati.

(2) La Regione Sicilia in gennaio 2010 ha emanato un avviso pubblico per la presentazione delle proposte IFTS, per un totale di 41 corsi IFTS programmati. Al momento, i corsi sono in fase di avvio ma poiché l'adozione del piano territoriale è successiva alla data dell'avviso pubblico, i corsi presentano standard di percorso antecedenti il Dpcm.

Tab. 2.7 – Riepilogo corsi IFTS per Regione e annualità di programmazione riferibile al periodo successivo l'adozione del DPCM (valori assoluti)

Regione	2007-2009 (800 ore)	2009-2010	2010-2011	2011-2012	2012-2013
	Realizzati	Realizzati	Realizzati	Realizzati	Programmati
Piemonte	39 (1)	39 (2)	40	-	-
Valle d'Aosta	0	0	0	0	-
Lombardia	0	0	0	23 (3)	24 (3)
P. A. Bolzano (4)	0	0	0	0	-
P. A. Trento	Sistema Alta formazione professionale				
Veneto	0	11	0	0	-
Friuli Venezia Giulia	0	10	10	8	-
Liguria	16 (5)	0	0	0	-
Emilia Romagna (6)	28	28	28	25	26 (7)
Toscana	0	23	21	21	-
Umbria	0	0	6	0	-
Marche	0	13 (8)	6 (9)	0	-
Lazio	0	65 (10)	0	0	-
Abruzzo	0	0	0	0	-
Molise	0	0	0	0	-
Campania	0	14	0	0	-
Puglia	0	0	0	0	62 (11)
Basilicata	0	0	0	0	-
Calabria	0	0	0	0	-
Sicilia	0	0	0	0	(12)
Sardegna	0	0	0	0	-
Totale	83	203	111	77	112

Fonte: Banca Dati Indire (ex Anas) e Amministrazioni regionali dicembre 2012

(1) I corsi indicati per la Regione Piemonte fanno riferimento alla sola annualità 2008-2009.

(2) I corsi, inizialmente programmati per l'annualità 2009-2010, erano 41.

(3) I corsi programmati per l'annualità 2011-2012 erano 24 (il corso non ha avuto inizio); i corsi programmati per l'annualità 2012-2013 sono in fase di avvio.

(4) I corsi presenti nella Banca Dati nazionale - nella colonna "2007-2009 (800 ore)" - fanno riferimento a corsi IFTS articolati in due anni formativi, tanto che nella titolazione del corso si fa esplicito riferimento al primo e secondo anno - ciascuno dei quali ha visto una articolazione oraria tra le 740 e le 880 ore e dunque sono stati esclusi dalla presente tavola in quanto precedenti l'applicazione degli standard di percorso previsti dal Dpcm 25 gennaio 2008.

(5) I corsi fanno riferimento al Piano Territoriale 2007-2009 ed hanno avuto una durata di 800/1000 ore.

(6) I due Piani territoriali redatti dalla Regione includono, già al momento della loro stesura, tre annualità di programmazione dei corsi, ciascuno per i quali è indicato il termine (a periodicità annuale) per la presentazione delle proposte formative. La regione Emilia Romagna, dunque, nel complesso ha programmato 6 annualità di corsi.

(7) In fase di avvio e realizzazione.

(8) I 13 corsi fanno riferimento alla prima annualità del piano territoriale.

(9) I corsi programmati per l'annualità 2010-2011 sono 7. Di questi, ne sono stati avviati 6.

(10) Di quelli indicati, 33 corsi sono stati realizzati presso i Poli formativi IFTS e 32 corsi sono stati realizzati dai partenariati che hanno risposto ad avviso regionale.

(11) 162 corsi programmati e approvati dalle Province sono stati avviati a partire dai mesi di dicembre 2012-gennaio 2013.

(12) Espletate le procedure a seguito dell'avviso pubblico finalizzato a finanziare 41 corsi IFTS: sono in fase di attuazione le procedure di avvio dei corsi IFTS non inclusi nella presente tabella in quanto rispondono a standard di percorso antecedenti le indicazioni contenute nel Dpcm 25 gennaio 2008

Tab. 2.8 – Riepilogo corsisti IFTS frequentanti, per Regione e annualità di programmazione nel periodo successivo all'adozione del DPCM (valori assoluti)

Regione	Annualità di programmazione				
	2007-2009 (800 ore)	2009-2010	2010-2011	2011-2012	2012-2013
	Totale	Totale	Totale	Totale	Totale
Piemonte	680	840	676	-	-
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-
Lombardia (1)	-	-	-	443	n.d.
P. A. Bolzano	-	-	-	-	-
P. A. Trento	Sistema Alta formazione professionale				
Veneto	-	n.d.	-	-	-
Friuli Venezia Giulia	-	182 (2)	n.d. (3)	n.d. (3)	-
Liguria	243	-	-	-	-
Emilia Romagna (4)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Toscana (5)	-	316	286	134	-
Umbria	-	-	n.d. (6)	-	-
Marche	-	242	137 (7)	-	-
Lazio (8)	-	n.d. (3)	-	-	-
Abruzzo	-	-	-	-	-
Molise	-	-	-	-	-
Campania (5)	-	294	-	-	-
Puglia	-	-	-	-	(9)
Basilicata	-	-	-	-	-
Calabria	-	-	-	-	-
Sicilia	-	-	-	-	(4)
Sardegna	-	-	-	-	-
Totale allievi indicati dalle Regioni	923	1.874	1.099	577	-
Totale corsi realizzati	67	211	111	77	58
Stima corsisti per il totale dei corsi programmati	1.393	3.991	1.821	1.010	-

Fonte: Amministrazioni regionali, dicembre 2012

(1) Il dato si riferisce ai soli frequentanti per l'annualità 2011-2012; gli iscritti ai corsi per la stessa annualità erano pari a 564 unità. Nella sezione dedicata alla Regione Lombardia – Parte 2 – si riportano le informazioni disaggregate per titolo di studio, età, genere e condizione occupazionale rese disponibili dalla Amministrazione regionale. I dati relativi ai corsi 2012-2013 sono tutt'ora in fase di raccolta ed elaborazione da parte della Regione.

(2) Il dato si riferisce ai frequentanti. I certificati sono stati 120 unità. Nella sezione dedicata alla Regione Friuli Venezia Giulia – Parte 2 – si riportano le informazioni disaggregate per titolo di studio, età, genere e condizione occupazionale rese disponibili dalla Amministrazione regionale.

(3) L'informazione è in corso di rilevazione da parte della Amministrazione regionale

(4) Le informazioni sono periodicamente rilevate nell'ambito del sistema informativo della Regione. Al momento, non sono qui disponibili.

(5) La Regione utilizza il software di gestione progetti predisposto da Indire (ex Anas) e le informazioni qui presentate sono state estratte ed elaborate dall'Indire.

(6) La competenza per la realizzazione e gestione dei corsi, ivi comprese le azioni di rilevazione dei dati e di monitoraggio sono oggetto di delega alle Province. I corsi IFTS in questione sono stati realizzati dalla Provincia di Perugia.

(7) Il dato include 120 iscritti e frequentanti e 17 uditori. Nella sezione dedicata alla Regione Lombardia – Parte 2 – si riportano le informazioni disaggregate per titolo di studio, età, genere e condizione occupazionale rese disponibili dalla Amministrazione regionale.

(8) Al momento non sono disponibili le informazioni relative agli utenti dei corsi e loro caratteristiche; sul sistema informativo regionale sono al momento consultabili le informazioni relative ad annualità precedenti l'adozione del Dpcm. L'aggiornamento del sistema informativo e l'integrazione dei formati delle diverse basi dati renderà possibile la consultazione delle informazioni richieste in un prossimo futuro.

(9) I 62 corsi IFTS programmati sono stati ammessi al finanziamento a seguito delle procedure avviate dalle province e prenderanno avvio a partire dal dicembre p.v. Gli utenti ammessi e previsti in aula saranno un minimo di 18, per un totale di un minimo di 1.044 allievi previsti

Capitolo III

La formazione per i lavoratori e per la popolazione in età adulta

3.1 La formazione degli adulti: nodi e prospettive

La legge 92 del 2012 e il decreto del 4 ottobre 2012 approvato in via definitiva dal Consiglio dei Ministri, sulla ridefinizione dell'organizzazione didattica dei Centri di Istruzione per gli adulti, compresi i corsi serali rappresentano un passo importante per valorizzare e mettere in trasparenza il capitale umano rappresentato dai “saperi sommersi” di tutti coloro che acquisiscono competenze a vario titolo nel corso della loro vita.

In particolare il provvedimento sui Centri per l'Istruzione degli adulti, frutto di un lungo percorso³⁸, cerca di offrire una risposta, attesa da anni, per affrontare il preoccupante “deficit formativo” della popolazione in Italia, dove oltre 28 milioni di cittadini adulti sono in possesso, al massimo, di un titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione e oltre l'80% della popolazione adulta non raggiunge il livello necessario per garantire il pieno inserimento nella società della conoscenza.

Gli adulti hanno incontrato, sino ad oggi, molte difficoltà a innalzare i loro livelli di istruzione e formazione, anche per la rigidità dell'organizzazione didattica dei corsi per adulti, che hanno riproposto in linea di massima gli stessi modelli seguiti per i giovani, senza alcun riconoscimento delle conoscenze e delle competenze acquisite sul lavoro e nella vita quotidiana dalle persone, cosa che invece avviene da tempo in molti Paesi dell'Ue.

La nuova normativa mira a far emergere e valorizzare le competenze degli italiani e di coloro che vivono e lavorano nel nostro Paese³⁹ attraverso il riconoscimento dei crediti, comunque acquisiti dalle persone, anche nel tempo libero, con la definizione del “Patto formativo individuale”, in virtù del quale ciascun adulto potrà sapere a quale livello di apprendimento inserirsi e quale percorso didattico seguire.

Il regolamento supera infatti l'organizzazione per classi, prevedendo un'offerta formativa destinata agli adulti articolata in percorsi di primo livello, realizzati dai Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA) e percorsi di secondo livello realizzati dalle istituzioni scolastiche di secondo grado presso le quali continueranno a funzionare i cosiddetti “corsi serali”. Il primo livello è rivolto al conseguimento del titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione e della certificazione attestante l'acquisizione delle competenze di base per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione; il secondo, al conseguimento di un diploma di istruzione tecnica, professionale e artistica. Sono inoltre previsti percorsi di alfabetizzazione e di apprendimento della lingua italiana, realizzati dai CPIA e destinati agli adulti stranieri in età lavorativa, finalizzati al conseguimento di un titolo che attesti il raggiungimento di un livello di conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello A2 del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue, elaborato dal Consiglio d'Europa.

³⁸ Il percorso di ridefinizione dell'organizzazione didattica dei Centri d'istruzione per gli adulti, compresi i corsi serali, è stato infatti già avviato con la legge 27 dicembre 2006 n. 296, art. 1, comma 632, poi con successivo Decreto ministeriale della Pubblica Istruzione del 25 ottobre 2007, ripreso dalla più recente Legge 6 agosto 2008, n. 133, ed approvato preliminarmente dal Consiglio dei Ministri il 12 giugno 2009. All'approvazione in prima lettura sono seguiti i pareri del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, della Conferenza unificata Stato/Regioni, del Consiglio di Stato e delle Commissioni parlamentari competenti.

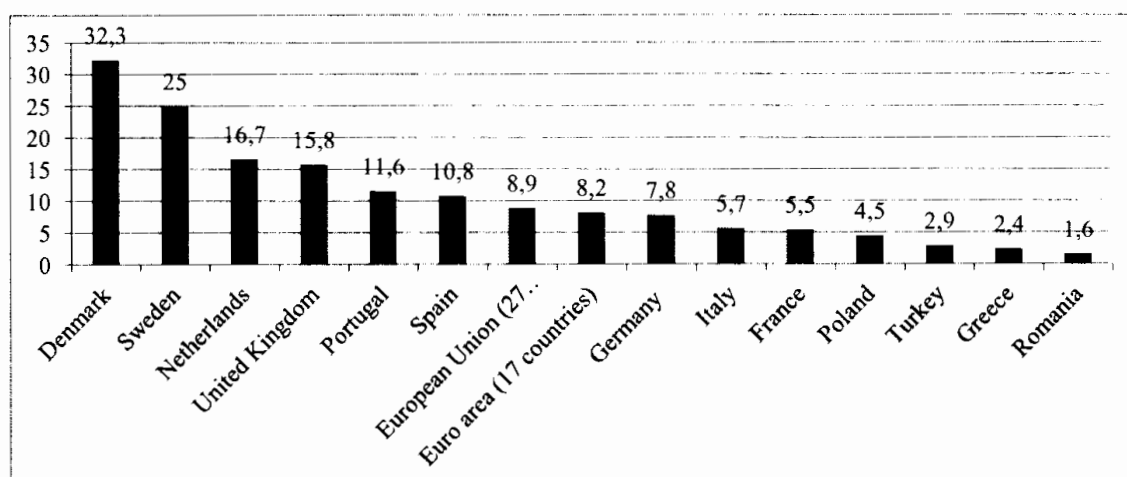
³⁹ Il nuovo provvedimento - in coerenza con le indicazioni europee in materia - intende corrispondere ai nuovi fabbisogni formativi espressi dagli stranieri anche in relazione alle disposizioni contenute nel D.M. 4 giugno 2010 (test di italiano per stranieri) e nel D.P.R. 179/11 (Accordo di integrazione), per la cui applicazione il Ministero dell'Istruzione, Università e ricerca ha già sottoscritto con il Ministero dell'Interno due specifici Accordi Quadro (11 novembre 2010 e 7 agosto 2012).

Nell'anno scolastico 2012/2013, in attesa della piena attuazione del Regolamento prevista per l'anno 2013/2014, saranno attivate idonee modalità sperimentali di prima applicazione dei nascenti CPIA.

Pertanto, gli adulti che intendono conseguire un titolo di studio conclusivo del primo ciclo (attualmente sono 71.472) e/o una certificazione attestante l'acquisizione delle competenze di base connesse all'obbligo di istruzione (quota parte degli attuali 138.364) e/o un titolo attestante il raggiungimento di un livello di conoscenza della lingua italiana non inferiore a livello A2 del Quadro comune europeo di riferimento (attualmente sono 67.790) potranno frequentare i percorsi di primo livello erogati dai CPIA; gli adulti che, invece, intendono conseguire un titolo di studio conclusivo del secondo ciclo (attualmente sono 68.145) potranno frequentare i percorsi di secondo livello erogati dai "corsi serali" incardinati nelle scuole secondarie di secondo grado, soprattutto Istituti Tecnici e Istituti Professionali.

A fronte di queste prospettive che si aprono per la formazione degli adulti nell'ambito del nuovo scenario di riferimento, la popolazione adulta nel ciclo di vita lavorativo (25-64enni) presenta un basso livello di partecipazione ad attività di istruzione e formazione che, secondo i dati Eurostat, si attesta nel 2011 su un tasso del 5,7%, rispetto al 6,2% dell'anno precedente. Una percentuale contenuta se raffrontata alla media comunitaria a 27 paesi, pari all'8,9%, ma soprattutto nel confronto con gli altri paesi dell'Unione europea (graf. 3.1), non soltanto quelli tradizionalmente e storicamente ad alto tasso di partecipazione (quali la Danimarca con il 32,3%, la Svezia con il 25%, i Paesi Bassi con il 16,7% e con un trend in crescita o comunque costante negli anni), ma anche rispetto ad esempio al Portogallo, che era posizionato leggermente al di sotto dell'Italia, e che ha visto più che raddoppiato nell'ultimo anno il proprio livello di partecipazione, che è passato dal 5,8% del 2010 all'11,6% del 2011. In relazione a quanto già osservato nel 2010, si rammenta che quest'ultimo paese, al pari di Irlanda e Polonia, palesa una quota rilevante di formazione formale a fronte di una minore incidenza di quella non formale. È presumibile una relazione tra il consolidamento dei processi formali e la loro rilevazione statistica: anche in termini di auto-percezione, del resto, questa tipologia di formazione risulta più facilmente identificabile per i rispondenti.

Graf. 3.1 - Popolazione 25-64enne che ha partecipato a iniziative di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista (2011: alcune nazioni europee)



Fonte: Elaborazione Isfol su fonte Eurostat

Va comunque evidenziato che il trend sulla partecipazione ad attività di istruzione e formazione si è mantenuto in Italia sostanzialmente costante dal 1997 al 2003, mentre a partire dal 2004 si è incrementato di 1,8 punti percentuali, attestandosi sul tasso del 6,3% nel 2008, per poi passare al 6% nel 2009 e al 6,2% nel 2010, in concomitanza del protrarsi della crisi.

Anche la Germania ha seguito un trend analogo all'Italia, mentre la Danimarca, la Svezia ed il Regno Unito, che rappresentano i paesi con i più elevati livelli di benchmark, hanno visto una netta impennata nei loro rispettivi tassi di partecipazione rispetto al 2003. In particolare, negli ultimi quattro anni, dal 2008 al 2011:

- la Svezia ha sempre incrementato il proprio benchmark sulla partecipazione dei 25-64enni ad attività educative e formative;
- la Danimarca continua a presentare il tasso più elevato all'interno dell'Unione europea pari al 32,3%, nonostante abbia registrato nell'ultimo anno una lieve flessione;
- il Regno Unito nel 2011, rispetto all'anno precedente, ha registrato un significativo decremento del 3,6%. Nonostante ciò il paese rappresenta comunque un'eccellenza rispetto alla media comunitaria e alla situazione della gran parte degli altri paesi. Il vantaggio britannico si è del resto storicamente consolidato in virtù del rafforzamento di una vera e propria cultura della formazione, identificata, oltre che come fattore di competitività, anche come virtù civica a livello individuale: d'altro canto diverse iniziative di supporto ai processi di formazione degli individui e delle imprese, lanciate dai governi britannici anche di diversa estrazione politica, fanno leva sul senso di responsabilità individuale e sulla necessità di investire in formazione soprattutto con proprie risorse.

Particolarmente interessante risulta anche l'analisi comparativa tra alcune Regioni europee, riportata nella tabella 3.1. Dal raffronto si evince chiaramente come le regioni italiane e quelle francesi presentino, tra quelle considerate, i benchmark più bassi, mentre quelle del Regno Unito e dei Paesi Bassi i benchmark più elevati. Intermedio è il posizionamento delle regioni tedesche e spagnole. Va sottolineato, peraltro, come il livello di partecipazione della popolazione adulta ai processi di formazione e istruzione non sia necessariamente connesso al grado di sviluppo delle aree analizzate: regioni sviluppate come, ad esempio, Lombardia o Ile de France presentano infatti tassi ben inferiori rispetto ad aree come il Galles, la Scozia o la Comunità Valenziana che si caratterizzano per un tessuto economico meno ricco. Ciò dipende evidentemente dall'architettura complessiva dei sistemi di istruzione e formazione, e in particolare dal modello di integrazione dei due sistemi (molto sviluppato ad esempio in Gran Bretagna, Olanda e Germania) e dalle relazioni strutturate e ben definite tra sistema centrale (nazionale) della formazione e sistema regionale, come in parte si riscontra in Spagna. È comunque evidente che, nel tempo, le regioni con i più elevati livelli di partecipazione alla formazione del proprio capitale umano beneficeranno di vantaggi competitivi. Ciò nonostante tali condizioni potrebbero dare luogo, nel breve periodo, ad una maggiore pressione di domanda di lavoro qualificato che non trova sbocchi professionali: fenomeno molto evidente, in particolare, in Spagna.

Analizzando in particolare il differenziale nell'andamento del benchmark tra il 2008 e il 2011 emerge che, dall'inizio della crisi, la maggior parte delle regioni europee ha subito forti contrazioni, con uno scarto negativo nel triennio; si assiste ad una diffusa diminuzione delle iniziative a supporto della formazione degli adulti, eccetto il caso delle regioni spagnole, dell'area di Amburgo e del Piemonte che presentano un segno positivo. I maggiori decrementi si registrano nelle regioni inglesi e in quelle italiane, in coerenza anche con l'andamento del benchmark nazionale.

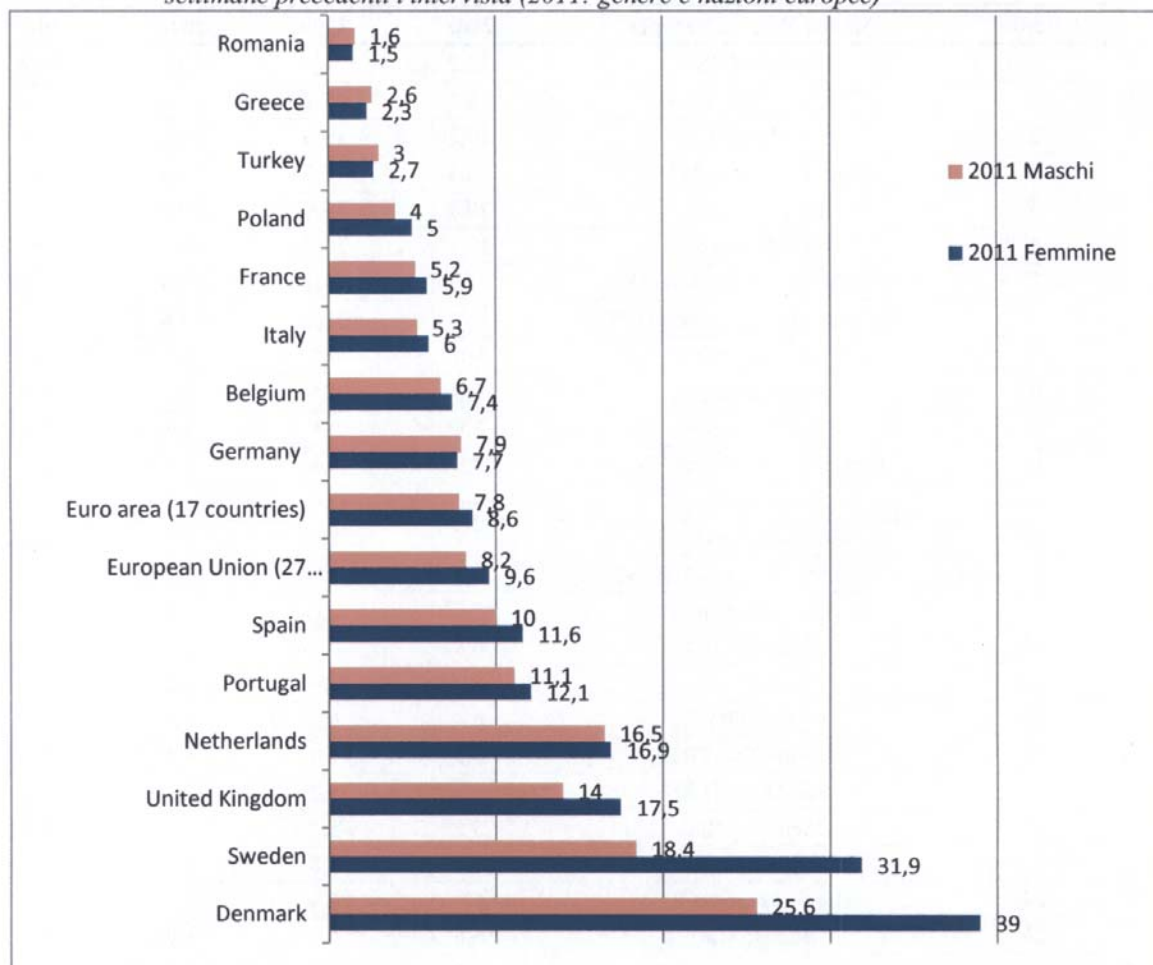
Tab. 3.1 - *Popolazione 25-64enne che ha partecipato a iniziative di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista (andamento 2008-2011: alcune regioni europee)*

Rank	Alcune Regioni europee	2008	2009	2010	2011
1	London (UK)	23,2	24,3	23,8	18,4
2	West-Nederland (NL)	18,1	18,0	17,6	17,6
3	Wales (UK)	19,2	19,0	18,5	16,0
4	Noord-Nederland (NL)	16,3	15,6	15,8	15,8
5	Scotland (UK)	20,7	19,9	19,8	15,4
6	North West (UK)	18,1	19,3	18,4	15,2
7	Comunidad de Madrid (SP)	11,7	11,1	11,4	12,5
8	Comunidad Valenciana (SP)	11,1	10,9	11,6	11,5
9	Hamburg (Ger)	9,6	9,0	9,3	10,3
10	Andalucía (SP)	9,5	9,5	10,2	9,9
11	Cataluña (SP)	8,8	9,8	9,9	9,1
12	Baden-Württemberg (Ger)	8,8	8,8	8,8	8,8
13	Bayern (Ger)	7,6	7,6	7,3	7,2
14	Brandenburg (Ger)	7,7	8,0	7,4	7,2
15	Nordrhein-Westfalen (Ger)	7,3	7,0	6,9	7,1
16	Emilia-Romagna (Ita)	6,7	7,0	6,8	6,4
17	Toscana (Ita)	6,8	6,8	7,2	6,4
18	Lazio (Ita)	8,2	7,4	7,2	6,4
19	Est (FR)	6,4	6,1	5,3	6,0
20	Centre-Est (FR)	6,1	6,0	5,2	5,8
21	Sud-Ouest (FR)	6,0	5,7	5,3	5,6
22	Piemonte (Ita)	5,1	5,1	6,2	5,6
23	Lombardia (Ita)	6,0	5,8	6,2	5,6
24	Île de France (FR)	6,4	5,9	5,0	5,5
25	Veneto (Ita)	6,6	6,1	5,9	5,4
26	Campania (Ita)	5,2	5,0	5,6	4,8
27	Sicilia (Ita)	5,2	4,9	4,7	4,3

Fonte: Elaborazione Isfol su fonte Eurostat

La comparazione europea in rapporto alla partecipazione per genere mette in luce come in tutti i paesi analizzati, eccetto che in Turchia, Grecia e Germania, il tasso di fruizione di iniziative educative e formative da parte delle donne risulti allineato a quello maschile, o risulti in alcuni casi significativamente più alto, come nel Regno Unito, dove segna +3,5%, o ancor più della Danimarca e della Svezia in cui, come riportato nella figura 1.2, supera il tasso di partecipazione maschile rispettivamente del 13,4% e del 13,5% nel 2011. In Italia, rispetto al tasso di partecipazione complessiva del 5,7%, la partecipazione femminile si attesta sul 6%, mentre quella degli uomini sul 5,3%. Le ragioni di questo andamento rispondono a logiche diverse nei vari contesti: in particolare nel caso dell'Italia, ma in genere di tutti i paesi mediterranei e dell'est Europa, il dato si accompagna anche ad un maggior grado di scolarità delle donne che, trovando minor sbocchi occupazionali, sono "indotte" ad elevare il livello di istruzione e formazione per essere competitive sul mercato. Diverse sono le motivazioni per la Gran Bretagna e soprattutto per i paesi Scandinavi, dove il gap formativo a favore delle donne trova parziale riscontro anche nel mercato del lavoro: le donne in posizione apicale in Svezia e Danimarca in molti settori prevalgono sugli uomini, ciò anche in virtù di robuste politiche di welfare tagliate sulle esigenze familiari ed equamente rivolte ad entrambi i generi.

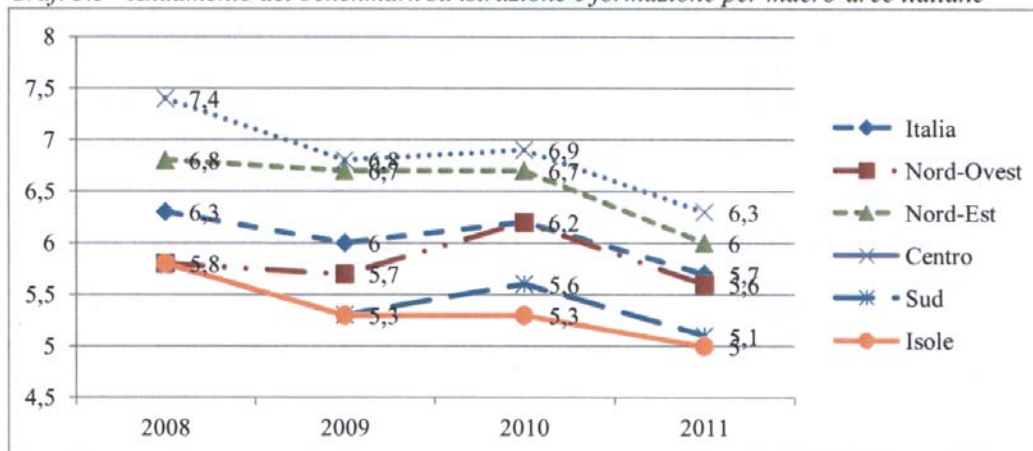
Graf.3.2 - Popolazione 25-64enne che ha partecipato a iniziative di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista (2011: genere e nazioni europee)



Fonte: Elaborazione Isfol su fonte Eurostat

Analizzando nel dettaglio la situazione italiana, scopriamo (graf.3.3) che l'andamento del trend di partecipazione della popolazione 25-64enne ad iniziative educative e formative non presenta sostanziali differenze negli ultimi quattro anni, caratterizzandosi in particolare dal 2010 al 2011 per una diminuzione progressiva in tutte le macro-aree. Nel 2011 il Centro si conferma l'area geografica con il più elevato tasso di partecipazione (6,3%), seguita dal Nord-Est con un tasso del 6% e dal Nord-Ovest che, con il 5,6%, si posiziona leggermente al di sotto (-0,1%) della media italiana, mentre la partecipazione continua a risultare più bassa al Sud (5,1%) e nelle Isole (5%).

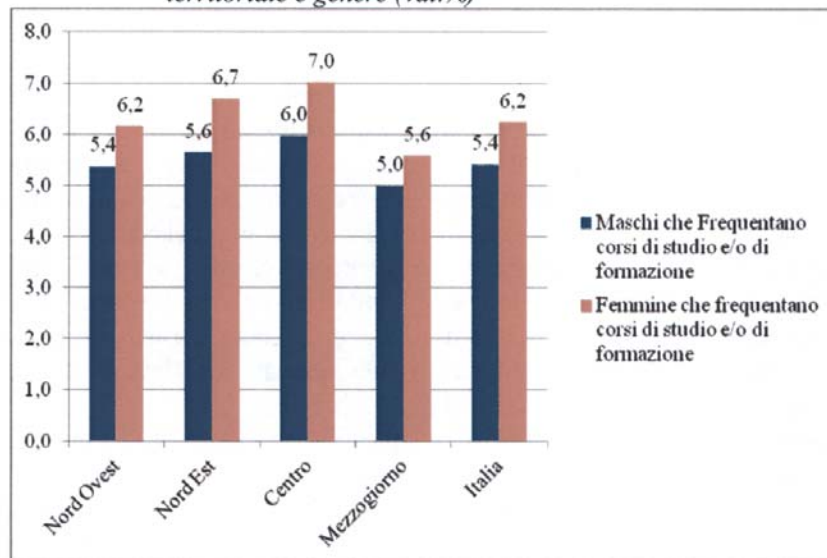
Graf. 3.3 - Andamento del benchmark su istruzione e formazione per macro-aree italiane



Fonte: elaborazione Isfol su dati Eurostat

Con riferimento alle differenze di genere in rapporto alle diverse aree geografiche del paese, si conferma anche nel 2011 il dato già osservato nel raffronto internazionale, caratterizzato da una più alta partecipazione delle donne, pari al 6,2% a livello nazionale. In particolare nel Nord-Est e nel Centro si registrano i differenziali più rilevanti (rispettivamente +1,1% nella prima area e 1% nella seconda). Più contenuto è il divario nel Sud e soprattutto nel Nord-Ovest, come si evince dal grafico 3.4. Complessivamente si tratta di situazioni ormai consolidate negli anni e che continueranno ad avere un analogo andamento anche a breve e medio termine: naturalmente il problema reale non riguarda tanto le differenze di accesso alla formazione per genere, quanto le occasioni formative per entrambi i segmenti della popolazione. A ciò si aggiunge il paradosso che proprio la componente maschile, maggioritaria tra la forza lavoro, risulta meno incline o ha “minore tempo” da dedicare alla formazione e all’istruzione rispetto a quella femminile, più formata, ma che continua ad avere più difficoltà sul mercato del lavoro, a prescindere dal livello di sviluppo delle diverse aree geografiche e da qualsiasi logica di ritorno dell’investimento in conoscenza.

Graf. 3.4 - Popolazione 25-64enne per frequenza di corsi di studio e/o di formazione, area territoriale e genere (val.%)

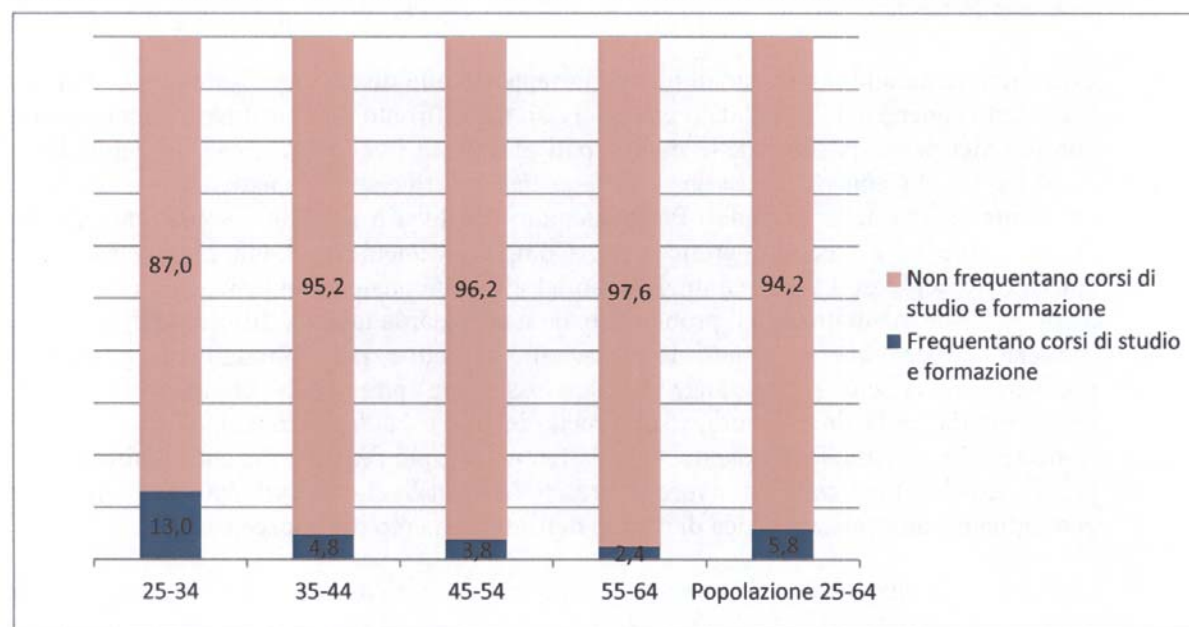


Fonte: elaborazione Isfol su dati Istat RCFL, medie 2011

Entrando nello specifico delle singole regioni, la P.A di Trento, l'Umbria, la P.A di Bolzano e l'Abruzzo presentano nel 2011 i tassi più elevati del benchmark, contrariamente a Sicilia, Campania e Puglia, che confermano i più bassi tassi di partecipazione.

Concentrando l'attenzione sull'Italia, ulteriori indicazioni sulla partecipazione alle iniziative di formazione e/o istruzione provengono dall'analisi del benchmark per classi d'età. In particolare, i 25-34enni rappresentano, come si evince dal grafico 3.5, la fascia d'età in cui è maggiore la partecipazione ad un corso di istruzione e/o di formazione (13%). Il dato decresce via via con l'aumentare dell'età fino ad arrivare al tasso del 2,4% di partecipazione della popolazione 55-64enne ad attività educative e formative, nonostante tale segmento da qualche anno sia oggetto di particolare riguardo, dalle politiche di *active aging* a quelle che vedono un accesso prioritario di risorse per la formazione agli over 50 o over 55 (ad esempio nei provvedimenti relativi alla Legge 236/93 o al FSE).

Graf. 3.5 - Partecipazione ad attività di istruzione e formazione per classi di età (val.%)

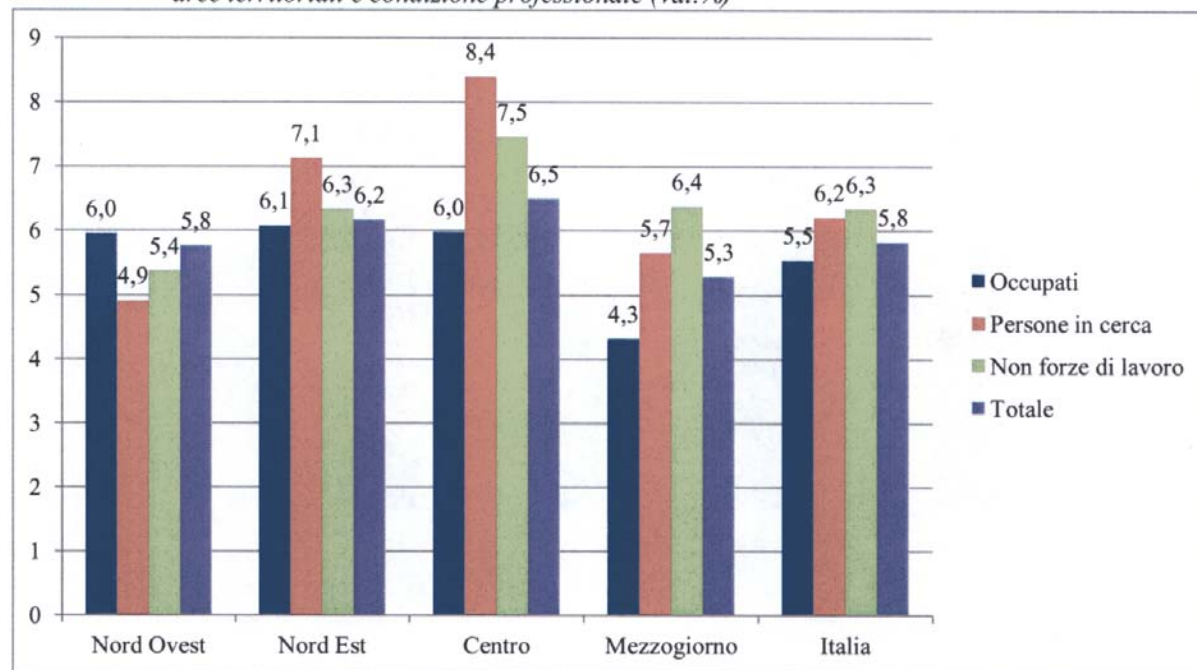


Fonte: elaborazione Isfol su dati Istat RCFL, medie 2011

Il dato della partecipazione, aggregato per aree territoriali, grafico 3.6, e per condizione professionale offre alcune conferme a quanto fin qui analizzato. A livello nazionale tra i 25 e i 64 anni si osserva una maggiore partecipazione a iniziative di formazione e/o istruzione da parte delle non forze di lavoro e delle persone in cerca di occupazione rispetto agli occupati. Tale fenomeno è particolarmente visibile nelle regioni del Centro Italia e nel Sud. Tra le due aree si riscontrano tuttavia significative differenze, in quanto il Centro presenta livelli di partecipazione superiori rispetto alla media nazionale, e soprattutto coloro che sono in cerca di lavoro sembrano considerare l'investimento in attività di formazione e/o istruzione come uno dei fattori che può facilitare l'entrata o il rientro nel mercato del lavoro (8,4% di partecipanti al Centro, rispetto al 5,7% del Sud).

Con particolare riferimento agli occupati, la loro partecipazione supera le altre tipologie al Nord-Ovest ed è particolarmente significativa anche al Nord-Est (6,1%, il livello più alto tra le quattro macro-aree). Evidentemente ciò si lega alla presenza in queste aree di forza lavoro specializzata, dovuta al maggiore sviluppo di settori ad elevata intensità di utilizzo di conoscenza, ma anche alla presenza di sedi nazionali e internazionali di molte grandi imprese: queste concentrano e richiedono spesso personale con elevati livelli di istruzione che vengono più facilmente coinvolti in attività di formazione permanente.

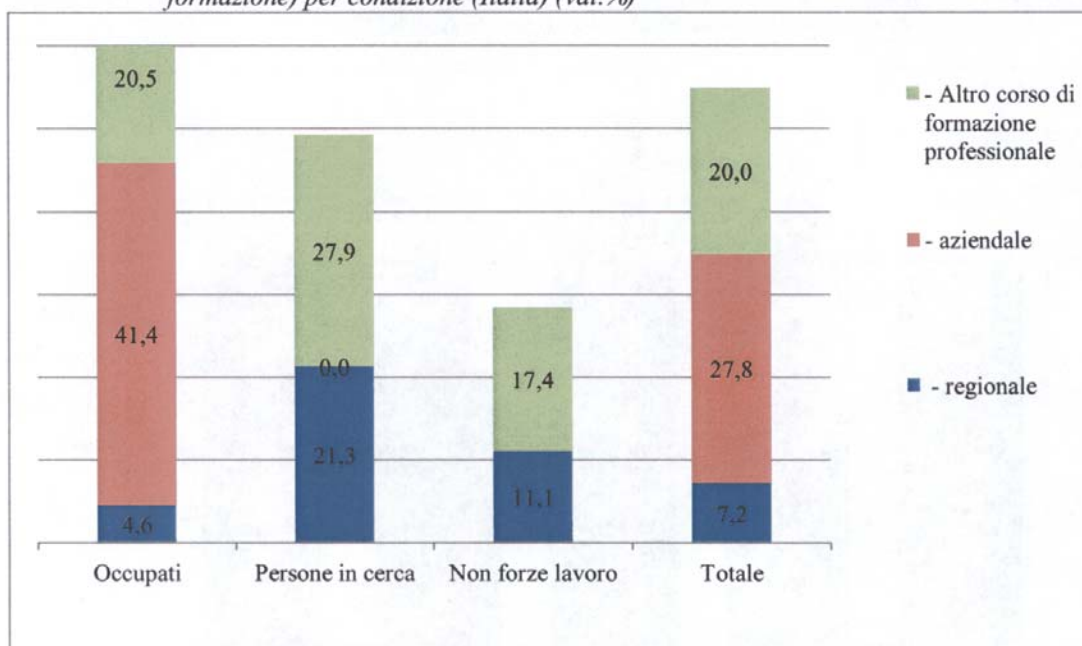
Graf. 3.6 - Popolazione adulta (25-64enne) che frequenta corsi di istruzione e/o formazione per aree territoriali e condizione professionale (val.%)



Fonte: elaborazione Isfol su dati Istat RCFL, medie 2011

Rispetto alla sola fruizione della formazione (escludendo quindi le attività di istruzione) si nota una chiara relazione tra condizione lavorativa (grafico 3.7) e tipologia di formazione realizzata (professionale e di altro tipo): gli occupati di età compresa tra i 15 e i 64 anni sono naturalmente più impegnati in attività di aggiornamento legata al lavoro (oltre il 66%), spesso organizzata dalle imprese o dalle categorie associative professionali di riferimento, rispetto agli adulti in cerca di occupazione e soprattutto alle non forze di lavoro. Questi ultimi si indirizzano prevalentemente ad altre tipologie di attività formative, quali ad esempio seminari, conferenze, lezioni private o corsi individuali, corsi organizzati delle università della terza età o del tempo libero, corsi di inglese e di informatica che possono, in prospettiva, essere funzionali anche ad una futura ricerca di lavoro.

Graf. 3.7 - Popolazione 15-64enne che frequenta corsi di formazione (professionale e altra formazione) per condizione (Italia) (val.%)

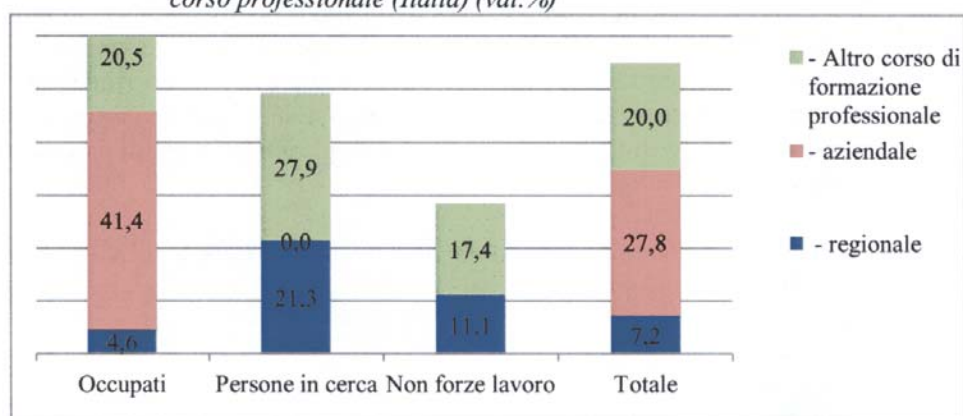


Fonte: elaborazione Isfol su dati Istat RCFL, medie 2011

Con particolare riferimento alla sola tipologia dei corsi di formazione professionale, gli occupati, come già evidenziato, sono coinvolti maggiormente in attività di formazione promosse dalle imprese, confermando l'importanza del valore formativo dell'impresa per questo segmento (grafico 3.8). La formazione finanziata dalle Regioni ha una diversa attrattiva in relazione alla condizione: viene utilizzata in minor misura proprio tra gli occupati, mentre assume un peso più rilevante tra le persone in cerca di lavoro e in minor misura tra le non forze di lavoro: del resto è noto come le Regioni, attraverso il FSE, indirizzino maggiori risorse di sostegno alle persone non occupate, soprattutto nelle regioni meridionali, mentre il contributo più consistente per i lavoratori, specie dei settori privati, proviene ormai dal sistema dei Fondi paritetici interprofessionali che finisce per influire sul dato della formazione aziendale.

Gli altri corsi di formazione professionale non organizzati e/o riconosciuti dalla Regione e non organizzati dall'azienda pesano per il 20% tra gli occupati e raggiungono il 28% tra coloro che sono in cerca di lavoro. All'interno di questa tipologia vanno considerate anche iniziative di tipo professionalizzante, cui ricorre la stessa popolazione occupata, forse anche in funzione di come viene percepita e rielaborata la crisi economico-finanziaria e la stabilità del proprio posto di lavoro.

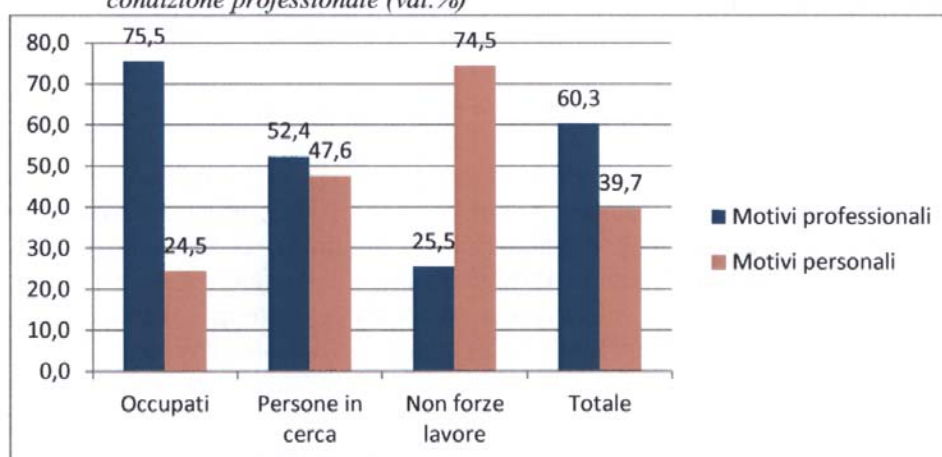
Graf. 3.8 - Popolazione 15-64enne che frequenta corsi di formazione per condizione e tipo di corso professionale (Italia) (val.%)



Fonte: elaborazione Isfol su dati Istat RCFL, medie 2011

Anche le motivazioni alla partecipazione ad attività di formazione (grafico 3.9) sono fortemente riconducibili alla condizione professionale: tra gli occupati c'è infatti una netta prevalenza delle motivazioni professionali (75,5%), piuttosto che personali (24,5%), al contrario di quanto riscontrabile tra le persone in cerca di occupazione, per le quali la motivazione professionale non registra una chiara prevalenza rispetto alla scelta per fini personali (rispettivamente pari al 52,4% e 47,6%). Sorprendente risulta l'articolazione del dato relativo alle non forze di lavoro, se si considera che soltanto il 25,5% frequenta corsi per interessi professionali e ben il 74,5% per ragioni personali. Ciò fa presupporre che questo segmento della popolazione adulta non percepisce la formazione come uno strumento di facilitazione per l'ingresso nel mercato del lavoro.

Graf. 3.9 - Motivazione della popolazione di 15-64 anni che frequenta corsi di formazione per condizione professionale (val.%)



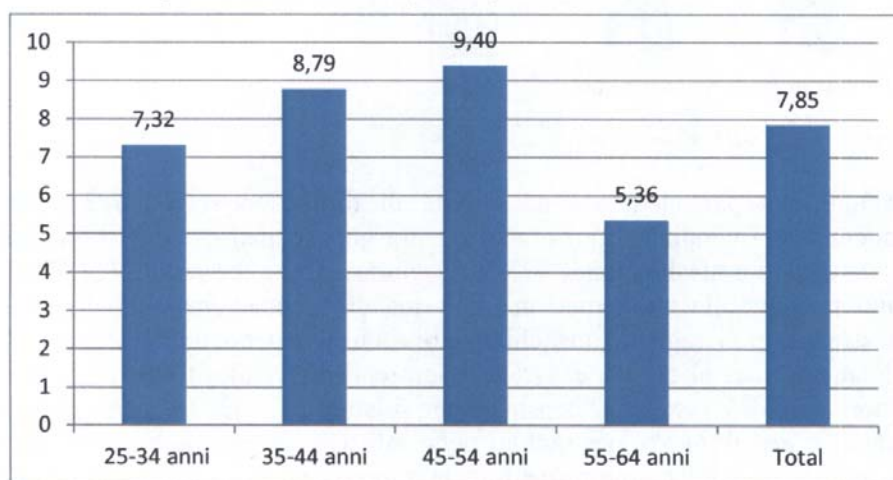
Fonte: elaborazione Isfol su dati Istat RCFL, medie 2011

Focalizzando infine l'analisi su coloro che hanno seguito un'attività formativa non nelle 4 settimane precedenti l'intervista, bensì nei 12 mesi precedenti, emerge un avvicinamento al benchmark comunitario, dal momento che il 7,9% della popolazione adulta 25-64enne ha seguito un corso di formazione. Se a questo dato si aggiunge una stima di coloro che hanno seguito anche un corso di istruzione nello stesso periodo è evidente che siamo ben oltre il tasso di partecipazione del 5,7% rilevato dall'Eurostat per il nostro paese nel 2011.

L'articolazione della partecipazione ai soli corsi di formazione per fasce d'età nei 12 mesi precedenti vede un andamento particolare (grafico 3.10): il tasso più elevato di partecipazione

si rileva nei 45-54enni (9,4%), seguito dai 35-44enni (8,8%) e dai 25-34enni (7,3%). Il maggiore coinvolgimento delle persone in età compresa tra i 45 e i 54 anni si lega presumibilmente alla caratteristica della struttura d'età della forza lavoro italiana, in cui la minore incidenza di contratti "stabili" tra gli under 35 finisce per influire anche sulla partecipazione alle iniziative di formazione. Un ulteriore elemento potrebbe riguardare il percorso di carriera, connotato in generale da una lenta progressività e che vede proprio gli over 45 occupare funzioni di responsabilità, spesso legate a maggiori possibilità di partecipare ad iniziative di formazione.

Graf. 3.10 - Partecipazione dei 25-64enni ad attività formativa (esclusa istruzione) nei 12 mesi precedenti l'intervista (val.%)



Fonte: elaborazione Isfol su dati Istat RCFL, medie 2011

Entrambi gli elementi evidenziati rappresentano una criticità del nostro paese, se raffrontati ad altri contesti internazionali, e sono fortemente collegati alle difficoltà dei giovani di inserirsi nel mercato del lavoro.

3.2. La formazione in impresa: i risultati della rilevazione *Excelsior*

I risultati di queste rilevazioni periodiche presso le imprese ci forniscono indicazioni sulla formazione realizzata dalle imprese per i propri lavoratori. I dati, attualmente disponibili sono riferiti all'anno 2011 e ripartiti per macrosettore economico, ci riportano una situazione generale di una crescita quantificata in 1,5% rispetto al 2010 negli investimenti per le risorse umane. Se si considerano i dati sul territorio nazionale si conferma in modo omogeneo la tendenza per le imprese appartenenti alle due classi dimensionali più grandi (250-499 e 500 dipendenti ed oltre) ad una diminuzione degli investimenti in formazione; mentre l'andamento si inverte per le imprese di minore dimensione. Quindi al consolidato ricorso alla formazione da parte delle grandi imprese si affianca per la prima volta un incremento degli investimenti nel personale delle PMI, di poco più di un punto percentuale, in particolare nelle imprese con più di 50 dipendenti. Al contempo, si registra per le imprese sopra i 250 dipendenti, una contrazione: le probabilità di ricorrere alla formazione rimane per queste imprese di circa un terzo rispetto alle grandi.

Tra i settori economici in cui è stato possibile apprezzare il risultato degli investimenti troviamo le costruzioni, in cui per la prima volta in questi ultimi anni, segnati dalla congiuntura economica, la partecipazione alle attività formative torna ad aumentare. Positivi i segnali anche per i settori dediti alle attività culturali, sportive e i servizi alle persone, ai quali si aggiungono dall'ambito del terziario, i servizi assicurativi e finanziari.

Probabilmente, più in generale, le imprese che hanno accresciuto l'investimento nella formazione stanno puntando ad una riorganizzazione delle produzioni o dell'offerta dei servizi, per fronteggiare il cambiamento dettato dalla crisi e per superare con nuove proposte le difficoltà del mercato. La stessa area di servizi dedicati all'istruzione e formazione risulta impegnata significativamente su un ampio adeguamento delle risorse (aumento delle imprese coinvolte dal 47,8% nel 2010 al 51,1% nel 2012), forse per rivedere e riformulare i servizi per un mercato in piena fase di transizione.

Nel complesso in tutte le aree geografiche le piccole e medie imprese aumentano il dato, seppur in modo contenuto. Rimane invece stabile la quota di imprese "formatrici" al Centro nella classe da 10 a 49 dipendenti e al Sud e le Isole nella classe 50-249 dipendenti.

Con molta cautela questo dato potrebbe essere interpretato come segnale, da parte delle imprese più piccole, a considerare la formazione in chiave strumentale per nuovi assetti organizzativi e per orientare la produzione su diversi output, sempre in risposta alla fase di crisi dei mercati. In prospettiva, il dato dovrà essere confermato nei prossimi anni, potremmo assistere alla tendenza a utilizzare la formazione del personale finalizzata al supporto di nuove mansioni e nuovi lavori, dettati dai cambiamenti organizzativi che stanno coinvolgendo le piccole e medie imprese, spesso impegnate anche in fenomeni di aggregazione territoriali e settoriali.

Entrando nello specifico delle finalità della formazione, l'aggiornamento del personale per le mansioni già svolte risulta, come dato medio generale, in diminuzione del 2,3%, rispetto allo scorso anno, mentre, a conferma di quanto precedentemente ipotizzato, aumentano gli investimenti in nuove mansioni o lavori dal 10,1% del 2010 al 12,2% del 2011. La differenza più consistente nella formazione del personale finalizzata all'aggiornamento di mansioni già svolte la registra il settore delle costruzioni che dal 84,8% del 2010 passa al 79,7%, a fronte di un incremento del 3,4% di imprese del settore che hanno realizzato formazione su nuove mansioni o lavori. La stessa tendenza si rileva per l'industria (2,8%) e per le *public utilities* (2,9%), anche se con differenze più contenute. Altrettanto contenuta la differenza a favore della formazione in nuove mansioni per il macrosettore dei servizi, dove il dato medio generale, rispetto all'anno precedente, è cresciuto dell'1,6%. I settori del commercio al dettaglio e quello finanziario assicurativo sembrano maggiormente impegnati in questa direzione, avendo registrato un incremento rispettivamente del 5% ed del 4,5% di imprese che investono nella formazione su nuove mansioni: in particolare ciò sembra più evidente per il commercio al dettaglio laddove, al contempo, si contrare la quota di imprese che finalizzano la formazione per il personale su mansioni già svolte (dal 85,7% nel 2010 al 80,6% nel 2011). Anche la lettura dei dati sul territorio confermerebbe la tendenza nazionale a maggiori investimenti su nuove mansioni da svolgere. In particolare il Nord-Est, che registra un generale incremento di imprese che investono nella formazione in nuove mansioni rispetto all'anno precedente: dal 9,6% del 2010 al 12,7% del 2011.

Tab. 3.2 - Imprese che hanno effettuato attività di formazione nel 2011 (quota % sul totale) e finalità principale dell'attività di formazione svolta, per classe dimensionale, settore di attività e ripartizione territoriale

	Imprese che hanno svolto formazione nel 2011 con corsi (quota %)	Finalità della formazione (quote %):		
		formare i neo-assunti	aggiornare il personale sulle mansioni già svolte	formare il personale per svolgere nuove mansioni/lavori
TOTALE	35,0	5,8	82,0	12,2
INDUSTRIA	34,5	6,7	80,4	12,9
<i>Industria in senso stretto</i>	30,8	6,9	81,2	11,9
<i>Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)</i>	55,6	8,0	80,5	11,5
<i>Costruzioni</i>	38,2	6,3	79,7	14,0
SERVIZI	35,3	5,3	82,8	11,9
RIPARTIZIONE TERRITORIALE				
Nord Ovest	35,7	6,8	81,3	12,0
Nord Est	38,8	6,9	80,4	12,7
Centro	33,7	6,3	81,2	12,5
Sud e Isole	32,4	3,3	84,9	11,8
CLASSE DIMENSIONALE				
1-9 dipendenti	31,1	5,5	81,7	12,8
10-49 dipendenti	46,4	5,2	83,6	11,1
50-249 dipendenti	68,9	4,3	87,3	8,5
250-499 dipendenti	78,4	13,3	76,0	10,8
500 dipendenti e oltre	83,8	15,7	72,2	12,2

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2012

La stessa tendenza si coglie nell'analisi per classi dimensionali d'impresa, con una variazione media dei dati, rispetto al precedente anno, sopra al 2%. In controtendenza la classe 250-499 dipendenti dove si registra un aumento della formazione finalizzata all'aggiornamento delle competenze per il 4,2% e una diminuzione del 1,7% nella formazione per nuove mansioni: evidentemente le imprese più grandi, che spesso si muovono all'interno di mercati extra-nazionali, cercano di consolidare il patrimonio conoscitivo già acquisito, in attesa che il contesto internazionale acquisisca nuovi contorni.

Per quanto riguarda l'andamento delle partecipazioni dei dipendenti si può cogliere anche qui un complessivo e contenuto aumento. Il dato medio è del 33%, ossia 2,3% in più rispetto al 2010. La classe dimensionale delle imprese con maggior partecipazione si conferma quella dai 500 dipendenti con un incremento del 2,1%: quindi a fronte della riduzione del numero di imprese che in questa dimensione hanno realizzato formazione, si registra un allargamento della base dei lavoratori coinvolti. I dati medi per comparti non segnano grandi miglioramenti di partecipazione alla formazione, semmai vi sono alcuni dati in controtendenza come quello relativo al settore delle *public utilities* che registra con un calo del 2,6% dei lavoratori coinvolti. L'industria e il comparto dei servizi segnano un lieve aumento rispettivamente dell'1,2% e del 2,2%, mentre il settore delle costruzioni conserva lo stesso numero di partecipazioni.

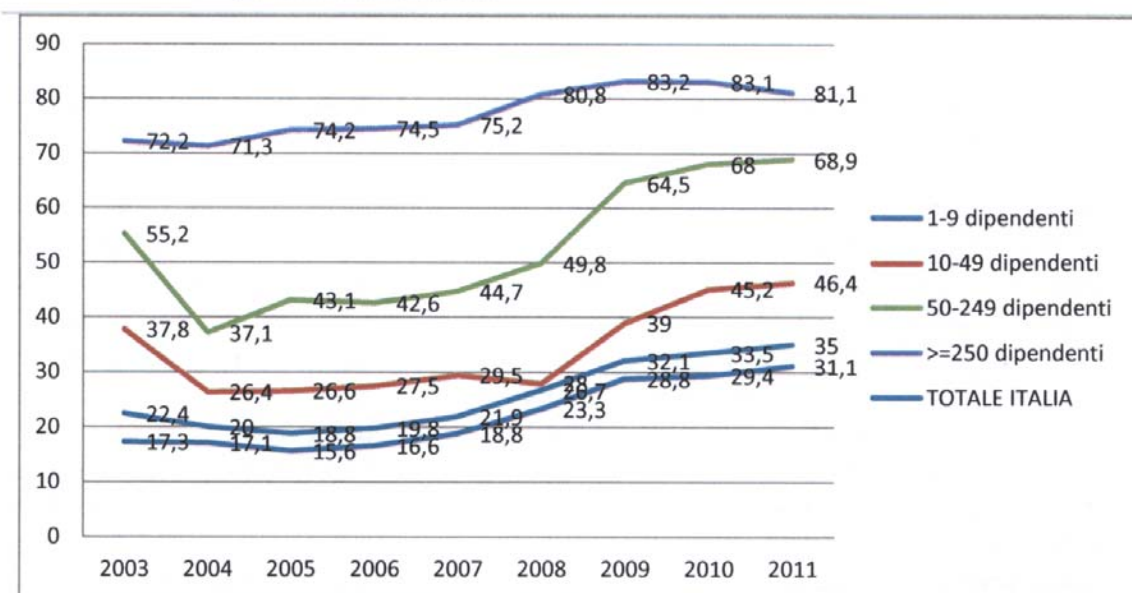
Per quanto riguarda le variazioni all'interno dei singoli settori produttivi, quelli più tradizionali come il manifatturiero, il chimico e il commercio non registrano aumenti di rilievo, mentre quelli che impiegano ed hanno nel loro *core business* le tecnologie più avanzate, come informatica e telecomunicazione, incrementano la quota di lavoratori

coinvolti del 5,6%, seguito dal settore dei media e della comunicazione con il 5,3%. Anche il settore dei servizi finanziari e assicurativi si distacca dalla media del comparto dei servizi per numero di lavoratori coinvolti in attività formative, con una crescita del 4% rispetto all'anno precedente. In tendenza opposta il settore del trasporto, logistica e magazzinaggio che evidenzia una tendenza all'arretramento del 2,1% sull'anno precedente.

La ripartizione per aree geografiche dimostra un generale aumento delle partecipazioni piuttosto distribuito, ad eccezione di un aumento maggiore del 3% al Nord-Est per le imprese con 250-499 dipendenti e un 4% in più per il Nord-Ovest per le imprese oltre le 500 unità. In opposta direzione il dato del Sud e Isole con una contrazione del 3,4% per le imprese con 250-499 lavoratori, anche a causa della maggior perdita di imprese proprio in quelle regioni.

Nel complesso, il perdurare della fase congiunturale continua a incidere sulle attività delle imprese rallentandone la crescita gli investimenti in formazione, anche se con effetti differenziati rispetto alle classi dimensionali: ciò è particolarmente evidente a partire dal 2009. Come è visibile dal grafico 3.11, le dimensioni delle imprese hanno avuto, specialmente negli ultimi tre anni, un andamento affatto scontato. Le imprese di maggior dimensione hanno effettivamente rallentato e/o diminuito le attività formative per i propri dipendenti, mentre le imprese comprese tra i 50 e i 249 dipendenti sono quelle che, a partire dal 2009, sembrano diminuire maggiormente la distanza con le più grandi. Maggiori difficoltà, in tal senso, continuano ad avere le piccole e micro imprese, che pur aumentando progressivamente la quota delle formate, rimangono molto distanti dagli standard delle grandi.

Graf. 3.11 - Quota % di imprese che hanno effettuato attività di formazione continua negli anni 2003-2010 per classe dimensionale



Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2012

Complessivamente, considerando contemporaneamente la tendenza della quota di imprese che hanno realizzato formazione, le finalità di essa e il numero di lavoratori coinvolti per singoli ambiti settoriali è possibile ricostruire una mappa delle tendenze dei comportamenti rispetto all'investimento formativo, direttamente connessa al modo in cui si palesa e viene affrontata la crisi:

- laddove si registra un aumento della quota di imprese e del numero di lavoratori coinvolti (ad esempio i settori del terziario legati alle nuove tecnologie, come informatica e comunicazione o anche ai servizi legati al *leisure*), la formazione viene evidentemente considerata come una risorsa per l'innovazione, con significativa crescita proprio degli investimenti formativi rivolti a nuove funzioni e figure;
- alcuni settori del manifatturiero e dei servizi, non solo tradizionali, come il chimico o i settori bancario e assicurativo, non vedono particolari evoluzioni nelle diverse dimensioni considerate. Evidentemente, in particolare le grandi imprese, mantengono i livelli di formazione in attesa di comprendere come meglio orientare gli investimenti in vista di una riassetto del nuovo mercato;
- in modo analogo può essere interpretato il comportamento rilevato in altri settori, sempre del manifatturiero e dei servizi, in cui il calo delle imprese coinvolte in formazione viene compensato con un incremento del numero di lavoratori o viceversa, come il caso delle *public utilities*. Spesso alla luce di tale comportamento può esservi anche la necessità di ricorrere a formazione estesa a un'ampia popolazione di lavoratori, considerata di "manutenzione" o in ottemperanza delle normative nei diversi ambiti;
- un ultimo gruppo di imprese, anch'esse trasversali ai diversi comparti ma certamente più presenti tra i settori tradizionali (ad esempio il commercio con la distribuzione sia al dettaglio che all'ingrosso), è quello in cui si è registrato contemporaneamente una diminuzione della quota di imprese in formazione, del numero di lavoratori e un mancato incremento di investimento nella formazione su nuove figure professionali. E' il caso evidente di realtà più vicine al consumatore finale, che maggiormente riflettono delle conseguenze della crisi economica e non vedono nella formazione una reale leva per il rilancio.

3.3 *L'assetto attuale dei sistemi regionali di offerta di formazione professionale per i lavoratori*

Di seguito vengono presentati i primi risultati dell'indagine quali/quantitativa sull'Offerta di Formazione Professionale regionale (*Indagine OFP - anno 2012*)⁴⁰, volta a ricostruire le caratteristiche strutturali dell'offerta di formazione professionale in Italia, e a verificare in che misura i sistemi formativi regionali sono attrezzati per rispondere alla domanda di professionalità del mercato del lavoro, contribuendo allo sviluppo delle economie locali. In particolare, si presentano in questa sede i primi risultati di un'analisi qualitativa sui modelli regionali, limitatamente alla filiera della formazione continua. Va tenuto presente che le informazioni raccolte, in quanto derivate da una prima fase qualitativa di ricerca, non intendono mappare in modo esaustivo tutte le esperienze e tutti gli strumenti attivi nei diversi territori relativamente all'organizzazione dell'offerta formativa a supporto dei lavoratori e delle imprese. Tuttavia, si intende offrire alcune evidenze che riguardano, in particolare, la presenza e le caratteristiche dei sistemi di analisi dei fabbisogni e dei sistemi di monitoraggio, gli strumenti messi a disposizione per l'incontro domanda-offerta di formazione e la valutazione degli interventi.

Nel complesso dall'indagine emerge un quadro caratterizzato da marcate specificità regionali e da un'accentuata frammentazione dei sistemi. Le differenze non riguardano solo i diversi sistemi regionali ma si ritrovano, a volte, all'interno di una stessa regione, in cui possono

⁴⁰ L'indagine viene svolta dall'Isfol, ed è inserita nelle attività finanziate nel "Piano di attività Isfol 2012", FSE 2007 - 2013 Obiettivi "Convergenza e Competitività- PON Governance e azioni di sistema MLPS - DG PAPL.

convivere differenti sottosistemi provinciali, connotati da punti di forza e di debolezza che sono espressione delle specificità territoriali. Altrettanto evidenti sono alcune differenziazioni di tipo trasversale, dovute alla multiformità e alla varietà delle forme di intervento utilizzate.

3.3.1 *Le architetture dei sistemi regionali relativamente all'ambito della formazione continua*

Ad un primo sguardo è possibile rilevare l'esistenza di diversi modelli di offerta che rispondono a differenti esigenze dei destinatari e risentono di instabilità e mutevolezza in ragione della ancora scarsa integrazione delle *policies* e dei canali finanziari. Di conseguenza, la formazione per gli adulti occupati configura, in linea generale, un quadro di offerta debole e frastagliato, che fatica a stimolare in modo tangibile e continuativo gli investimenti formativi delle imprese a favore dei propri addetti e che palesa una difficoltà ad incontrare i reali fabbisogni del sistema economico-produttivo.

Si tratta, comunque, di uno scenario in evoluzione: negli ultimi anni tutte le Regioni hanno avviato processi di miglioramento del proprio sistema d'offerta, focalizzatisi o sull'introduzione di nuovi sistemi di accreditamento o sull'avvio di azioni di sistema, spesso integrate, per migliorare la *governance* del sistema, basati, comunque, su un'articolazione multiattore.

Di seguito si descrivono alcune peculiarità riscontrabili nei territori.

Al fine di pervenire ad un sistema integrato e non concorrenziale, in Piemonte si è puntato da anni al rafforzamento della collaborazione tra il soggetto pubblico e i diversi attori del sistema che favorisca la collaborazione e la co-progettazione con l'impresa. In questo contesto il rapporto con le imprese è disciplinato fin dal 1995 entro un quadro normativo che disegna i contorni del sistema e definisce la compagine degli attori, così come il loro ruolo e la funzione delle agenzie formative e delle imprese. La programmazione della formazione continua ha carattere non selettivo ma distributivo, aperto al riconoscimento di fabbisogni rilevati direttamente all'interno dei contesti aziendali. All'impresa viene riconosciuto il primato nella definizione del proprio fabbisogno e la sua domanda svolge una funzione di traino del sistema, originando successivamente la sequenza dei processi di organizzazione e di erogazione degli interventi formativi; ne consegue che i progetti avanzati dalle aziende per soddisfare le necessità interne non sono sottoposti a selezione. Il sistema dell'offerta si è andato, invece, diversificando sulla base della domanda, espressa nelle diverse fasi congiunturali e quindi non priva di un carattere di contingenza. Le imprese rappresentano in tal senso i committenti del sistema, sia in forma diretta che indiretta.

In Toscana, la scelta è spesso lasciata alle imprese, ma la Regione pone al centro di pratiche di contrattazione la tutela delle categorie di lavoratori deboli. Inoltre, si riconosce che spesso le imprese non sempre hanno una visione complessiva dei fabbisogni del personale e soprattutto le piccole imprese affidano all'esterno l'analisi dei propri fabbisogni e la propria programmazione formativa. Se il sistema di accreditamento regionale è poco selettivo aumentano i rischi di un disallineamento rispetto alle esigenze del territorio e il "sistema" di fatto viene guidato dall'offerta. Si tratta di un problema comune a quasi tutte le realtà territoriali. In alcuni casi, come, ad esempio, la Puglia, ciò è particolarmente esplicito: l'analisi dei fabbisogni è, infatti, affidata alle agenzie formative che individuano i percorsi formativi adatti alle aziende e ai disoccupati, garantiscono in alcuni casi a dover garantire un periodo di tirocinio post-formazione e realizzano l'analisi dei fabbisogni al *placement*.

In Sicilia la stessa criticità può essere ricondotta alla difficoltà a imbastire un confronto fra gli attori dei territori, oltre che alle inefficienze di ordine gestionale che non producono un volume adeguato di offerta; nonostante ciò, si rileva un forte incremento della domanda, registrato soprattutto negli ultimi anni, legato anche ad un'accresciuta sensibilità delle imprese, le quali hanno dimostrato una maggiore resistenza alla crisi, imputabile all'aumento di competitività prodotto dall'investimento continuativo proprio in formazione.

La Regione Emilia Romagna sta attualmente sviluppando una nuova programmazione regionale in cui sono molto definite le competenze tra Regione e Province. Si tratta in questo caso di una programmazione attraverso piani poliennali e per filiera, in cui gli obiettivi sono selettivi ma offrono agli enti prospettive pluriennali d'intervento.

Su di un altro versante, il passaggio da un sistema centrato sull'offerta ad una programmazione orientata dalla domanda, come accade in Veneto, è stato perseguito attraverso lo sviluppo di un modello centrato sulla Dote lavoro, che ha caratterizzato le politiche attive rivolte ai soggetti in mobilità o in cassa integrazione in deroga, affiancando, in questo modo, politiche attive e passive del lavoro attraverso l'impiego delle risorse del FSE. Il pacchetto di servizi Dote lavoro è diventato in Veneto, come in Lombardia e similmente in altre realtà del Centro-Nord, la modalità principale per contrastare la mancanza di occupazione e migliorare la qualità dell'impiego. Per il supporto di queste categorie di lavoratori la Regione Veneto ha predisposto percorsi brevi di formazione specifica, colloqui di accoglienza, analisi delle esperienze lavorative pregresse e delle aspettative professionali, counselling, bilancio di competenze, tutorship all'inserimento lavorativo e scouting aziendale. Al tempo stesso la scelta della Regione si è orientata nella direzione di costruire un sistema integrato di organismi erogatori delle attività formative sul territorio, mediante la definizione di un dispositivo di accreditamento dei servizi territoriali per il lavoro. La Regione ha optato, al riguardo, per la forma dell'accreditamento a sportello, al fine di rendere più spedito il processo di costruzione del sistema.

La Regione Lombardia, come accennato, ha inteso sostenere i lavoratori colpiti dalla crisi che percepiscono ammortizzatori sociali in deroga, cassa integrazione straordinaria, o che risultano iscritti a liste di mobilità ordinaria, attraverso la Dote lavoro, articolata in due percorsi: la Dote riqualificazione, finalizzata al mantenimento del posto di lavoro e/o all'accrescimento professionale all'interno dell'azienda e la Dote ricollocazione, dedicata al reinserimento lavorativo o all'auto-imprenditorialità. Dal mese di giugno 2012, è stata attivata una nuova azione per la creazione di partenariati locali finalizzati alla ricollocazione dei disoccupati. Sono previste, in questo caso, modalità di lavoro in partnership tra i soggetti/enti del territorio per attivare una rete di operatori pubblici e privati in grado di offrire servizi di qualità per l'occupazione. I partenariati territoriali hanno l'obiettivo di sviluppare azioni di accompagnamento per gruppi omogenei di lavoratori destinatari di una Dote per il ricollocazione lavorativo, fra i quali si segnalano: outplacement, analisi di *skills shortage*, aggregazione dei lavoratori coinvolti nel progetto anche in assistenza alle imprese in crisi, analisi dei fabbisogni occupazionali del territorio/settore e delle potenziali opportunità lavorative, marketing territoriale/settoriale dei lavoratori, identificazione di imprese "bersaglio" in cui ricollocare i lavoratori. Un'altro cenno di mutamento del sistema dell'offerta, per renderla più adeguata e vicina alle esigenze delle imprese e collocarne il baricentro più vicino alla domanda, si intravede nella sperimentazione tra Regioni e alcuni Fondi interprofessionali, finalizzata all'integrazione dei risorse tra le fonti di finanziamento: in questo caso il sistema dell'offerta qualificato/accreditato dai Fondi risponde anche alle

esigenze di quei target finanziati da risorse pubbliche regionali (nella fattispecie ai sensi della L. 236/93).

La focalizzazione su politiche orientate alla domanda si è sviluppata soprattutto attraverso la diffusione della formazione ad iniziativa individuale dei lavoratori. Il canale dei voucher formativi, nato alla fine degli anni Novanta, grazie alla sperimentazione della Legge 236/93, consente l'accesso diretto dell'individuo alle opportunità formative; ad esempio, in Piemonte, tale opportunità è stata estesa anche alle imprese attraverso l'utilizzo di cataloghi. Il lavoratore non è più tenuto a contribuire alle spese, in quanto tale contributo viene versato dall'impresa per conto del lavoratore.

In Emilia Romagna, si avverte la necessità che, per il canale dei voucher, vengano strutturate opportunità stabili attraverso la costruzione di un unico catalogo a livello regionale, operando un raccordo con i Fondi interprofessionali (l'esperienza viene descritta in dettaglio più avanti nel rapporto). Ciò anche a dispetto della estrema eterogeneità della formazione continua, in cui convivono esigenze, contesti e specializzazioni diverse: si pensi anche al catalogo interregionale dell'alta formazione.

Il sistema formativo ligure ha mirato negli ultimi anni all'utilizzo di strumenti innovativi e maggiormente aderenti alle esigenze delle imprese: accanto alla formazione aziendale specifica, si sono diffusi i corsi a catalogo e i voucher, molto utilizzati per i cassaintegrati in deroga, nonostante se ne lamenti un uso strumentale, maggiormente orientato al sostegno al reddito piuttosto che alla qualità della formazione. Lo stesso utilizzo dei cataloghi individuali o aziendali per tema è stato piegato, anche a livello provinciale, alle necessità di sviluppo dei territori, con particolare riguardo verso quei settori che rappresentano il driver produttivo (ad esempio, la cantieristica navale, l'ecosostenibilità del ciclo energetico e così via).

La Provincia autonoma di Trento ha riorganizzato nel 2010 il sistema di *governance* della formazione e ha conferito all'Agenzia del lavoro la gestione di tutte le politiche attive e passive del lavoro con l'obiettivo di giungere a una programmazione integrata e coerente. Il sistema di politiche attive promuove sia interventi per lavoratori disoccupati e a rischio di espulsione, sia per gli occupati e le imprese. Riguardo alle misure anticrisi, il sistema si articola in una serie di nodi di accesso da parte dell'utenza, costituiti dai Centri per l'impiego, che svolgono una funzione di orientamento e di supporto nella scelta dei percorsi maggiormente idonei a facilitare un reinserimento nel mondo del lavoro. Il sistema finanzia anche politiche di inserimento in azienda per individui e gruppi di disoccupati, con una formazione gestita all'interno dell'azienda, seguita da un periodo di assunzione a tempo determinato. Anche la formazione continua è costruita su domanda, privilegiando la modalità a sportello: imprese e singoli lavoratori presso i Centri per l'impiego vengono supportati nel definire in forma articolata un progetto di sviluppo individuale.

Nella Provincia autonoma di Bolzano, gli interventi formativi vengono coordinati e organizzati in funzione delle linee guida individuate da un piano pluriennale all'interno del quale è definito il piano dell'offerta formativa, sulla base dei risultati di un'analisi dei fabbisogni realizzata di concerto con le imprese e le strutture formative.

Nella Regione Marche, l'intenzione dell'amministrazione regionale di strutturare l'offerta formativa intorno ad alcune filiere, coerenti con le vocazioni economiche del territorio, sembra scontrarsi con una frammentarietà delle competenze che non facilita la crescita professionale del sistema. L'orientamento verso il soddisfacimento delle esigenze delle imprese è rintracciabile in un'iniziativa che dovrebbe portare alla stipula di convenzioni con i

Fondi interprofessionali e che attualmente ha all'attivo la predisposizione di quattro linee guida, con i relativi Fondi. Il risultato di tale processo dovrebbe condurre all'emanazione di bandi che sperimentino modalità di integrazione tra le risorse pubbliche (FESR e FSE) e quelle dei Fondi interprofessionali, avendo come riferimento comune il catalogo regionale della formazione continua.

Se il metodo di governo della concertazione strutturata, adottato in Umbria con il Patto per lo sviluppo, vede il passaggio da una concertazione formale ad una sostanziale, basata su strategie condivise fra gli attori, nel Lazio la formazione continua non sembra ancora rientrare in una programmazione dell'offerta formativa integrata, nonostante l'Accordo del 2008 tra Regione e Parti sociali, in un quadro caratterizzato dalla carenza sia di piani di sviluppo sia di una *governance* politica e concertata.

La Regione Campania ha, invece, sperimentato un processo di programmazione integrata e unitaria anche in virtù dell'attuazione del Piano lavoro, che è stata l'occasione per creare un Tavolo permanente di consultazione con le Parti sociali per delineare le mappe dei nuovi fabbisogni formativi.

In Basilicata la programmazione strategica degli interventi formativi da parte della Regione, dopo aver subito un rallentamento a causa della centralità assunta dall'Autorità di gestione del FSE, è stata riavviata in coincidenza con la costruzione del repertorio regionale dei profili professionali.

Nella Regione Calabria, dal 2008, è attivo un catalogo della formazione continua a domanda individuale ed aziendale.

Una diversa definizione dell'offerta formativa, che ha appena trovato uno sbocco in un apposito bando, si registra in Sardegna, dove si assiste a un ampliamento delle tipologie di intervento anche in direzione della crescita della competitività delle imprese, cercando di elevare la qualità dell'offerta e favorendo l'accesso al microcredito per la creazione d'impresa. Le difficoltà principali sono legate alla situazione di crisi in cui versano le imprese e ai tempi ancora lunghi che intercorrono tra l'uscita dei bandi e l'erogazione della formazione.

3.3.2 *Analisi dei fabbisogni e sistemi di monitoraggio e valutazione della qualità*

Il sistema di valutazione della formazione continua dipende dalle caratteristiche di programmazione e di realizzazione dei percorsi formativi, nonché dal sistema di relazioni tra i diversi *stakeholders* sui territori che orientano gli oggetti stessi della valutazione in funzione di priorità e caratteristiche del sistema domanda/offerta di formazione. In questo ambito non vanno sottovalutate alcune caratteristiche trasversali critiche in molte realtà territoriali, quali:

- le fragilità nel sistema di relazioni, spesso imputabili sia ai limiti operativi del comparto dell'offerta formativa;
- la scarsa conoscenza da parte degli imprenditori delle norme e delle opportunità formative specifiche, che spinge le imprese verso percorsi formativi tradizionali e ricorrenti, manifestando in genere un debole interesse per proposte innovative nei contenuti e nelle modalità di erogazione;
- la difficoltà ad accedere ad un *sistema di rete* dovuta, in diversi casi, alla carenza di adeguate competenze, in particolare quelle trasversali, la cui acquisizione richiede una formazione mirata soprattutto agli imprenditori.

Il coinvolgimento di questi ultimi, spesso risulta essere una sfida per gli stessi enti di formazione. A tal fine, la creazione di un sistema di incentivi verso nuove metodologie e forme didattiche potrebbe essere una strategia efficace di coinvolgimento, soprattutto per sviluppare maggiore consapevolezza circa la necessità di accrescere la competitività, anche con l'ausilio delle associazioni di categoria e delle agenzie formative specializzate, in un quadro di *governance* orizzontale.

In questo contesto non stupisce che in diverse Regioni, sia scarso o assente l'utilizzo di strumenti di *valutazione* in grado di misurare il livello di efficacia degli interventi di formazione continua, soprattutto per quanto riguarda gli esiti formativi e occupazionali e le reali ricadute sul territorio. La natura e la durata degli interventi, infatti, rendono difficile realizzare un monitoraggio sull'effettiva qualità delle azioni.

Come già accennato, nell'ambito del sistema delle Doti lavoro, la Regione Veneto intende avviare nuove modalità di riconoscimento delle competenze acquisite come esito di attività esercitate in contesti esperienziali di lavoro e di misurazione della qualità degli interventi rivolti agli occupati e dei risultati da essi raggiunti.

In Emilia Romagna, il sistema di indagine dei fabbisogni si intreccia con il Sistema Regionale delle Qualifiche (SRQ), dotato di un dispositivo di aggiornamenti semestrali. A partire dai processi dell'impresa e dalle sue criticità, si analizzano le traiettorie di sviluppo e le competenze necessarie, in modo incrociato con il SRQ. Su questo strumento si basa la programmazione per le imprese. A livello settoriale, si fa comunque affidamento anche sulle indagini realizzate dalle associazioni datoriali.

Fra le finalità dell'Accordo per lo sviluppo in Umbria vi è quella di realizzare, con l'apporto attivo di tutti i soggetti coinvolti, uno scambio informativo per la ricostruzione di un quadro conoscitivo d'insieme, quantitativo e qualitativo, del sistema regionale di formazione continua (domanda, offerta, iniziative di formazione, ecc.) periodicamente aggiornabile, che costituisca una fonte di conoscenza per l'individuazione delle strategie di sviluppo e la qualificazione dell'offerta formativa e per l'elaborazione delle politiche regionali. A tale scopo, le parti hanno concordato di avviare un'attività di monitoraggio, valutazione, indagine, studio e ricerca, scambio permanente, informazione e divulgazione da realizzare attraverso l'attivazione di un Osservatorio permanente sulla formazione. L'attività dell'Osservatorio viene orientata da un Comitato di indirizzo, composto dalle parti firmatarie, e realizzata attraverso l'Agenzia Umbria Ricerche, con la valorizzazione dei contributi informativi e le elaborazioni che perverranno dalle Parti sociali e dagli enti bilaterali.

Il modello marchigiano di analisi dei fabbisogni si inserisce nel quadro delle attività del Comitato regionale della formazione continua, cui partecipano anche i Fondi interprofessionali. L'elaborazione di un modello di analisi dei fabbisogni ha portato alla definizione di piani formativi territoriali ed aziendali, anche attraverso l'utilizzo di uno strumento di lettura dei fabbisogni che raccoglie i dati di rilevazioni su lavoratori e imprese.

Nella Regione Lazio è stato attivato un progetto finalizzato all'attivazione e gestione di un Osservatorio permanente sulla formazione continua, che effettua il monitoraggio dei fabbisogni e predisporre rapporti semestrali.

Nella Regione Campania, l'attività di analisi dei fabbisogni formativi e professionali vengono realizzate solitamente a livello di singola azienda ed è finalizzata generalmente a definire sia una proposta generale, per ambiti di competenza, basata sull'analisi dei processi produttivi e sui fabbisogni espressi, sia una progettazione esecutiva di dettaglio. Negli ultimi anni si è

rilevato un cambiamento sostanziale della domanda. Fino al 2008 si è assistito ad un trend di crescita ed espansione della domanda formativa, anche rispetto a tematiche diverse da quelle tradizionalmente richieste (modelli gestionali ed organizzativi, competenze trasversali ulteriori oltre a quelle tradizionali). È seguita una fase di stagnazione all'inizio della crisi ed attualmente si assiste ad una contrazione della domanda, che risulta circoscritta a pochi ambiti, soprattutto quello della sicurezza sul lavoro (a causa degli obblighi di legge), dell'informatica e della lingua inglese, esclusivamente per i settori, come quelli turistico e commerciale, dove è richiesto un maggiore contatto con il pubblico. Solitamente i percorsi di formazione continua prevedono che i referenti aziendali siano ricontattati a distanza di sei mesi dalla conclusione del corso, per un *follow-up* sulle ricadute della formazione nei processi produttivi.

La Regione Puglia utilizza lo strumento della *Cabina di Regia*, prevista dal Piano Straordinario del Lavoro, per interfacciarsi direttamente con le aziende e acquisire le informazioni circa i fabbisogni formativi su cui impostare la programmazione. Mancano, tuttavia, modalità di relazione strutturate che permettano un dialogo continuativo e sistemico con il mondo delle imprese. Nella Regione Sicilia, i rapporti tra enti, Parti sociali e imprese non si realizzano all'interno di reti sistemiche territoriali o settoriali, ma sono sporadici. Imprese ed enti dialogano soprattutto laddove la formazione continua risulta essere emanazione della bilateralità. Nel complesso non si registrano particolari strategie e modelli di valutazione della formazione continua finanziata. Di contro, nella Regione Sardegna si rileva la necessità di pervenire ad un sistema stabile di formazione continua e di *focus* valutativi sull'efficacia degli interventi per i lavoratori/lavoratrici in termini di progressioni di carriera (retribuzione, inquadramento ecc.) e per le imprese. In generale, si riscontra che, nonostante la crescita di una certa sensibilità per la formazione continua, non sempre si percepiscono chiaramente i reali e i potenziali benefici che da questa potrebbero derivare, anche per la difficoltà da parte delle Amministrazioni regionali e degli enti formativi a coinvolgere e ad instaurare rapporti consolidati con gli imprenditori, soprattutto delle piccole imprese. A livello di sistema, sarebbe opportuno garantire una gestione efficiente e di *qualità* del ciclo della formazione continua articolato nelle sue diverse fasi, dalla programmazione, alla pianificazione, alla valutazione e revisione della programmazione stessa, cercando di coinvolgere maggiormente le imprese, soprattutto nelle attività di programmazione o di analisi dei fabbisogni formativi.

Per venire incontro alle esigenze di flessibilità espresse dalle realtà imprenditoriali e ampliare ulteriormente la cultura della formazione, sarebbe inoltre auspicabile, rendere più efficienti i modelli organizzativi di erogazione (ad esempio implementando ulteriormente i modelli individualizzati, attraverso i voucher), incentivare ulteriormente l'utilizzo delle nuove tecnologie di informazione e della comunicazione (ad esempio, i sistemi di e-learning), ma soprattutto dare visibilità, valorizzandoli, agli effetti positivi che la formazione esercita sulla competitività, attraverso un utilizzo più diffuso della valutazione ex-post.

Infine occorre evidenziare come diverse Regioni si sono dotate di uno strumento di *mappatura delle competenze e delle figure professionali* maggiormente necessarie nel mercato del lavoro e che possono essere oggetto di interventi formativi e/o di certificazione da parte degli enti o di altri attori (imprese e Centri per l'impiego). Tale strumento, oltre a innalzare la qualità della formazione, rendendola più mirata, semplifica l'utilizzo delle tecniche di valutazione dell'efficacia formativa, in quanto le finalizza alla misurazione di "oggetti" già *indicizzati* nell'ambito della stessa mappatura.

Di seguito si presenta, in forma di schema, una prima ricostruzione delle principali evidenze emerse dall'indagine Isfol sull'Offerta di Formazione Professionale Regionale (OFP – anno 2012) per quanto riguarda la filiera della formazione continua. Si tratta di un quadro non esaustivo e in via di elaborazione, basato sui dati qualitativi raccolti tramite interviste e *focus group*.

Lo schema è articolato nelle seguenti dimensioni, che risultano al momento essere maggiormente rappresentative:

- tavoli di programmazione integrata per l'offerta;
- offerta centrata su individui in presenza di catalogo, voucher;
- percorsi formativi integrati con strumenti non solo formativi a contrasto della crisi;
- offerta formativa integrata con iniziative dei Fondi paritetici interprofessionali;
- sistemi di riconoscimento dei crediti formativi all'interno dei percorsi di certificazione;
- tipologia di strumenti messi in campo per la valutazione.

Tavola 3.1 - Schema di sintesi delle principali informazioni rilevate sui sistemi regionali di offerta di formazione professionale per i lavoratori (aggiornamento novembre 2012)

Regioni	Tavoli di programmazione integrata	Offerta centrata su individui (catalogo, voucher)	Percorsi formativi integrati con azioni non solo formative - in funzione anticrisi	Offerta integrata con i Fondi paritetici interprofessionali (sperimentazioni condotte o in atto)	Sistemi di riconoscimento dei crediti formativi (in tutto o in parte della filiera della FC)	Strumenti di valutazione ⁴¹
Abruzzo	n.d.	n.d.	Si	No	n.d.	Valutazione esterna delle strutture formative; valutazione degli esiti formativi e professionali
Basilicata	Si	n.d.	Si	No	Si	Valutazione esterna delle strutture formative; valutazione degli esiti formativi e professionali
Calabria	Si	Si	Si	No	n.d.	Autovalutazione
Campania	Si	Si	Si	Si	n.d.	Valutazione esterna delle strutture formative
Emilia-Romagna	Si	Si	Si	Si	Si	Valutazione esterna delle strutture formative; valutazione degli esiti formativi e professionali
Friuli Venezia Giulia	Si	Si	Si	No	n.d.	Valutazione esterna delle strutture formative; valutazione degli esiti formativi e professionali
Lazio	Si	Si	Si	No	Si	Valutazione esterna delle strutture formative; autovalutazione. valutazione degli esiti formativi e professionali
Liguria	Si	Si	Si	Si	n.d.	Valutazione esterna delle strutture formative; autovalutazione; valutazione degli esiti formativi e professionali
Lombardia	Si	Si*	Si	Si	Si	Valutazione esterna delle strutture formative; autovalutazione. valutazione degli esiti formativi
Marche	Si	Si	Si	Si	n.d.	Valutazione esterna delle strutture formative; valutazione degli esiti formativi
Molise	n.d.	Si	Si	No	n.d.	Valutazione esterna delle strutture formative
Piemonte	Si	Si	Si	No	Si	Valutazione esterna delle strutture formative; autovalutazione; valutazione degli esiti formativi e professionali
Prov. Autonoma di Bolzano	Si	Si	Si	No	n.d.	Valutazione degli esiti formativi e professionali
Prov. Autonoma di Trento	Si	**	Si	No	Si	Valutazione esterna delle strutture formative; autovalutazione; valutazione degli esiti formativi e professionali
Puglia	Si	Si	Si	No	n.d.	n.d.
Sardegna	Si	Si	Si	No	Si	n.d.
Sicilia	n.d.	n.d.	Si	Si	Si	Valutazione esterna delle strutture formative

⁴¹ Per quanto riguarda le informazioni relative alla dimensione "Tipologia di strumenti di valutazione", i dati rilevati tramite interviste e focus group sono stati integrati con quelli derivanti dalla rilevazione effettuata dal Reference Point sulla qualità dei sistemi di istruzione e formazione professionale dell'Isfol (rilevazione 2011).

Toscana	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Valutazione esterna delle strutture formative
Umbria	Si	Si	Si	No	No	Si	Valutazione esterna delle strutture formative; valutazione degli esiti professionali
Valle d'Aosta	Si	Si	Si	No	n.d.	n.d.	n.d.
Veneto	Si	Si	Si	No	No	Si	Valutazione esterna delle strutture formative; valutazione degli esiti formativi e professionali

Fonte: Isfol. Indagine sull'Offerta di Formazione Professionale Regionale, 2012

Legenda:

Si = Dimensione presente

No = Dimensione non presente

n.d. = Dimensione in fase di rilevamento non disponibile

* = In Lombardia l'offerta a domanda individuale, oltre ad avere predisposto in passato un catalogo, è attualmente basata sul sistema delle Doti.

** = Nella Provincia Autonoma di Trento nell'ambito dell'offerta a domanda individuale è stato creato lo strumento dei Buoni di servizio.

Capitolo IV

I dispositivi a contenuto formativo per l'inserimento dei giovani

4.1 I numeri dell'apprendistato e l'attuazione del Testo Unico⁴²

Il XIII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato, elaborato dall'Isfol, dedica ampio spazio alla novità rappresentata dal decreto legislativo del 14 settembre 2011, n. 167, "Testo Unico dell'Apprendistato" (TUA), attraverso un'analisi dei provvedimenti d'implementazione adottati sia dalle Parti sociali sia dalle Regioni e dalle Province Autonome. Segue la presentazione dei dati sull'evoluzione dell'occupazione in apprendistato nel 2009-2011, sui lavoratori cessati e trasformati, anche attraverso un'analisi in chiave longitudinale, nonché un approfondimento sui rapporti di apprendistato attivati nel primo semestre 2012, effettuato utilizzando i dati del sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie.

Il Rapporto si conclude con la presentazione dell'evoluzione del sistema pubblico di formazione, che illustra i dati sugli interventi per gli apprendisti e per i tutor aziendali organizzati nel 2011, tenendo conto delle risorse impegnate e spese.

In allegato al Rapporto sono disponibili i dati di dettaglio per Regione e Provincia Autonoma, l'elenco dei principali provvedimenti regionali per l'attuazione del Testo Unico sull'Apprendistato, nonché la lista degli Accordi e dei Contratti collettivi stipulati dalle Parti sociali.

Il Testo Unico sull'Apprendistato (TUA) assegna alle Parti sociali il compito di definire la disciplina generale del contratto di apprendistato.

La maggior parte degli Accordi interconfederali si limita a recepire quanto previsto dal TUA e rinvia per la disciplina di dettaglio ai singoli Contratti collettivi. E' quindi dall'esame degli Accordi in materia di apprendistato e dai rinnovi di CCNL sottoscritti successivamente al 25 ottobre 2011, che emergono le scelte adottate dalle Parti sociali per definire gli aspetti specifici del contratto di apprendistato.

Per quanto riguarda la definizione degli elementi generali dell'apprendistato, l'analisi degli Accordi e dei Contratti sottoscritti dalle Parti sociali per l'implementazione del Testo Unico prende in considerazione i seguenti elementi: l'inquadramento e la retribuzione dell'apprendista, le caratteristiche e i compiti del tutor o referente aziendale, il riconoscimento e la valorizzazione dei titoli e delle competenze acquisite dall'apprendista e il numero di apprendisti che il datore di lavoro può assumere.

L'analisi consente di rilevare che la prima "tornata" di Accordi stipulati in vista dell'entrata in vigore del TUA si è mossa per lo più confermando la maggior parte delle previsioni già definite in relazione all'implementazione del decreto legislativo n. 276/03. Ad esempio, per quanto riguarda la figura del tutor aziendale, pressoché tutti gli Accordi confermano i requisiti e i compiti previsti dal DM 22/2000. Per quanto riguarda la remunerazione dell'apprendista, si ritrovano negli Accordi sottoscritti i due meccanismi rimasti in essere nel decennio precedente: una remunerazione commisurata al livello di inquadramento, che può essere di due livelli inferiore a quello da conseguire al termine del periodo formativo, oppure stabilita in misura percentuale alla retribuzione del lavoratore non apprendista di analogo inquadramento e profilo.

⁴² il paragrafo riporta informazioni contenute nel XIII Rapporto di monitoraggio dell'apprendistato, realizzato dall'ISFOL in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e con l'INPS.

Soltanto alcuni degli Accordi analizzati si occupano dell'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale e/o dell'apprendistato di alta formazione e ricerca. Tutti, invece, definiscono la disciplina specifica per l'apprendistato professionalizzante, con riferimento alla durata del contratto, alla durata della formazione tecnico-professionale, ai contenuti e alle modalità di erogazione della formazione, interna e esterna all'azienda. Anche in questo caso, l'analisi di circa 50 accordi e contratti stipulati in attuazione del Testo unico fa rilevare più elementi di continuità che di disallineamento rispetto alla precedente disciplina.

In particolare, per quanto riguarda le ore di formazione necessarie all'acquisizione delle competenze tecnico-professionali e specialistiche, gli Accordi interconfederali hanno individuato una durata di riferimento che non può essere inferiore a 80 ore annue. Sommando l'impegno di 120 ore annue per la formazione di base e trasversale sui tre anni, risulta un impegno medio di formazione che — anche in questo caso — non si discosta dalle previsioni previgenti.

Alla data del 30 novembre 2012 quasi tutte le Regioni avevano adottato la disciplina per l'attuazione dell'apprendistato professionalizzante o di mestiere, recependo la nuova normativa contenuta nel Testo Unico. Manca all'appello la Provincia Autonoma di Trento, dove comunque è in corso la concertazione a livello territoriale.

In particolare, le discipline regionali definiscono le modalità di attuazione della formazione di base e trasversale, in termini di articolazione del monte ore in relazione al livello d'istruzione degli apprendisti. In molte regolamentazioni regionali sono presenti disposizioni che individuano le modalità attraverso le quali è possibile realizzare la formazione di base e trasversale all'interno dell'impresa. Generalmente le Regioni hanno definito le aree di contenuto o "standard formativi" rispetto alle quali erogare la formazione di base e trasversale.

L'analisi comparativa di tali regolamentazioni mette in luce numerosi elementi di continuità con il passato. Eppure, se tutte le Regioni hanno regolamentato l'apprendistato professionalizzante ex TUA, solo alcune hanno anche dato avvio alle procedure per l'attuazione dell'offerta formativa pubblica. Si tratta per lo più di quelle amministrazioni dove era già operativa un'offerta consolidata, che — nell'attesa che le procedure vengano portate a termine — viene re-indirizzata per rispondere anche al fabbisogno degli apprendisti assunti sulla base del TUA.

A distanza di poco più di sei mesi dall'entrata in vigore dell'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, pressoché tutte le Regioni e le Province Autonome hanno regolamentato questa tipologia, tenendo conto delle previsioni dell'Accordo Stato-Regioni del 15 marzo 2012; mancano all'appello le Regioni Sardegna, Valle d'Aosta e Lazio, nonché la Provincia Autonoma di Trento.

Il primo elemento che emerge dall'analisi di tali regolamentazioni regionali riguarda le rilevanti differenze tra le Regioni nelle previsioni di durata del percorso formativo: le soluzioni adottate vanno dalla conferma della soglia minima di 400 ore annue indicata dall'Accordo del 15 marzo 2012 sino alla definizione di un monte-ore pari a quello stabilito per i percorsi triennali e quadriennali a tempo pieno del sistema di istruzione e formazione (minimo 990 ore annue).

Un secondo aspetto rilevante è rappresentato dalle differenze nella regolamentazione relative alla durata e/o all'articolazione del percorso formativo in base all'età dell'apprendista.

In ogni caso, la riformulazione della prima tipologia di apprendistato ex d.lgs. 167/2011 sembra avere incontrato maggior favore presso le amministrazioni regionali, spingendole a procedere in tempi rapidi a definire la relativa regolamentazione, laddove il precedente apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione definito dal d.lgs. 276/2003 era rimasto inattuato in pressoché tutto il territorio nazionale.

L'implementazione dell'apprendistato per il conseguimento di titoli di studio prosegue in alcune Regioni in continuità con le iniziative avviate ai sensi dell'istituto precedentemente definito dal d.lgs. n. 276/03. In particolare, tali iniziative si concentrano nelle grandi Regioni settentrionali, cui si aggiunge la Provincia di Bolzano. Inoltre, a giugno 2012, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Italia Lavoro hanno emanato un Avviso pubblico rivolto alle imprese nell'ambito del programma "Formazione e Innovazione per l'Occupazione Scuola e Università" - FIO S&U per l'inserimento occupazionale di laureandi, laureati e dottorandi di ricerca con contratto di apprendistato di alta formazione e ricerca.

L'analisi effettuata fa al momento rilevare la mancata attuazione delle altre finalità dell'apprendistato di alta formazione e ricerca, ovvero: l'accesso alle professioni ordinistiche e l'ingresso di ricercatori nelle imprese.

Il 2011 continua a essere un anno difficile sul fronte del mercato del lavoro a causa della persistente crisi economica e le ripercussioni si sono sentite soprattutto sull'occupazione giovanile. Anche per quanto riguarda l'apprendistato, nel corso del 2011 si registra un ulteriore calo: il numero medio annuo dei rapporti di lavoro in apprendistato dichiarati all'INPS è stato di 504.558, in flessione del 6,9% rispetto all'anno precedente. Prosegue dunque il trend negativo iniziato dopo il 2008.

Parallelamente continua l'erosione della quota dei rapporti di lavoro in apprendistato nelle aziende di tipo artigiano (dal 32,1% nel 2009 al 31,7% nel 2011). Anche tutti i settori economici risentono del trend negativo e mostrano quindi una contrazione nel 2011, anche se generalmente di entità inferiore a quella registrata nel 2010. L'unico segno positivo si registra per il settore del tessile-abbigliamento.

I lavoratori più giovani pagano maggiormente gli effetti della crisi economica: i minori assunti in apprendistato diminuiscono del 36,2% nel periodo 2009-11. Va meglio la classe di età più anziana, quella degli *over 29*, dove nello stesso periodo si riscontrano variazioni positive.

Per quanto riguarda i dati di flusso, il numero di lavoratori avviati nel 2011 fa registrare una contenuta diminuzione (-3,0%).

Il dato sul numero di lavoratori per i quali il contratto di apprendistato si è trasformato in un'assunzione a tempo indeterminato presso la stessa azienda è fra i pochi a mantenere un trend positivo: la variazione del 2010-2011 si attesta al 2,1%, mentre nell'anno precedente aveva fatto registrare un aumento del 12,5%. In valore assoluto i contratti trasformati nel 2011 ammontano a 180.749.

A conferma di un quadro del mercato del lavoro in apprendistato meno in movimento rispetto al passato, il numero di lavoratori in apprendistato cessati nel corso del 2011 è stato di 215.695 unità, in diminuzione rispetto all'anno precedente (-5,0%).

Il quadro del primo semestre del 2012 pare confermare un contesto di trend negativo nell'evoluzione dell'occupazione in apprendistato. Nel semestre l'apprendistato, con 194.678 attivazioni, rappresenta il 2,9% delle attivazioni totali (erano 3,1 nei primi sei mesi dell'anno precedente).

Complessivamente, le imprese hanno attivato 86.625 rapporti di apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere; di questi, 12.554 hanno riguardato lavoratori stagionali e 1.031 lavoratori in mobilità. Con riferimento al rapporto di apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale, si contano 4.977 attivazioni concentrate nelle regioni del Nord; il contratto di alta formazione e ricerca rimane un fenomeno ancora marginale.

Le figure professionali più utilizzate sono "Camerieri e professioni assimilate", "Commessi delle vendite al minuto", "Baristi e professioni assimilate"; sempre al vertice della classifica, ma con un livello dimezzato di contrattualizzazioni per apprendistato, si collocano "Cuochi in alberghi e ristoranti" e "Addetti agli affari generali", settore che include una varietà di competenze applicabili nei diversi settori economici italiani.

La riforma dell'apprendistato operata nel 2011 con l'approvazione del TUA non sembra avere ostacolato l'espansione dell'offerta pubblica di formazione: i volumi dell'offerta formativa erogata dalle Regioni e Province Autonome in attuazione delle previsioni del d.lgs. 276/03 registrano, infatti, un incremento rispetto all'anno precedente pari al 16,7% e il numero dei giovani inseriti in attività formative per l'apprendistato raggiunge le 159.682 unità.

L'aumento del numero di giovani avviati in formazione incide positivamente sul tasso di copertura, ovvero sul rapporto fra apprendisti occupati e apprendisti inseriti nei percorsi di formazione organizzati dalle Regioni e Province Autonome. Nel 2011 la percentuale di giovani che ha preso parte alle attività formative raggiunge, infatti, il 32,1% con un incremento di oltre cinque punti percentuali rispetto all'anno precedente (26,3%).

I dati delle Regioni e Province Autonome confermano la presenza di un sistema pubblico di formazione per l'apprendistato rivolto soprattutto a un'utenza di maggiorenni, fra i quali è compresa una quota esigua di giovani inseriti in percorsi di apprendistato alto (254 individui). Per quanto riguarda gli apprendisti minori, nel 2011 gli iscritti alle attività formative sono stati 4.362 ovvero il 65,6% degli apprendisti minori occupati.

Nel corso del 2011 le risorse impegnate dalle amministrazioni territoriali per finanziare le attività per l'apprendistato sono state pari a circa 183 milioni di euro, con un incremento del 9,4% rispetto all'anno precedente. Il volume maggiore delle risorse, più di 125 milioni di euro (68,2%), è stato impegnato dalle amministrazioni del Nord. Il Centro, con quasi 24 milioni di euro, ha coperto il 13% del totale degli impegni, mentre le Regioni del Sud hanno sfiorato il 19% con oltre 34 milioni di euro. Nello stesso anno la spesa complessiva delle amministrazioni ha superato i 120 milioni di euro (62% circa degli impegni).

Analizzando la capacità di spesa delle amministrazioni regionali per il 2011, calcolata rapportando risorse spese e impegnate in uno stesso anno, emerge che solo nelle aree del settentrione si sono raggiunti valori elevati intorno al 76%. Nelle rimanenti ripartizioni territoriali si è registrata una generale diminuzione della capacità di spesa rispetto all'anno precedente: Sud -17,1%, Centro -4,2%.

Nell'ambito della spesa per le politiche del lavoro, l'apprendistato continua ad avere un peso consistente, considerando che il costo sostenuto per le sottocontribuzioni e per la formazione è pari al 44% del totale speso per gli incentivi all'occupazione (comprensivi della spesa per la formazione) e rappresenta il 39,6% della spesa totale per le politiche attive del lavoro.

4.2 Le Linee guida in materia di tirocini

Con l'Accordo del 24 gennaio 2013, la Conferenza Stato-Regioni ha adottato le "Linee guida in materia di tirocini", dando attuazione a quanto previsto dall'art. 1 comma 34 della Legge 92 del 28 giugno 2012.

Finalizzate a ridefinire la disciplina dei tirocini extracurricolari, le Linee guida forniscono un quadro di riferimento comune a livello nazionale su una materia la cui competenza legislativa, come stabilito dalla Sentenza della Corte Costituzionale n. 287 del 19 dicembre 2012, è in capo alle Regioni e Province autonome.

La revisione della disciplina dei tirocini proposta nelle Linee guida presenta una serie di elementi innovativi volti non soltanto a migliorare il livello qualitativo delle esperienze di tirocinio, ma anche a prevenire gli abusi e le distorsioni che hanno caratterizzato l'utilizzo dell'istituto.

Con l'Accordo le Regioni si sono impegnate a recepire le Linee guida nelle proprie normative entro sei mesi dalla data di sottoscrizione dell'Accordo stesso. Alla scadenza del termine fissato per il recepimento (24 luglio 2013), quasi tutte le Regioni avevano rispettato l'impegno previsto dall'Accordo: alcune Regioni si sono limitate semplicemente ad adottare il

testo delle Linee guida come disciplina regionale; altre, invece, hanno introdotto una nuova regolamentazione modellata sui principi e le indicazioni delle Linee guida.

Nelle Linee guida la riorganizzazione della materia dei tirocini si focalizza sui seguenti aspetti:

- definizione di tirocinio extracurricolare e distinzione rispetto alle altre forme di tirocinio;
- definizione delle diverse tipologie di tirocinio extracurricolare e individuazione dei destinatari e della durata;
- determinazione degli obblighi e responsabilità sia dei soggetti coinvolti nel processo di gestione del tirocinio (soggetto promotore e soggetto ospitante) sia delle figure chiave da cui dipendono la qualità e il valore formativo dell'esperienza (tutor del soggetto promotore e tutor del soggetto ospitante);
- riconoscimento delle competenze acquisite e delle attività svolte durante il tirocinio;
- previsione di un'indennità minima per i tirocinanti;
- previsione di azioni di monitoraggio e valutazione sull'attuazione e sugli esiti dei tirocini;
- previsione di azioni di vigilanza e controllo finalizzate a verificare il corretto utilizzo dello strumento e a sanzionare eventuali abusi o distorsioni.

Il tirocinio extracurricolare e le altre forme di tirocinio

Il tirocinio extracurricolare è un periodo di formazione *on the job* che non si configura come un rapporto di lavoro. E' finalizzato all'acquisizione di competenze professionali, all'orientamento alla scelta della professione e/o all'inserimento/reinserimento lavorativo. Va distinto da altre forme di tirocinio quali i tirocini curriculari, i tirocini estivi, i tirocini transnazionali, i tirocini per extracomunitari promossi all'interno delle quote di ingresso, i periodi di pratica professionale e i tirocini previsti per l'accesso alle professioni ordinistiche.

Particolarmente significativa è la distinzione tra tirocini curriculari ed extracurriculari, già introdotta dalla Nota del Ministero del Lavoro n. 4746 del 14 febbraio 2007: i tirocini curriculari sono periodi di formazione in situazione di lavoro che si svolgono nell'ambito di un percorso formale di istruzione o formazione; non essendo finalizzati a favorire l'inserimento lavorativo, ma ad affinare il processo di apprendimento e formazione, non sono soggetti alle Comunicazioni obbligatorie. I tirocini extracurriculari, invece, essendo finalizzati a favorire l'inserimento lavorativo, sono soggetti alle Comunicazioni obbligatorie.

Generare occupazione, o quantomeno accrescere realmente l'occupabilità dei giovani, rientra dunque tra le finalità proprie e peculiari del tirocinio extracurricolare. Il buon esito di un tirocinio non è legato dunque in via esclusiva alla qualità della formazione e all'acquisizione di competenze, ma anche agli esiti occupazionali dell'esperienza stessa.

Le tipologie di tirocinio, i destinatari e la durata

Esistono tre tipologie di tirocini extracurriculari:

1. *Tirocini formativi e di orientamento*: sono destinati a coloro che hanno conseguito un titolo di studio da non più di 12 mesi e hanno una durata massima di 6 mesi;
2. *Tirocini di inserimento/reinserimento al lavoro*: sono destinati a disoccupati (anche in mobilità), inoccupati e lavoratori sospesi in regime di cassa integrazione e hanno una durata massima di 12 mesi;
3. *Tirocini di orientamento e formazione e di inserimento/reinserimento*: sono destinati a disabili, persone svantaggiate, richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale.

Hanno una durata massima di 12 mesi, ad eccezione dei tirocini per disabili che possono durare fino a 24 mesi.

Il soggetto promotore e il soggetto ospitante

Le Linee guida individuano sia i soggetti che possono promuovere tirocini (servizi per l'impiego, università, scuole, ecc.) sia i soggetti che possono ospitare tirocinanti (enti pubblici e privati). Vengono inoltre dettagliati gli obblighi e le procedure che il soggetto promotore e il soggetto ospitante devono seguire per l'attivazione e la gestione del tirocinio.

Su questi temi le Linee guida introducono alcuni importanti elementi di novità:

- *Ampliamento e potenziamento del ruolo e delle responsabilità del soggetto promotore.*

Il soggetto promotore viene a configurarsi come il garante della qualità formativa del tirocinio: coordina le attività necessarie per l'attivazione del tirocinio (tra cui la predisposizione del Progetto formativo in collaborazione con il soggetto ospitante), monitora costantemente il percorso formativo e collabora alla valutazione dell'esperienza. Pertanto la responsabilità del successo o dell'insuccesso formativo dell'esperienza dipende in larga misura dalla capacità del soggetto promotore di gestire efficacemente le diverse fasi del processo di tirocinio e di intervenire tempestivamente per risolvere eventuali problemi e criticità.

- *Ampliamento e potenziamento del ruolo e delle responsabilità del tutor del soggetto ospitante e del soggetto promotore.*

I due tutor rappresentano le figure-chiave per la buona riuscita dell'esperienza. Molti dei problemi riscontrati nel corso dei tirocini sono infatti riconducibili ad una inadeguata azione di affiancamento e assistenza al tirocinante da parte del tutor del soggetto ospitante, a cui si aggiunge talvolta una deficitaria azione di monitoraggio e supporto da parte del tutor del soggetto promotore. Si è pertanto ritenuto opportuno dettagliare adeguatamente i compiti e le responsabilità spettanti a queste figure.

- *Individuazione degli elementi che qualificano il Progetto formativo.*

Il Progetto formativo è il documento nel quale vengono illustrati i contenuti formativi del tirocinio. Ad un piano di formazione vago e indefinito corrispondono, nella maggior parte dei casi, risultati formativi insoddisfacenti e al di sotto delle attese. Al contrario, ad un piano di formazione strutturato e coerente fa seguito quasi sempre un'esperienza formativa di qualità. Pertanto sono stati definiti gli elementi e le informazioni che il Progetto formativo deve contenere per poter garantire un adeguato livello qualitativo dell'esperienza (competenze attese, attività da svolgere, strumenti da utilizzare, tempistiche, ecc.). In tal modo si rende inoltre possibile un'azione di monitoraggio *in itinere* e di valutazione *ex post* attraverso le quali possa essere verificata la rispondenza dei risultati attesi agli obiettivi stabiliti *ex ante*.

L'attestato di tirocinio

Al termine del tirocinio il soggetto promotore rilascia, anche sulla base della valutazione del soggetto ospitante, una attestazione dei risultati conseguiti. Inoltre l'esperienza di tirocinio dovrà essere registrata sul Libretto formativo del cittadino. L'obbligo di attestare l'esperienza di tirocinio, documentando le attività svolte e le competenze eventualmente acquisite, rappresenta un importante elemento di novità rispetto al passato. In tal modo si intende garantire il riconoscimento, la trasparenza e la spendibilità dei risultati del tirocinio.

L'indennità

L'obbligo di corrispondere al tirocinante una indennità di importo non inferiore ai 300 euro mensili rappresenta una delle novità più rilevanti introdotte dalle Linee guida. Il riconoscimento di una “*congrua indennità anche in forma forfetaria, in relazione alla prestazione svolta*” era stato esplicitamente previsto dall'art. 1 comma 34 della Legge 92/2012. E' opportuno sottolineare come l'utilizzo del termine “*prestazione*” evidenzi implicitamente il fatto che il tirocinante, oltre a beneficiare della formazione ricevuta dall'azienda ospitante, fornisca a sua volta un contributo professionale all'azienda. L'introduzione dell'obbligo dell'indennità, inoltre, disincentiva un uso improprio dell'istituto del tirocinio, utilizzato talvolta come strumento per disporre di risorse umane a costo zero.

Il monitoraggio e la valutazione sull'attuazione e gli esiti dei tirocini

Il Ministero del Lavoro, con il supporto dell'Isfol e di Italia Lavoro, si impegna a predisporre annualmente un *report* nazionale di analisi e monitoraggio dei tirocini sulla base dei dati disponibili a livello centrale e di quelli forniti annualmente dalle Regioni e Province autonome. Appare infatti necessario monitorare e verificare gli effetti del recepimento delle Linee guida e delle novità normative introdotte dalle singole Regioni.

In particolare è importante individuare preliminarmente le disomogeneità e le differenze tra le diverse discipline regionali in relazione ad alcuni aspetti nodali quali l'individuazione dei soggetti abilitati alla promozione di tirocini, l'indennità minima prevista per il tirocinante, la durata massima dei tirocini, il numero massimo di tirocinanti inseribili contemporaneamente in azienda, ecc.. Attraverso l'azione di monitoraggio sull'attuazione dei tirocini si cercherà di rilevare se e come le differenze tra le regolamentazioni regionali possano ostacolare la realizzazione e la gestione dei tirocini, soprattutto nel caso di aziende multilocalizzate o nel caso in cui il soggetto ospitante e il soggetto promotore abbiano sede in due Regioni diverse. Altrettanto importante è il monitoraggio e l'analisi degli esiti occupazionali dei tirocini, in particolare di quelli di “*inserimento/reinserimento lavorativo*”.

Le attività di vigilanza e controllo

Le Linee guida prevedono l'impegno delle Regioni e Province autonome “*ad operare per promuovere il corretto utilizzo dei tirocini prevenendo le forme di abuso*”. Utilizzi distorti del tirocinio da parte delle aziende potranno determinare una riqualificazione del rapporto come di natura subordinata, mentre la mancata corresponsione dell'indennità comportare una sanzione amministrativa. Da sottolineare un ulteriore, importante elemento di novità introdotto dalle Linee guida: non soltanto le aziende ospitanti, ma anche i soggetti promotori inadempienti saranno soggetti a sanzioni (ad esempio la revoca della possibilità di promuovere tirocini). E' infatti estremamente importante che il soggetto promotore, in quanto responsabile della qualità e del valore formativo del tirocinio, offra ampie garanzie in termini di risorse, competenze e capacità in ordine alla gestione dei processi di attivazione, monitoraggio e verifica delle esperienze di tirocinio. E' pertanto evidente che le attività di vigilanza e controllo dovranno indirizzarsi tanto ai soggetti ospitanti quanto ai soggetti promotori.

Le discipline regionali in materia di tirocini

Quasi tutte le Regioni italiane hanno ad oggi regolamentato la materia dei tirocini extracurricolari. Nello schema che segue vengono indicati i principali riferimenti legislativi regionali e l'importo minimo dell'indennità di partecipazione previsto da ciascuna Regione.

Tab. 4.1 – Le discipline regionali in materia di tirocini

REGIONE	NORMATIVA	INDENNITÀ MINIMA DI PARTECIPAZIONE
ABRUZZO	DGR n. 154 del 12 marzo 2012 – Linee guida per l'attuazione di tirocini extracurricolari nella Regione Abruzzo	Allegato A – Art. 1.16 – Euro 600 mensili lordi
BASILICATA	DGR n. 747 del 27 giugno 2013 – Recepimento Linee Guida in materia di tirocini	Euro 300 mensili lordi
CALABRIA	DGR n. 268 del 29 luglio 2012 – Proposta di recepimento delle linee guida in materia di tirocini approvate in Accordo Stato Regioni 24 gennaio 2013 – Regione Calabria	Allegato A – Art. 14 – Euro 400 mensili lordi
CAMPANIA	DGR n. 243 del 22 luglio 2013: Modifiche al regolamento regionale 2/04/2010, n. 9 – Regolamento di attuazione di cui alla legge regionale n. 14 del 18/11/2009, Art. 54 c. 1, 1. b) "Testo unico della normativa della Regione Campania in materia di lavoro e formazione professionale per la promozione della qualità del lavoro" – Disciplina dei tirocini di formazione e orientamento	Allegato 1 – Regolamento regionale – Art. 7 – Euro 400 mensili lordi
EMILIA-ROMAGNA	Legge Regionale n. 7 del 19 luglio 2013 – Disposizioni in materia di tirocini – Modifiche alla Legge Regionale 1 agosto 2005, n. 17 (Norme per la promozione dell'occupazione, della qualità, sicurezza e regolarità del lavoro)	Art. 6 – Euro 450 mensili
FRIULI VENEZIA GIULIA	Decreto del Presidente della Regione n.166 del 13 settembre 2013 - Regolamento per l'attivazione di tirocini ai sensi dell'articolo 63, commi 1 e 2 della legge regionale 9 agosto 2005, n. 18 (Norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro)	Art. 11 - Euro 500 mensili lordi in relazione a un impegno massimo di 40 ore settimanali; euro 300 mensili lordi per un impegno massimo di 20 ore settimanali
LAZIO	DGR n. 199 del 18 luglio 2013 - Attuazione dell'Accordo adottato dalla Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano del 24 gennaio 2013, in applicazione dell'Art. 1, co. 34, legge 28 giugno 2012, n. 92 in ordine alla regolamentazione dei tirocini. Revoca DGR n. 151 del 13 marzo 2009	Allegato A – Art. 13 – Euro 400 mensili lordi
LIGURIA	DGR n. 1052 del 5 agosto 2013 – Aggiornamento della disciplina regionale in materia di tirocini formativi e di orientamento, tirocini di inserimento e reinserimento lavorativo e tirocini estivi approvata con D.G.R. 555/2012	Allegato A – Art. 13 – Euro 400 mensili lordi
LOMBARDIA	DGR n. X/614 del 6 settembre 2013 – Indirizzi regionali in materia di tirocini (Richiesta di parere alla Commissione consiliare)	Allegato A - Indirizzi regionali in materia di tirocini – Art. 3.8 Euro 400 mensili lordi oppure Euro 300 mensili lordi + buoni pasto o mensa aziendale
MARCHE	DGR n. 1134 del 29 luglio 2013 – L.R. 2/2005 art. 18: Tirocini formativi - Approvazione principi e criteri applicativi sulla base delle "Linee guida in materia di tirocini"	Allegato A – Art. 15 – Euro 350 mensili lordi
MOLISE	Legge Regionale n. 13 del 29 luglio 2013 – Disposizioni in materia di tirocini	Art. 3 – Indennità congrua non definita
PIEMONTE	DGR n. 74-5911 del 3 giugno 2013 – LR 34/08 artt. 38 – 41: Provvedimento di attuazione dei tirocini formativi e di orientamento, tirocini di inserimento/reinserimento e tirocini estivi. Attestazione delle attività svolte e delle competenze acquisite dai tirocinanti	Allegato 1 – Art. 7 – Euro 300 mensili lordi per un impegno massimo di 20 ore settimanali – Euro 600 mensili lordi per un impegno massimo di 40 ore settimanali
P.A. BOLZANO	DGP n. 949 del 24 giugno 2013 - Criteri per la promozione di tirocini di formazione ed orientamento da parte della Ripartizione Lavoro e delle Aree alla Formazione professionale	Allegato A – Criteri per i tirocini di orientamento e formazione offerti dalla formazione professionale – Art. 6 – Euro 3,00 l'ora ai minori di 18 anni Euro 4,00 l'ora ai maggiorenni Gli importi sono maggiorati di 1,00 euro all'ora se la sede del tirocinio si trova al di fuori del comune di residenza o di domicilio. Allegato B – Criteri per i tirocini per l'inserimento o il reinserimento lavorativo di persone svantaggiate nel mercato del lavoro – Art. 4 – Euro 400 mensili lordi

REGIONE	NORMATIVA	INDENNITÀ MINIMA DI PARTECIPAZIONE
P.A. TRENTO	Le Linee guida non sono state ancora recepite	
PUGLIA	Legge Regionale n. 23 del 5 agosto 2013 – Norme in materia di percorsi formativi diretti all'orientamento e all'inserimento nel mercato del lavoro	Art. 6 – Euro 450 mensili lordi
SARDEGNA	Le Linee guida non sono state ancora recepite	
SICILIA	Direttiva n. 43881/US1/2013 del 25 luglio 2013 – Tirocini formativi - Direttiva applicativa delle Linee Guida del 24 gennaio 2013	Euro 300 mensili lordi
TOSCANA	Legge Regionale n. 3 del 27 gennaio 2012 - Modifiche alla legge regionale 26 luglio 2002 n. 32 (Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro), in materia di tirocini. DGR n. 220 del 19 marzo 2012 – Modifiche al Regolamento attuativo emanato con decreto del Presidente della Giunta regionale 8 agosto 2003, n. 47/R (Regolamento di esecuzione della legge regionale 26 luglio 2002 n. 32 “Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro”) in materia di tirocini	Art. 86 quinquies del Regolamento attuativo – Euro 500 mensili lordi
UMBRIA	Legge Regionale 17 settembre 2013, n. 17 - Ulteriori modificazioni ed integrazioni delle leggi regionali 21 ottobre 1981, n. 69 (Norme sul sistema formativo regionale) e 23 marzo 1995, n. 12 (Agevolazioni per favorire l'occupazione giovanile con il sostegno di nuove iniziative imprenditoriali)	Indennità minima da definire con atto di giunta
VALLE D'AOSTA	Le Linee guida non sono state ancora recepite	
VENETO	DGR 1324 del 23 luglio 2013 - Disposizioni in materia di tirocini, ai sensi dell'accordo Conferenza Stato Regioni e Province autonome del 24 gennaio 2013	Allegato A - Disposizioni in materia di tirocini ai sensi dell'art. 41 della legge regionale 13 marzo 2009 n. 3 – Art. 14 – Euro 400 mensili lordi oppure Euro 300 mensili lordi + buoni pasto o mensa aziendale

Capitolo V

La trasparenza e la qualità del sistema

5.1 EQF: scenario europeo e stato di avanzamento a livello nazionale

Nel febbraio 2012 il Consiglio dell'Unione Europea ha adottato la relazione congiunta 2012 sull'attuazione del quadro strategico per la cooperazione europea in materia di istruzione e formazione (Istruzione e Formazione 2020), insieme alle priorità per il prossimo ciclo di lavoro (2012-2014). La relazione, oltre a valutare le azioni e l'implementazione della prima fase del piano (2009-2011), ha indicato le priorità per la prossima fase; in particolare nel documento si riconosce il valore aggiunto che strumenti come i quadri nazionali ed europei delle qualificazioni hanno nel favorire la trasparenza, rimuovere le barriere alla cooperazione tra i settori dell'istruzione e favorire la mobilità ai fini dell'apprendimento.

Per tale motivo il Consiglio, all'interno del piano 2012-2014 nel settore prioritario "*Fare in modo che l'istruzione e la formazione permanenti e la mobilità diventino una realtà*", ha sostenuto il proseguimento del lavoro sugli strumenti di riferimento europeo sottolineando la necessità di lavorare per collegare i quadri di certificazione nazionali al Quadro Europeo delle qualificazioni per l'apprendimento permanente – EQF, creare dispositivi nazionali completi per la validazione degli apprendimenti, collegare i quadri delle qualificazioni, i dispositivi di valutazione, l'assicurazione di qualità e i sistemi di accumulazione e trasferimento dei crediti, cooperare per prevedere la domanda di competenze e migliorare l'incontro tra domanda e offerta di formazione.

In tale contesto, lo strumento dell'EQF assume una rilevanza primaria, quale cornice di riferimento condivisa per il concreto esercizio del diritto alla mobilità e all'apprendimento permanente dei cittadini europei.

EQF agisce come uno strumento di traduzione rendendo più leggibili i sistemi delle qualificazioni⁴³ nazionali; in questo modo il singolo cittadino, ma anche il datore di lavoro, è in grado di confrontare i livelli delle qualificazioni di paesi diversi e i differenti sistemi educativi e formativi.

Dal punto di vista tecnico EQF è una griglia di referenziazione suddivisa in 8 livelli che permette di articolare, secondo un ordine crescente, dalla minima alla massima complessità, i risultati dell'apprendimento delle qualificazioni, ottenute attraverso percorsi formali, non formali e informali.

L'elemento chiave del quadro è la definizione dei livelli in termini di risultati dell'apprendimento (Learning Outcomes – LOs) distinti in conoscenze, abilità e competenze (KSC, dall'inglese knowledge, skills and competence).

L'approccio per risultati di apprendimento sposta l'attenzione dagli input (durata dell'esperienza di apprendimento, tipo di istituzione certificatrice ecc.) a ciò che una persona in possesso di una qualificazione realmente conosce ed è in grado di fare, superando i

⁴³ La *qualification* è definita dalla Raccomandazione 2008 che istituisce l'EQF come il «risultato formale di un processo di valutazione e convalida, acquisito quando un'autorità competente stabilisce che i risultati dell'apprendimento di una persona corrispondono a standard definiti».

problemi connessi alle difficoltà di raffronto tra i diversi sistemi di istruzione e formazione europei ed internazionali.

Inoltre, consente di rendere più leggibile il patrimonio di conoscenze e competenze dei singoli, in modo da rispondere in maniera più precisa anche alle esigenze di domanda di competenze da parte del mondo del lavoro e di agevolare la validazione dell'apprendimento non formale e informale.

Grazie all'EQF, che non intende sostituire i quadri/sistemi nazionali o settoriali o armonizzarli, è possibile comparare i livelli delle qualificazioni nazionali a livello europeo, favorendo i cittadini che desiderano svolgere un'esperienza di studio o lavorare all'estero. Inoltre, EQF, in prospettiva, agevolerà la crescita di un mercato del lavoro europeo più aperto e accessibile, nel quale sarà possibile valutare più facilmente i livelli delle qualificazioni possedute dai candidati provenienti da differenti Paesi europei.

A distanza di cinque anni dalla pubblicazione della Raccomandazione di istituzione di EQF⁴⁴ e in risposta a quanto stabilito, nel 2013 la Commissione europea dovrà valutare e giudicare, in cooperazione con gli Stati membri e dopo una consultazione con gli stakeholder, le iniziative adottate finora per l'attuazione e inviare un rapporto al Parlamento Europeo e al Consiglio, includendo se necessario anche la richiesta di revisione della stessa.

La Raccomandazione EQF indica le azioni da attuare a livello nazionale per l'implementazione:

- usare l'EQF come strumento di riferimento per confrontare i livelli delle qualificazioni rilasciate nei diversi sistemi nazionali, promuovere l'apprendimento permanente e le pari opportunità nella società basata sulla conoscenza, nonché consentire l'ulteriore integrazione del mercato del lavoro europeo nel rispetto della ricca diversità fra sistemi;
- correlare i propri sistemi nazionali delle qualificazioni a EQF, attraverso la referenziazione, sviluppando, preferibilmente, quadri nazionali delle qualificazioni, conformemente alla legislazione e alle prassi nazionali;
- adottare misure per l'inserimento del livello EQF in tutti i certificati di qualifica, titoli e diplomi, certificati EUROPASS;
- definire e descrivere le qualificazioni basandosi sui risultati dell'apprendimento e promuovere la convalida dell'apprendimento non formale e informale, secondo i principi europei comuni concordati nelle conclusioni del Consiglio del 28 maggio 2004 e della Raccomandazione del 20/12/2012⁴⁵, prestando particolare attenzione ai cittadini più esposti alla disoccupazione o a forme di occupazione precarie, per i quali tale approccio potrebbe contribuire ad aumentare la partecipazione all'apprendimento permanente e l'accesso al mercato del lavoro;
- promuovere e applicare i principi europei di garanzia della qualità nell'istruzione e nella formazione nella fase di correlazione delle qualificazioni del sistema nazionale a EQF;
- designare un Punto nazionale di coordinamento, collegato alle strutture e alle condizioni specifiche degli Stati membri, che sostenga e, unitamente ad altre autorità

⁴⁴ GU C 111 del 6.5.2008

⁴⁵ GU C 398 del 22.12.2012

nazionali competenti, orienti la correlazione tra sistemi nazionali delle qualificazioni e il Quadro europeo EQF, per promuovere la qualità e la trasparenza di tale correlazione.

Il successo di EQF come strumento per la trasparenza e la mobilità dipende da come i Paesi aderenti attuano la referenziazione, vale dire il processo attraverso il quale le autorità responsabili per i sistemi delle qualificazioni, in cooperazione con gli stakeholder competenti, definiscono la corrispondenza tra il proprio sistema di qualificazioni e gli otto livelli EQF.

Pertanto, nell'ottica di garantire la fiducia reciproca (*mutual trust*) tra i Paesi, l'Advisory group EQF⁴⁶ ha elaborato ed adottato 10 criteri guida che intendono supportare il percorso di referenziazione dei Paesi aderenti e assicurare trasparenza e autorevolezza al processo.

Uno dei criteri stabilisce che la referenziazione a EQF deve essere certificata dalle autorità competenti e che deve essere pubblicato un rapporto esauriente che esplicita la referenziazione e le prove che la sostengono.

Ad oggi 20 Paesi hanno presentato il proprio Rapporto di referenziazione a EQF (Austria, Belgio fiammingo, Bulgaria, Germania, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Francia, Italia, Irlanda, Lituania, Lettonia, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito⁴⁷, Slovenia e Croazia).

EQF non riveste solo un significato politico, ma diventa uno strumento utile per i cittadini attraverso due passaggi chiave del processo di implementazione: l'inserimento del livello EQF nei documenti di attestazione dei certificati, titoli, diplomi ecc. rilasciati dalle autorità nazionali e il collegamento dei database nazionali delle qualificazioni al portale EQF, nel quale è prevista una funzione di ricerca per trovare informazioni e comparare le qualificazioni di più Paesi.

E' importante infine sottolineare che la referenziazione è comunque un processo in continua evoluzione; infatti il Rapporto di referenziazione raffigura la situazione del Paese in un dato momento e poiché il sistema delle qualificazioni evolve continuamente per riflettere i cambiamenti e rispondere alle esigenze espresse dal contesto nazionale, anche la referenziazione deve essere costantemente riveduta e aggiornata.

Anche per questo motivo alcuni Paesi hanno deciso di lavorare per gradi e iniziare il processo referenziando solo parte dei propri sistemi delle qualificazioni.

Il processo a livello nazionale

In Italia il processo di referenziazione del sistema delle qualificazioni al quadro europeo EQF è stato avviato sul finire del 2008, affidato ad un Gruppo Tecnico, composto da rappresentanti dei Ministeri del Lavoro e delle Politiche Sociali e dell'Istruzione, Università e Ricerca, promotori del processo, e dall'Isfol, sede del Punto Nazionale di Coordinamento EQF.

Tale Gruppo ha lavorato all'insegna del più ampio coinvolgimento degli *stakeholders* del sistema di istruzione e formazione ai diversi livelli, ovvero, oltre ai Ministeri promotori, il Dipartimento per le Politiche Europee della Presidenza del Consiglio dei Ministri, le Regioni e le Province Autonome, le parti sociali. Ha dato il proprio contributo al processo anche il CIMEA, in qualità di organo tecnico del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca.

⁴⁶ L'advisory group EQF è l'organismo preposto a compiti di supervisione della coerenza complessiva e dell'implementazione di EQF. E' costituito dalla Commissione Europea e composto da 36 autorità nazionali dei Paesi che aderiscono al processo (fra membri UE e paesi limitrofi) oltre ad alcuni stakeholders a livello europeo.

⁴⁷ Il rapporto di referenziazione del Regno Unito comprende la referenziazione di tre quadri delle qualificazioni: Inghilterra e Irlanda del Nord, Scozia, Galles.

Il processo di referenziazione si è svolto intrecciandosi ad un ampio programma di rinnovamento del sistema di istruzione e formazione italiano, che ha investito in particolare il secondo ciclo di istruzione, l'istruzione tecnica superiore, l'istruzione e formazione professionale, e che ha coinvolto in questi anni gli stessi attori istituzionali. Questo intreccio ha consentito di ri-orientare anche i processi nazionali, con riferimento ai principi guida delineati a livello europeo.

Il confronto inter-istituzionale ha delimitato l'ambito di riferimento del processo di referenziazione, ovvero:

- sono state prese in considerazione ai fini della referenziazione le qualificazioni rilasciate da autorità pubbliche;
- si è deciso di considerare solo le qualificazioni che hanno validità nazionale, in quanto rilasciate da autorità nazionali (Ministero dell'Istruzione e Università) o in quanto rilasciate in base ad accordi Stato-Regioni;
- la referenziazione considera le qualificazioni attualmente rilasciate.

Il processo di referenziazione attuato finora ha avuto come esito il Primo Rapporto di referenziazione italiano, adottato formalmente il 20 dicembre 2012 dalla Conferenza Stato-Regioni⁴⁸.

Il rapporto evidenzia i molteplici progressi realizzati dall'Italia negli ultimi anni; tali risultati sono stati riconosciuti ed apprezzati anche in seno all'Advisory Group EQF, il quale, auspicando la prosecuzione dell'implementazione del Quadro Europeo a livello nazionale, ha evidenziato la necessità di diffondere in modo capillare l'uso dei Learning Outcomes e l'applicazione dei principi europei di garanzia della qualità nei sistemi nazionali e regionali, in linea con la Raccomandazione europea.

Esattamente come altri Paesi, l'Italia ha deciso di procedere per step: dopo la prima fase della referenziazione a EQF, il lavoro infatti proseguirà, in stretta collaborazione con le Regioni, per includere le altre tipologie di qualificazioni, avvantaggiandosi anche degli sviluppi della recente riforma del mercato del lavoro⁴⁹, che prevede l'istituzione di un Repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualifiche professionali, a sostegno di un sistema pubblico nazionale di certificazione delle competenze.

Il repertorio nazionale che verrà istituito potrebbe quindi rappresentare il presupposto fondamentale per la creazione, anche in Italia, di un Quadro nazionale delle qualificazioni.

5.2 - Qualità della formazione e accreditamento delle strutture

L'accREDITAMENTO è lo strumento chiave per elevare la qualità del sistema di formazione professionale definito nel nostro sistema ed è da anni monitorato dall'Isfol, attraverso studi ed analisi sia di tipo quantitativo che qualitativo. Come emerso dall'indagine campionaria del 2011, il volume nazionale dell'offerta formativa accreditata è rimasto sostanzialmente stabile nel corso degli anni successivi all'implementazione del DM 166/2001, a fronte di una selezione dell'offerta formativa accreditata avvenuta man mano che i dispositivi regionali e provinciali aderivano al modello come ridefinito dall'Intesa nazionale del 2008, introducendo indicatori e criteri di garanzia di qualità della formazione; di conseguenza la platea dei

⁴⁸ sulla base del dettato costituzionale che stabilisce che i soggetti che possono rilasciare qualificazioni pubbliche sono lo Stato, attraverso diversi Ministeri, e le Regioni e Province Autonome, essa è stata ritenuta la sede più idonea per la formalizzazione della referenziazione del sistema italiano delle qualificazioni al quadro europeo EQF.

⁴⁹ legge 28 giugno 2012, n. 92

soggetti erogatori si è ripositionata e ha sviluppato, pur sempre con le proprie peculiarità territoriali, performances di qualità nei servizi formativi resi all'utenza. Altri studi riferiscono e illustrano nel dettaglio questo cambiamento sostanziale nell'offerta formativa accreditata.

L'accREDITAMENTO costituisce anche il dispositivo principale esaminato nell'ambito del Piano Nazionale per l'Assicurazione della Qualità della IFP, predisposto alla luce della Raccomandazione EQAVET del 2009. Questa è uno strumento di riferimento per gli Stati membri volto a sostenere e indicare, su base volontaria, il miglioramento continuo dei sistemi di istruzione e formazione professionale.

L'Isfol ha realizzato un'analisi comparativa tra i criteri/requisiti di valutazione della qualità del modello italiano di accREDITAMENTO, declinati successivamente all'interno dei dispositivi regionali, e gli indicatori della qualità della Raccomandazione. Ne è emerso l'alto grado di coerenza tra la mission delle due linee di guida (Intesa Stato-Regioni del 2008 e Raccomandazione EQAVET).

Occorre ricordare che l'EQAVET e l'accREDITAMENTO insistono su ambiti non perfettamente sovrapponibili:

- la Raccomandazione inquadra l'assicurazione della qualità nell'intero ciclo di programmazione-gestione-valutazione-revisione, mentre l'accREDITAMENTO è un dispositivo per l'accesso al sistema di formazione che verifica *ex ante* il possesso di alcuni requisiti e la *performance* degli ultimi anni;
- la Raccomandazione fa riferimento tanto alla qualità dei sistemi che alla qualità degli erogatori di IFP, laddove l'accREDITAMENTO copre solo questi ultimi;
- la Raccomandazione EQAVET attiene alla qualità sia del sistema d'istruzione sia di quello della formazione, mentre i dispositivi di accREDITAMENTO regolano esclusivamente l'accesso al sistema della formazione di competenza delle Regioni.

Ne deriva che l'accREDITAMENTO è solo uno degli strumenti che il Paese può mettere in campo nell'implementazione di dispositivi di assicurazione della qualità in linea con le indicazioni della Raccomandazione EQAVET.

Dai risultati dell'analisi comparativa tra gli indicatori Eqavet e i criteri dell'Intesa del 2008 emerge un quadro di diffusa consapevolezza nei territori regionali e provinciali dell'importanza della qualità nei sistemi formativi.

L'investimento nel capitale umano, ad esempio, riguarda requisiti specifici presenti nell'Intesa Stato-Regioni del 2008 e indicatori presenti nell'Eqavet. In particolare, l'Intesa 2008 prevede, nell'ambito del criterio C "*Capacità gestionali e risorse professionali*", l'obbligo di aggiornamento delle cinque figure di presidio attraverso la partecipazione ad attività formative interne o esterne all'organizzazione attinenti alla funzione ricoperta, lasciando alle singole Regioni/PA la facoltà di stabilire lo standard orario minimo di durata.

Rispetto all'indicazione contenuta nell'Intesa, le Regioni hanno adottato una molteplicità di comportamenti, anche se la maggior parte di esse prevede l'obbligo di aggiornamento delle figure di presidio e stabilisce uno standard minimo di durata. Il criterio C dell'intesa del 2008 trova così rispondenza con l'indicatore Eqavet "investimento nella formazione degli insegnanti e formatori".

Altro aspetto tipico della qualità della formazione attiene **l'efficacia e l'efficienza** delle strutture formative accreditate. Al criterio D dell'Intesa 2008 dedicato all'efficacia e all'efficienza del servizio formativo trova riscontro la categoria degli indicatori EQAVET che sostengono gli obiettivi di qualità delle politiche di IFP. Questi sono:

- Tasso di completamento dei programmi di IFP;
- Tasso di inserimento a seguito dei programmi di IFP;

- Utilizzo sul luogo di lavoro delle competenze acquisite.

In tutti i dispositivi regionali di accreditamento sono presenti requisiti finalizzati alla rilevazione del *tasso di abbandono/completamento dei programmi di IFP*. L'ampia diffusione di questo indicatore è sintomatica del fatto che le Regioni considerano strategico questo requisito per un'effettiva valutazione della qualità dei *VET providers* e per un reale innalzamento della qualità dei sistemi di IFP regionali. Il *tasso di inserimento a seguito dei programmi di IFP/successo formativo (occupabilità)*, altro indicatore di performance, viene rilevato da quasi tutti i dispositivi regionali.

Si evidenzia così che la maggior parte delle Regioni ha introdotto, all'interno dei propri sistemi, la rilevazione degli esiti occupazionali attraverso il calcolo del tasso di inserimento lavorativo stabilendo anche delle soglie minime. Alcune Regioni utilizzano lo strumento del questionario per rilevare l'accesso ad una occupazione.

Tuttavia, è da ricordare che il confronto tra la Raccomandazione EQAVET e i dispositivi di accreditamento è basato su un'analisi *on desk* della documentazione normativa; gli approfondimenti svolti presso le amministrazioni regionali mettono in luce che questo indicatore e, in generale, gli indicatori del Criterio D "Efficacia ed Efficienza" vengono applicati spesso con modalità sperimentali e gradualmente e in alcuni contesti territoriali risultano sospesi. Complessivamente si ritiene che lo strumento dell'accREDITAMENTO stimoli comunque i soggetti erogatori a integrare i percorsi di formazione progettati e realizzati con l'occupabilità delle persone che li frequentano.

Passando all'ultimo indicatore Eqavet del gruppo su richiamato "*utilizzo sul luogo di lavoro di competenze acquisite*" al punto "a" dell'indicatore (*informazioni sull'attività svolta dalle persone che hanno completato un'attività formativa, secondo il tipo di formazione e i criteri individuali*) è importante sottolineare che né il DM 166/2001 né l'Intesa Stato Regioni del 2008 contemplano requisiti completamente in linea con esso. Nell'Intesa 2008 si dà comunque rilievo alla necessità di promuovere percorsi formativi che coniughino azione formativa e occupazione, sottolineando come obiettivo dell'azione formativa è l'acquisizione da parte dell'utente di competenze funzionali e spendibili nel mercato del lavoro.

Alcune Regioni, maggiormente attente alla coerenza tra le competenze acquisite durante il percorso formativo e il lavoro successivamente conseguito, hanno introdotto nel proprio dispositivo di accreditamento, un requisito denominato "tasso di occupazione coerente". Tali Regioni monitorano, a distanza di un determinato periodo di tempo (6/12 mesi) dalla fine del percorso formativo, la situazione occupazionale degli utenti ed anche la coerenza tra occupazione conseguita e quanto fruito in formazione, stabilendo specifici standard minimi.

La seconda parte dell'indicatore Eqavet - *tasso di soddisfazione dei lavoratori e dei datori di lavoro in relazione alle qualifiche/competenze acquisite* - (punto b) trova parziale rispondenza già nel DM 166/2001 e poi sostanziale consolidamento nell'Intesa Stato Regioni del 2008: entrambi i dispositivi nazionali prevedono infatti il calcolo del tasso di soddisfazione degli allievi, sebbene non facciano specifico riferimento alla soddisfazione dei datori di lavoro.

L'indicatore di qualità dell'Eqavet "*meccanismi d'identificazione fabbisogni formativi nel mercato del lavoro*" si interfaccia con il criterio E "relazioni con il territorio" e il criterio C (nella parte relativa al presidio procedurale dei processi) del modello nazionale di accreditamento.

L'analisi dei fabbisogni è una funzione considerata strategica per garantire la qualità dell'offerta formativa, in questo senso si rileva che tutti i dispositivi regionali assumono la centralità del processo di analisi dei fabbisogni ai fini dell'erogazione di servizi formativi di qualità e rispondenti alla domanda del mercato del lavoro. Tale importanza è stata poi confermata dalla presenza dell'analista dei fabbisogni tra le figure di presidio obbligatorie per

gli enti accreditati (criterio C) definendo standard minimi relativi al titolo di studio, all'esperienza pregressa, all'impegno lavorativo in termini di numero di giornate l'anno e all'aggiornamento professionale, per coloro che presidiano tale funzione.

A sintesi di quanto enunciato sopra si presenta la tavola sinottica di confronto tra gli indicatori EQAVET e i sistemi regionali di accreditamento.⁵⁰ E' da ricordare che gli indicatori EQAVET sono dieci ma nell'analisi comparativa gli indicatori 3, 7 e 10 non sono stati presi in considerazione in quanto non è stato possibile correlarli a requisiti contenuti nei dispositivi regionali di accreditamento.

In ultimo, nella tavola qui presente sono esposti solo gli indicatori oggetto del presente commento.

Tav. 5.1 – Rapporto tra indicatori EQAVET e sistemi regionali di accreditamento

Indicatori EQAVET	Elementi di corrispondenza nei sistemi regionali di accreditamento	Numero e denominazione delle Regioni e PA in cui l'indicatore è soddisfatto
2 Investimento nella formazione di insegnanti e formatori: b) quota di insegnanti e formatori che partecipano a corsi di formazione/aggiornamento	b) aggiornamento delle risorse umane che operano nelle strutture formative accreditate	b) 15 Piemonte, Valle d'Aosta, PA Bolzano, PA Trento, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Calabria, Sicilia
4 Tasso di completamento programmi di IFP	Tasso di abbandono e/o di successo formativo	21 Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, PA Bolzano, PA Trento, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna
5 Tasso di inserimento a seguito di programmi di IFP: a) destinazione degli allievi IFP in un determinato momento dopo il completamento di una formazione, secondo il tipo di programma e i criteri individuali b) quota di allievi occupati in un determinato momento dopo il completamento di una attività formativa, secondo il tipo di programma e i criteri individuali.	a-b) Tasso di inserimento a seguito di programmi di IeFP	15 Piemonte, Lombardia, PA Bolzano, PA Trento, Veneto, Liguria Emilia Romagna, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna

⁵⁰ Per una completa disamina dell'analisi comparativa si riporta al documento "Analisi comparata tra i dispositivi di accreditamento di Regioni e Province Autonome e la Raccomandazione europea EQAVET". Isfol. in corso di pubblicazione.

<p>6 Utilizzo sul luogo di lavoro di competenze acquisite</p> <p>a) informazioni sull'attività svolta dalle persone che hanno completato un'attività formativa, secondo il tipo di formazione e i criteri individuali;</p> <p>b) Tasso di soddisfazione dei lavoratori e dei datori di lavoro in relazione alle qualifiche /competenze acquisite.</p>	<p>a) Tasso di inserimento lavorativo coerente</p> <p>b) Tasso di soddisfazione degli utenti</p>	<p>a) 7 Lombardia, PA Bolzano, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Umbria, Sicilia</p> <p>b) 19 Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, PA Bolzano, PA Trento, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna</p>
<p>9 Meccanismi d'identificazione fabbisogni formativi nel Mercato del lavoro</p>	<p>Obbligo dell'analista dei fabbisogni tra le figure di presidio;</p> <p>procedure strutturate per l'analisi dei fabbisogni;</p> <p>relazioni con il territorio.</p>	<p>21 Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, PA Bolzano, PA Trento, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna</p>

Appendice

I corsi post-qualifica e post-diploma - anno 2012

La tipologia dei percorsi post qualifica e post diploma raccoglie interventi molto eterogenei sia sotto il profilo dei target di riferimento che in termini di durata, di tipologia di certificazione e di ente erogatore.

La difficoltà di acquisire dati dai data base regionali ha determinato la realizzazione, da parte dell'Isfol, di una rilevazione ad hoc, finalizzata ad acquisire le informazioni di base su queste tipologie corsuali, con riferimento all'anno 2012. L'indagine ha seguito un approccio metodologico quantitativo, la cui finalità è consistita nel rilevare i principali dati sulla partecipazione, con disaggregazioni territoriali, per genere, per durata, per tipologia di enti, ecc. La rilevazione si è sviluppata in due fasi operative. La prima è stata dedicata all'esplorazione delle informazioni già presenti nei data base disponibili, con particolare riferimento al data base MonitWeb del sistema informativo del MEF-Igrue, che ha portato alla acquisizione di una prima serie di dati, di carattere generale. La seconda fase è stata finalizzata ad acquisire, attraverso il contatto con i referenti regionali, un maggiore dettaglio di informazioni, grazie all'elaborazione di uno strumento ad hoc per la raccolta dei dati. Il lavoro con i referenti regionali ha consentito di acquisire informazioni disaggregate per le regioni rispondenti⁵¹, sia pure passando attraverso alcune criticità legate alla differente modalità con la quale le diverse Amministrazioni trattano le informazioni ed alla tipologia stessa di informazioni presenti presso i DB regionali. Ciò in quanto, alla base, ciascuna Amministrazione acquisisce e tratta le informazioni differentemente a seconda della finalità del DB e delle proprie esigenze: amministrative, gestionali, di ricerca.

Il quadro che ne emerge fotografa una filiera che ha coinvolto, nel 2012, quasi 19 mila utenti su tutto il territorio nazionale. Di questi, una quota percentuale stimabile poco oltre il 33% si trova nei percorsi che chiedono come requisito di ingresso la qualifica professionale, mentre quasi il 67% è rivolta ad un'utenza in possesso del diploma di maturità.

⁵¹ Bolzano, Veneto, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Lazio, Toscana, Marche, Umbria, Basilicata

Tab 1. Allievi e corsi post-qualifica e post-diploma anno 2012

Regioni	corsi	allievi
Abruzzo*	127	127
Basilicata	162	326
Bolzano	20	305
Calabria	n.d.	n.d.
Campania	n.d.	n.d.
Emilia Romagna	193	3.069
Friuli Venezia Giulia	18	468
Lazio	57	786
Liguria	80	1.085
Lombardia	0	0
Marche	123	1.979
Molise	0	0
Piemonte	184	3.090
Puglia	52	2.399
Sardegna	1	10
Sicilia	0	0
Toscana	244	2.247
Trento	1	8
Umbria	59	559
Valle d'Aosta*	14	95
Veneto	145	2.252
Totale complessivo	1.480	18.805

Fonte: elaborazioni Isfol su dati regionali e Monit FSE

* Il numero dei corsi dell'Abruzzo corrisponde al numero dei Voucher erogati; per quanto riguarda la Valle d'Aosta, 9 dei 14 corsi sono Voucher

La disaggregazione **per genere** vede una prevalenza della componente femminile nei corsi post-diploma (oltre il 53%) e soprattutto nei corsi post-qualifica (67%).

Tab. 2 - Post – qualifica: corsi ed iscritti per durata dell'intervento (anno 2012)

Regioni	Dati riepilogativi			Durata							
				Corsi				Iscritti			
	corsi	iscritti	di cui femmin e	fino a 300 ore	da 301 a 599 ore	600 ore o più	totale	fino a 300 ore	da 301 a 599 ore	600 ore o più	totale
Basilicata	81	217	124	76	5	0	81	207	10	0	217
Emilia Romagna	3	53	27	2	1	0	3	34	19	0	53
Friuli Venezia Giulia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Lazio	26	154	81	15	4	7	26	78	39	37	154
Liguria	17	201	93	1	3	13	17	6	38	157	201
Marche	79	1350	882	8	29	42	79	104	441	805	1.350
Toscana	103	639	430	99	1	3	103	591	11	37	639
Umbria*	59	559	228	36	17	6	59	297	199	63	559
Veneto	78	1274	1117	61	13	4	78	1.028	206	40	1.274
Totale	446	4.447	2.982	298	73	75	446	2.345	963	1.139	4.447

Fonte: elaborazioni Isfol su dati regionali

* Si evidenzia che i dati qui riportati riguardano complessivamente la formazione post-qualifica e post-diploma

Tab. 3 - Post – diploma: corsi ed iscritti per durata dell'intervento (anno 2012)

Regioni	Dati riepilogativi			Durata							
				Corsi				Iscritti			
	corsi	iscritti	di cui femmine	fino a 300 ore	da 301 a 599 ore	600 ore o più	totale	fino a 300 ore	da 301 a 599 ore	600 ore o più	totale
Basilicata	81	109	86	76	5	0	81	107	2	0	109
Emilia Romagna	190	3016	1581	165	24	1	190	2.636	361	19	3.016
Friuli Venezia Giulia	18	468	252	1	17	0	18	14	454	0	468
Lazio	31	632	322	17	10	4	31	289	249	94	632
Liguria	63	884	440	19	16	28	63	329	206	349	884
Marche	44	629	322	21	16	7	44	302	235	92	629
Toscana	141	1608	1022	102	4	35	141	1.030	66	512	1.608
Umbria*	59	559	228	36	17	6	59	297	199	63	559
Veneto	67	978	484	45	2	20	67	677	39	262	978
Totale	694	8.883	4.737	482	111	101	694	5.681	1.811	1.391	8.883

Fonte: elaborazioni Isfol su dati regionali

* Si evidenzia che i dati qui riportati riguardano complessivamente la formazione post-qualifica e post-diploma

La **durata** degli interventi presenta, con riferimento alle Amministrazioni rispondenti, grandi eterogeneità: tra i post-qualifica la categoria prevalente è quella sotto le 300 ore (oltre la metà degli iscritti e ben oltre la metà dei corsi), con una ripartizione abbastanza equilibrata tra le categorie “300-600 ore” e “600 ore e più”. Anche tra i corsi post-diploma prevalgono gli interventi brevi (64%) mentre la fascia intermedia “300-600” coinvolge oltre il 20% dei corsisti ed i partecipanti ad interventi oltre le 600 ore non superano il 16% del totale.

Sotto il profilo delle tipologie di **destinatari**, i corsi post-qualifica sono rivolti indistintamente a tutti, mentre il target d'elezione degli interventi post-diploma è costituito da soggetti in mobilità, disoccupazione o CIG (84%).

La metà degli allievi dei corsi post-qualifica ha beneficiato del **finanziamento** FSE, mentre il 33% è stato coinvolto in corsi finanziati con fondi privati e il 13% con fondi nazionali. I corsi post-diploma sono stati, per la quasi totalità, finanziati dal Fondo Sociale Europeo.

Quasi il 60% dei corsi post-qualifica sono gratuiti (il 6% prevede anche una indennità di partecipazione). La quota di corsisti coinvolti in percorsi gratuiti sale quasi a 65% tra i corsi post-diploma, con un 20% di interventi in cui è prevista anche l'indennità. Il 4% dei corsisti ha finanziato interamente l'intervento, mentre il 12% ha concorso con una quota di partecipazione.

Si tratta, per entrambe le tipologie, di corsi realizzati prevalentemente da privati: il 74% degli allievi dei corsi post-qualifica ed il 92% degli allievi dei post-diploma ha partecipato a corsi erogati da enti privati.

Per quanto riguarda le **modalità di certificazione**, prevale, tra i post-qualifica, il rilascio della qualifica di II livello (che ha interessato oltre il 71% dei corsisti), seguito dall'attestato di frequenza (per il 27%). Metà degli allievi dei corsi post-diploma partecipava ad interventi che si concludevano con l'acquisizione della qualifica e quasi un'altra metà era inserita in corsi che prevedevano il rilascio dell'attestato di frequenza.

Il quadro che emerge è, in sintesi, quello di una offerta molto diversificata, che si incentra prevalentemente su percorsi brevi. Alcune Amministrazioni (tra cui Lombardia e P.A. di Bolzano) dichiarano di aver operato la scelta strategica di concentrarsi sulla nuova offerta formativa ordinamentale, privilegiando la messa a regime dei percorsi di IFP (triennali e, in

alcuni casi, quadriennali) e la realizzazione dei percorsi IFTS e ITS. Inoltre, la sensazione è che gli interventi rivolti ad un target in possesso della sola qualifica triennale siano in forte diminuzione (almeno in alcuni territori) a vantaggio dei percorsi professionalizzanti rivolti ad un'utenza, ormai largamente maggioritaria, che dispone del diploma di maturità.

PAGINA BIANCA

€ 5,80



17PDL0014110